

CSN&Y, quel mitico concerto londinese
Susanna pag. 21

Brasile, il giorno della verità
pag. 22-23



Matera, pietre che «cantano»
pag. 19

U:

«Ora Juncker batta un colpo»

- Il Ppe mantiene la linea dura sulla flessibilità: no a cambiamenti ● Anche la Bundesbank attacca Renzi
- Il Pd al presidente designato: «Spieghi la sua posizione» ● Napolitano: «Sui conti l'Italia ha fatto molto»

Dopo lo scontro di Strasburgo, è ancora alta tensione sulla «flessibilità» e sulle politiche economiche in Europa. Il Ppe ribadisce che «non deve esserci nessun cambiamento o concessione motivato da ragioni politiche» alle regole del Patto di stabilità. Ma a questo punto sono i socialisti e in particolare il Pd a chiedere spiegazioni al presidente designato della Commissione, Jean Claude Juncker: «Vorremo capire quale sarà l'applicazione della flessibilità concordata dal Consiglio Europeo e scritta nelle conclusioni», avverte la europarlamentare Simona Bonafè. Intanto Napolitano ha ricevuto ieri il presidente in carica della Commissione Barroso: «L'Italia sui conti ha fatto molto». **A PAG. 6-7**



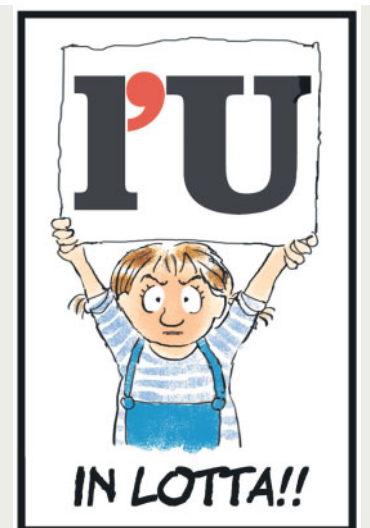
Raid di Israele, venti di guerra a Gaza

Israele mobilita l'esercito dopo l'uccisione dei tre ragazzi. Colpiti 15 obiettivi di Hamas. A Gerusalemme Est esplose la rabbia dei palestinesi per il sedicenne assassinato **A PAG. 8**

L'INTERVISTA

Sassoli: tornare all'austerità sarebbe una follia

A PAG. 6



Un mese di tempo

L'Unità ha un mese di vita: se entro la fine di luglio non si manifesterà un'offerta di acquisto solida, credibile, che salvaguardi la testata e i suoi lavoratori, il fallimento non sarà più un rischio ma una certezza. Questo è il quadro drammatico che è emerso dall'incontro di ieri con i liquidatori, a cui diamo atto di grande professionalità e sensibilità alle ragioni dei lavoratori.

Noi abbiamo un mese di vita, voi non avete più alibi. Non li ha il socio di riferimento Matteo Fago, che è venuto meno agli impegni presi con i dipendenti, mettendo anche a rischio la continuità aziendale. Ma non hanno più alibi neanche gli altri soci della Nie, Renato Soru, Maurizio Mian e Maria Claudia Ioannucci, che negli anni hanno contribuito alla dismissione del giornale, con scelte scellerate. Non hanno più alibi tutti quelli che a parole si sono detti pronti a salvare la testata fondata da Antonio Gramsci. Se è davvero così, non c'è più tempo da perdere: bisogna agire ora.

I lavoratori rivendicano con orgoglio di aver combattuto in difesa non solo dei posti di lavoro, ma per la vita di quello che resta un grande giornale della sinistra. **SEGUE A PAG. 3**

Senato e Italicum, l'ex Cav conferma l'ok

Un patto che non convince

IL COMMENTO

C'è la patologia italiana nel clamore che accompagna gli incontri tra Renzi e Berlusconi. La polemica sul fatto in sé sovrasta i contenuti. Perché tanti, troppi continuano a vivere di rendita sulle pregiudiziali e le scomuniche. **SEGUE A PAG. 15**

- Berlusconi per due ore a Palazzo Chigi: confermato il patto sulle riforme
- Legge elettorale entro l'estate ● Ma dentro Fi monta la fronda

«Il patto del Nazareno tiene», commenta il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini che ieri ha affiancato Matteo Renzi nell'incontro a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi. Sul Senato e sull'Italicum si va avanti. Sempre che l'ex Cav non ci ripensi dopo le proteste dentro Forza Italia. **A PAG. 2-3**

INTERVISTA A LAURA BOLDRINI



«Sì alle riforme ma va coinvolta la società»

La presidente della Camera: «Ho molto apprezzato le aperture di Berlusconi sulle unioni civili e sui gay». L'immunità? «Nasce per ragioni storiche, ma i tempi sono cambiati». **A PAG. 4-5**

Staino



FRONTE DEL VIDEO

Copyright di Silvio Berlusconi

● TROPPO FACILE PER NICOLAS SARKOZY, DIFENDERSI dalle accuse che gli rivolgono i magistrati! La sceneggiatura è stata già scritta da Berlusconi e tradotta probabilmente da Carla Bruni. Complotto, magistrati politicizzati, giustizia ad orologeria e via ricalcando in diretta tv. Non ci aspettavamo un simile scimmiettamento dai cugini francesi, che nei nostri confronti hanno quel po' di puzza sotto il naso dai tempi di Giulio Cesare. E dire che proprio Sarkozy, nei confronti di Berlusconi, si rese re-

sponsabile, in coppia con Merkel, della famigerata risatina. E, se la cancelliera aveva i suoi buoni motivi, a spingere il francese era solo la spocchia, visto che, nel momento del bisogno, Berlusconi diventa il suo profeta. Tanto che il creativo Séguela ora sostiene che, per Sarkozy, le accuse saranno una manna e gli faranno rivincere le elezioni. Se le cose stanno così, ai francesi ora toccherà un ventennio di alternanza tra strapotere e vittimismo. Diano retta a chi ha già visto il film: era meglio Giulio Cesare.

ASSOFOOD
DAL 1946
gastronomia italiana
www.assofood1946.it



LE RIFORME

Nuovo Senato e legge elettorale regge l'intesa Renzi-Berlusconi

- **Due ore di faccia a faccia a Palazzo Chigi**
Discusse anche le soglie dell'Italicum
- **Lunedì l'incontro con la delegazione M5S**
- **Il Pd: «Ma prima vogliamo risposte chiare»**

#iostococonlunita

Un caffè e pochi intimi, nell'appartamento del premier al secondo piano di Palazzo Chigi e due ore di confronto serrato. Da una parte Matteo Renzi e il suo vice al Nazareno Lorenzo Guerini, dall'altra Silvio Berlusconi, Denis Verdini e Gianni Letta, al centro il patto siglato dai due leader sulle riforme e oggi ad una verifica e messa a punto finale.

Clima disteso, Guerini non resiste e da tifoso del Milan cede alla tentazione, Balotelli e il mondiale per un momento hanno la meglio sulle riforme. Berlusconi incassa, ai suoi più tardi dirà che dopo questo mondiale «Balotelli ha perso valore», altro che i 35 milioni di euro su cui si stava trattando per la sua vendita.

IL PATTO DEL NAZARENO

Alla fine dell'incontro tutti si dicono soddisfatti, «il patto del Nazareno tiene», è il bilancio ufficiale. Lo dice Guerini, lasciando il palazzo del governo, «Incontro molto positivo, abbiamo confermato il percorso fin qui realizzato sulle riforme. Il confronto è aperto con tutte le forze politiche», e lo dice Denis Verdini a chi lo ferma in Transatlantico per avere notizie. Ma lo dice soprattutto Renzi parlando con i suoi. «Ragazzi, ci sono tutti i presupposti per portare a casa le riforme prima dell'estate».

Ma il senso politico di questo faccia a faccia è stato quello di ribadire a Berlusconi che ogni modifica all'impianto generale delle riforme costituzionali e dell'Italicum non può che essere condiviso prima di tutto fra i contraenti originari di quel patto. Come a dire: non permetteremo a Beppe Grillo di spezzare quel fronte con richieste che non saranno accettate da tutti. «Silvio, quando prendo un impegno io lo porto fino in fondo», l'assicurazione di Renzi al leader azzurro. E l'impegno reciproco è stato quello di andare avanti con la ri-

forma del Senato, anche se Berlusconi conosce bene i malumori nel suo partito, e di accelerare sull'Italicum. E proprio sulla legge elettorale si è discusso più a lungo. Su un punto in particolare: le soglie di sbarramento. L'ipotesi su cui si sta ragionando e quella della soglia del 37% prevista nell'attuale testo licenziato alla Camera. Renzi ha proposto di alzarla fino al 40% per ottenere il premio di maggioranza (ma a quel punto salterebbe il ballottaggio). Berlusconi ha preso tempo ma non ha chiuso, «possiamo discuterne», è stata la risposta. Di preferenze, invece, non si è parlato affatto. «Quelle interessano solo a Grillo», commenta un deputato Pd. E



...
Il premier ai suoi: «Ci sono tutti i presupposti per portare a casa il risultato entro l'estate»

...
E al leader di Forza Italia: «Preferenze? Quando prendo un impegno io lo porto fino in fondo»

gli interessano così tanto da porta come *conditio sine qua non* per poter aprire il dialogo. Secca la risposta di Guerini: «Noi abbiamo posto dieci domande al M5s, aspettiamo le risposte. Se accettano le nostre condizioni si parla, altrimenti non si rimette tutto in discussione. Se per loro sono le preferenze la priorità, per noi è la governabilità». Renzi con i suoi è stato chiaro sulla linea da tenere con Grillo (che secondo il premier si presenterà all'incontro fissato per lunedì): disponibilissimi a incontrarli, «ma chiediamo risposte nel merito dei temi che abbiamo posto». Renzi dice, trasparenza, nessuna puntigliosità, ma prima dell'incontro di lunedì, «vogliamo risposte chiare».

L'INCONTRO CON GRILLO

Ma anche nel Pd ci sono maldipancia, non solo sulla riforma del Senato, ma anche sull'Italicum. Ieri mattina, durante la plenaria di Camera e Senato per il voto per il Csm e la Corte Costituzionale, un senatore ricordava che «quando Renzi è andato a Palazzo Chigi siamo stati chiari: noi ti appoggiamo ma poi sulla legge elettorale devi tener conto delle nostre posizioni». Solo che poi è arrivato quel 40,8% di voti che ha cambiato tutto. Renzi sa che adesso gli elettori aspettano risposte concrete, segnali concreti. E se gli 80 euro sono stati un segnale importante, adesso l'altro passo sono le riforme. Su questo il premier non intende fare un passo indietro e già digerisce male il ritardo e lo slittamento registrato su Senato e Titolo V rispetto alla tabella di marcia che si era dato nei mesi scorsi.

Per questo anche l'apertura del M5s, che Renzi non sottovaluta e ritiene importante, ha un senso, nel ragionamento del premier, se serve ad allargare il consenso parlamentare sulle riforme, a patto che non si traduca in un ulteriore e sterile slittamento. Lunedì alle 3 del pomeriggio ci sarà l'incontro, ma ieri mattina gli sherpa Pd hanno fatto sapere senza troppi giri di parole che il confronto deve essere leale e non è accettabile che da una parte il M5s si dice disponibile al dialogo e dall'altra Grillo continua a insultare Renzi dal suo blog. La novità rispetto a qualche tempo fa è che oggi i deputati grillini sono più cauti e ieri mentre Grillo tornava all'attacco, loro in Aula erano de-

cisamente più morbidi, tanto che Danilo Toninelli, intercettato Guerini in Aula lo ha avvicinato spiegando che la cosa più importante è non fermare il dialogo e continuare il confronto.

Ma la giornata di Palazzo Chigi ieri è stata piuttosto intensa anche su altri fronti. Renzi ha incontrato il ministro Padoa-Schioppa e la squadra del Mef per fare il punto in vista del bilaterale con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, questa mattina a Villa Madama e della seduta dell'Ecofin che la prossima settimana presiederà proprio il titolare di via XX settembre. Ma ieri Renzi è tornato anche sulle previsioni nefaste (l'ultima ieri di Mediobanca) di chi ritiene inevitabile una nuova manovra correttiva da dieci miliardi di euro. Renzi rassicura e lancia sassolini: «Ma se non azzeccano una previsione da anni...». Da Palazzo Chigi ribadiscono che non ci sono manovre in vista. Per il premier è solo un altro degli attacchi dei «gufi».



Silvio Berlusconi ieri, mentre si recava a Palazzo Chigi dal premier Matteo Renzi

FOTO LAPRESSE

COPPIE GAY

Alfano apre, «ma non si parli di matrimoni e di adozioni»

Sui diritti delle coppie gay, dopo l'improvvisa svolta di Silvio Berlusconi, ormai mancava solo lui: Angelino Alfano. Adesso anche il leader del Nuovo centrodestra apre, sebbene con cautela. E sollevando reazioni dentro il suo partito che mostrano di come questo tema resti un campo minato. Molti i paletti, oltre alla premessa sulla priorità della «famiglia naturale», posti da Alfano. Ma il passo avanti c'è.

In un'intervista infatti Alfano si dice pronto a riconoscere tutele giuridiche a tutte le convivenze, a patto che per le coppie omosessuali non si parli né di matrimonio, né di adozioni o di reversibilità delle pensioni. E a patto che «non si neghi il valore della famiglia, quella fatta da uomo e donna». Come a compensare l'apertura, il ministro dell'Interno chiede, già da settembre,

provvedimenti fiscali a sostegno delle famiglie. Nel Pd c'è chi accoglie la notizia come una condizione sufficiente per dare via libera finalmente a una legge sulle unioni civili che l'Italia aspetta da molti anni, dopo il percorso sempre travagliato e finito sempre con uno stop, passando dai Pacts ai Cus, e poi dai Dico ai Didore, tra nomi e acronimi che alla fine non sono mai arrivati al traguardo. E tutto questo nonostante le sollecitazioni, anche giuridiche, arrivate nel corso degli anni.

«Nessuna svolta», si appresta però a commentare Carlo Giovanardi, e anche Eugenia Roccella si associa nel definire le parole del leader una conferma delle posizioni di sempre. Per Cicchitto, quella di Alfano è una linea «moderata, equilibrata, responsabile che tiene conto e rispetta le nuove affettività». Benedetto Della Vedova, di Scelta Civica, sottolinea che Alfano fa sì un passo in avanti con troppi paletti. Così la pensano anche le associazioni gay, con Franco Grillini che nota: «Molti non fanno un sì».

Entra in Costituzione la «ghigliottina» per i disegni di legge

La ghigliottina sui tempi di discussione delle leggi: 250 mila le firme necessarie, invece che 50 mila, per presentare in Parlamento leggi di iniziativa popolare; l'obbligo di far fare un tagliando di costituzionalità davanti ai giudici della Consulta per ogni nuova legge se lo chiede un terzo del Parlamento. Voto dopo voto la Carta cambia pelle e forma in Commissione Affari costituzionali, il primo dei quattro passaggi parlamentari prima di diventare legge. I passaggi più stretti - modalità di elezione del nuovo Senato e composizione dell'assemblea per la votazione degli organi di garanzia a rilevanza costituzionale (presidente della Repubblica, Csm, Consulta) - sono rinviati alla prossima settimana. Quando il disegno di legge che seppellisce il bicameralismo perfetto e ridistribuisce i poteri tra Stato e Regioni, è previsto che vada in aula. Ma anche ieri, nell'ennesima giornata di incontri tra leader per verificare la tenuta dell'alleanza politica sulle riforme, sono stati fatti importanti passi avanti.

Giornata strana, ieri. I senatori della prima Commissione Affari costituzionali arrivano alla spicciolata al secondo

IL CASO

#iostococonlunita

Via libera in commissione a un emendamento che introduce tempi brevi per i testi del governo. Le opposizioni possono ricorrere alla Consulta sulla legge elettorale

piano di palazzo Madama intorno alle 9 e 30. La presidente Finocchiaro è già al suo posto, Roberto Calderoli, il secondo relatore, anche. Il ministro Boschi solca il corridoio con passo sicuro e sfoggiando il suo inossidabile sorriso: «Mi auguro che oggi arrivi l'ultima accelerata». Alla stessa ora Silvio Berlusconi è già a palazzo Chigi da più di mezz'ora. Renzi lo incontra nel suo appartamento, al suo fianco Lorenzo Guerini e dall'altra parte l'ex Cavaliere, Verdini e Gianni Letta. La formazione del Nazareno quel pomeriggio del 18 gennaio.

Dura oltre due ore l'incontro. È un passaggio decisivo per capire con quali forze il Pd andrà avanti nella strada delle riforme, con quali compagni di viaggio, a quali condizioni. Ed è sicuramente decisivo, per la giornata, il messaggio che arriva al ministro Boschi da palazzo Chigi a fine incontro Renzi-Berlusconi. «Resta confermato il senato non elettivo. Il patto tiene» comunica il ministro ai membri della Commissione (Giovanni Toti darà poi una versione diversa e lunedì è previsto un nuovo incontro tra Berlusconi e i suoi parlamentari).

E le votazioni vanno avanti. Votazioni importanti che rispediscono sulle barricate i Cinque stelle (con cui invece è saltato il previsto incontro con Renzi). Il governo avrà la certezza che i propri disegni di legge saranno votati dalla Camera entro 60 giorni e potrà dire basta alla decretazione d'urgenza, così come aveva chiesto la Corte Costituzionale. Se poi entro i 60 giorni non è finita la discussione, a quel punto scatta la cosiddetta *ghigliottina* che dal regolamento parlamentare finisce direttamente in Costituzione.

Per bilanciare questo rafforzamento dei poteri del governo è stato approvato anche un emendamento che assicura garanzie alle opposizioni che potranno fare un ricorso preventivo alla Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi entro un mese sulle future leggi. Mai più quindi, periodi con leggi incostituzionali in vigore come il Porcellum, il lodo Schifani, il lodo Alfano.

Sempre nell'ottica del bilanciamento, la Commissione ha approvato anche un emendamento Finocchiaro-Calderoli che toglie la possibilità all'esecutivo di chiedere il voto in tempi più brevi. Escluse dalla "ghigliottina" le riforme

costituzionali ed elettorali, le leggi delega, la legge di Bilancio e le ratifiche dei trattati internazionali.

Grillini - ma anche Fratelli d'Italia - sulle barricate per l'emendamento che porta da 50 mila a 250 mila le firme necessarie per le leggi di iniziativa popolare. «Così si uccide la democrazia popolare» è l'urlo grillino. Non dicono però che d'ora in poi una legge di iniziativa popolare anziché morire negli archivi del Parlamento avrà «tempi certi» per la discussione in aula.

La Commissione riprende i lavori martedì. Con i due nodi irrisolti. Ma dopo un altro incontro tra Berlusconi e i suoi parlamentari. E tra Renzi e M5S.

Sull'elezione dei futuri senatori da parte dei Consigli Regionali, il ministro Boschi ha spiegato che servono solo alcune «tecnicità» per venire incontro alle richieste di Fi. Si ragiona poi sull'innalzamento del quorum per l'elezione del Presidente della Repubblica, per non lasciarla in mano alla sola maggioranza di governo della Camera. Su quest'ultimo punto, sul Titolo V, alata la testa Ncd. Oggi un incontro chiarificatore tra il coordinatore Quagliariello e i relatori.



L'ex Cav blindata il patto del Nazareno Ma in Fi: «Così è resa incondizionata»

● **Toti:** «Silvio vuole le riforme» ● **Quasi mezzo gruppo è contrario** ● **Scontro Brunetta-Verdini**

#iostocollunite

«Guardiamo in faccia la realtà, e teniamo conto dei numeri. A questa strada, all'accordo con Renzi sulle riforme non c'è alternativa». Alla fine, l'unica cosa che manca è la rivolta dei dissidenti. Il dibattito, a differenza dell'ultima volta in cui Cicchitto era stato zittito con un «me lo dici a cena», invece c'è. I malumori anche, conditi da sospetti e illazioni che il vero oggetto di trattativa siano stati la giustizia e la grazia per l'ex premier. Quattro ore di sfogo, con l'ex Cavaliere che stavolta si costringe ad ascoltare e alla fine se ne va dribblando i giornalisti.

Ma la situazione non cambia. Anche se la decisione finale sul via libera all'abolizione del Senato, ufficialmente, verrà presa in una seconda assemblea martedì della settimana prossima, dopo l'incontro del premier con Grillo e dopo aver «massaggiato» i frondisti più agguerriti. «Silvio Berlusconi è convinto che il cammino delle riforme debba proseguire» chiarisce il suo consigliere politico Giovanni Toti.

Berlusconi, reduce da due ore di colloquio «rilassato e costruttivo» con Matteo Renzi a Palazzo Chigi, ai suoi parlamentari ed eurodeputati assemblati nella Sala della regina concede poco. Di buon mattino, accompagnato da Gianni Letta e Denis Verdini, con il premier ha blindato l'asse, ottenendo in cambio la rassicurazione (per la verità piuttosto generica) che l'Italicum andrà avanti spedito e senza cambiare i connotati (salvo un'eventuale modifica condivisa per portare dal 37 al 40% il premio di maggioranza senza più ballottaggio). Niente preferenze, che l'ex Cavaliere vede come fumo negli occhi e sull'assenza di scherzetti al riguardo avrebbe avuto rassicurazioni. E niente semipresidenzialismo, nonostante l'assist di Pier Ferdinando Casini prontamente raccolto da Gaetano Quagliariello (chissà se in vista di una reunion del centrodestra prima

del previsto).

Insomma, il pacchetto è sempre lo stesso: il patto del Nazareno. Forza Italia voterà la riforma del Senato e del titolo V. Almeno alla prima lettura, nell'aula di Palazzo Madama prima della pausa estiva. Poi si vedrà, ma soltanto se il quadro cambia: «Se oggi ci ritirassimo dalla riforma - ha spiegato l'ex Cavaliere ai frondisti riottosi - il Pd potrebbe avere i numeri per fare le riforme e potrebbe perfino chiedere l'aiuto del Movimento 5 stelle. Ve lo immaginate? Le riforme Pd-M5s sarebbero il contrario di quello che vogliamo noi...».

Non convince né il capogruppo Renato Brunetta, che ormai ha una linea del tutto diversa dal suo omologo al Senato Paolo Romani, né i falchi come Augusto Minzolini, Cinzia Bonfrisco, Caliendo. Furiosi anche gli ex lealisti che fanno capo a Raffaele Fitto (peraltro un ras delle preferenze). Duro scontro tra Brunetta che chiede più tempo per approfondire

la riforma e Verdini, che stavolta perde la pazienza: «Sono stufo di fare il capro espiatorio, questa trattativa non l'ho condotta da solo».

Berlusconi sa che quasi mezzo gruppo è contrario a questa riforma, ma l'ordine di scuderia è chiaro: si vota così come è, si va verso un'assemblea a elezioni di secondo grado formata da consiglieri regionali (in maggioranza) e sindaci (in minoranza). Al massimo gli azzurri avranno qualche garanzia di proporzionalità rispetto alle dimensioni delle regioni, in modo, per capirsi, che la Lombardia pesi più della Val d'Aosta.

Poco. Un contentino. Mentre alcuni si allineano al grido di «se ce lo chiedi tu presidente lo facciamo», Bernini e Gelmini giurano che «si è trovata la sintesi», altri non si convincono. È una «resa incondizionata» al premier per loro. Una drammatica evoluzione dell'«abbraccio mortale» con Renzi che ha sparso il panico nel partito. Condita dalla preoccupazione, piuttosto diffusa, che la legislatura finirà ben prima del 2018 e che Renzi li trascinerà al voto con le Regionali della primavera prossima. Clima da bunker su cui piomba l'ironia dell'ex Guido Crosetto, oggi in Fdi: «Renzi ha ricevuto il presidente del nuovo circolo Pd di San Lorenzo in Lucina». Anche perché la voce che Berlusconi abbia trattato bene sulla giustizia dilaga.

Gli azzurri si sentono scaricati, abbandonati. Sospettano che Berlusconi li abbia «traditi» se non venduti, in cambio di garanzie sulle sue aziende quando Renzi metterà mano, insieme alla Rai, al sistema delle frequenze e telecomunicazioni. Altri vedono nell'afflato verso il premier la speranza di Silvio di eleggere insieme, magari a inizio 2015, un nuovo capo dello Stato non ostile che gli dia quella grazia che lo tenga al riparo dal pericolo di finire agli arresti domiciliari.

Dilagano le voci. Per l'ex premier a fine carriera, ormai il partito ridotto al 15% è più un peso che altro. In più costa, e lui non ha intenzione di mettersi più le mani nelle tasche. Per questo in apertura della riunione, ancora prima di informarli dello stato delle riforme, ha strigliato i suoi. Le casse sono in profondo rosso: 85 milioni di debiti pregressi e 7 milioni di euro che servono per sopravvivere. E quindi non solo i parlamentari devono mettersi in regola con le quote che devono al gruppo, ma anche dedicarsi al fund raising: «Cercate finanziatori, impegnatevi come se fosse una gara».



...
Augusto Minzolini guida la fronda dei falchi contro il Senato non elettivo. Scettico anche il capogruppo Brunetta

Grillo: «Italicum incostituzionale senza preferenze»

IL CASO

#iostocollunite

Le riforme? «Appoggeremo o non appoggeremo, dipende da cosa proponeranno», dice Beppe Grillo ai giornalisti spostandosi fra Montecitorio e Palazzo Madama, nella giornata in cui si dedica a incontrare i suoi parlamentari, in una sede e nell'altra, dopo una riunione col vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio e la capogruppo stellata Paola Carinelli, insieme all'esperto di legge elettorale Danilo Toninelli. Un confronto dopo il quale si sente forse più titolato a sostenere che questa riforma, elaborata grazie al patto del Nazareno fra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, «ha dei caratteri di incostituzionalità, non c'è la preferenza. Noi abbiamo fatto una cosa nei limiti della Costituzione, vogliamo discutere di questo».

Insomma, niente patti se non si inseriscono le preferenze, anche se il leader del M5S lunedì all'incontro sulle riforme non ci sarà, perché lui è «un emotivo» ed è meglio mandarci «i soliti, più competenti e meno emotivi». Di Maio e Toninelli, che hanno studiato la materia. E aggiunge: «Sarà un incontro al quale arriveremo più preparati del precedente, vedrete che ci saranno delle sorprese».

In sintonia con l'aut aut a Renzi, sollecitato a scegliere il dialogo con i grillini e a chiudere con Berlusconi, non a caso la giornata del blog di Grillo si è aperta ieri con un post al vetriolo che invita a vedere la diretta streaming (che non esiste) del faccia a faccia tra Renzi e «il Noto Pregiudicato», ovvero l'ex Cavaliere, incontrato dal premier ancora prima di stabilire un appuntamento con i pentastellati. E il leit motiv, tanto per conciliare gli animi, resta il fatto che del presidente del Consiglio non ci sarebbe da fidarsi, in quanto «può darsi che Renzi ci creda. Ma è usato dai grandi poteri finanziari. E si vede che è usato», sottolinea poi l'ex comico a proposito del discorso a Strasburgo, che «è stato carino, ma fatti zero, zero, zero», dice lui accusando Renzi di non aver parlato di Fiscal compact e sostenendo che la presenza di Juncker sarà in Europa a garantire che nessuno sfiori, in barba a qualsiasi idea di flessibilità.

Dall'altra parte, Grillo torna al suo attacco quotidiano contro la stampa e i giornalisti. «Aria, fate aria, il giorno della chiusura dei giornali si avvicina - guffa dal suo blog - Poi ci resterà comunque Topolino». Attacca i «pennivendoli» che scrivono «falsità», in un post intitolato «Leggende metropolitane», e parla quindi di questi miti, «come gli articoli e le analisi dei pennivendoli. In questo post ne sono riassunte alcune: per tutte ci vorrebbe l'Enciclopedia Britannica», dice. E comincia a elencare.

«Il M5S ha finalmente deciso di allearsi con il Pd dopo il gran rifiuto a Bersani. Due volte falso. Il M5S discute nel merito delle proposte - scrive - lo ha sempre fatto e se una legge è ritenuta giusta, o fa parte del suo programma, la vota che a presentarla sia Sel o la Lega. Niente alleanze, ma confronti su proposte specifiche come sta avvenendo per la legge elettorale che il M5S ha sviluppato in rete con decine di migliaia di attivisti, Bersani - continua - non ha mai chiesto di formare un governo con il M5S, come lui stesso ha dichiarato alla festa dell'Unità, ma di volere il nostro voto per un suo governo a scatola chiusa». E ancora, «il M5S è violento, nazista, fascista, di ultra destra. Falso - scrive il leader del Movimento Cinque Stelle, alleato a Bruxelles con il partito inglese di Farage - Non si può attribuire un solo episodio di violenza a persone del M5S. La propaganda di Berlusconi e di Renzi è servita a spaventare i cosiddetti voti moderati».

Tra tutte le analisi sulle ultime elezioni, tira fuori poi il dato meno eclatante e scrive: «Il M5S ha perso le elezioni perché non è andato più spesso in televisione. Falso - dice Grillo, parlando del fatto meno rilevante - La televisione ci ha tolto voti perché ha omologato i nostri parlamentari alla Bonafè o alla Picierno. La televisione non ha memoria, non consente di approfondire, è il contrario della strategia comunicativa del M5S. È stato un errore andarci che non sarà più ripetuto». Tra le «falsità» che accusa i giornalisti di scrivere, Grillo ricorda giusto il fatto che «Il M5S è spaccato, diviso» e sostiene appunto che sia falso. Non contano le epurazioni, le fuoriuscite, i malumori interni. «Sono molto soddisfatto», recita il capo del Movimento Cinquestelle, «Ho un gruppo coeso. Un bel gruppo. Nonostante le strane voci che mettete in giro di un movimento spaccato. Si sono spaccati tutti, noi siamo quelli che sono rimasti integri». Dice lui.

L'UNITÀ IN LOTTA

Noi abbiamo un mese di vita, voi non avete più alibi

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo garantito la presenza in edicola del giornale anche senza ricevere da mesi gli stipendi. La redazione ha rinunciato per quasi due mesi a firmare gli articoli.

Oggi entriamo in una nuova fase, sapendo che il tempo ci è nemico. Domani il giornale non sarà in edicola, perché a fronte di impegni che restano inevasi lo sciopero era inevitabile. Martedì prossimo organizzeremo a Roma un incontro pubblico a sostegno della nostra battaglia di libertà.

Agli organizzatori delle Feste dell'Unità chiediamo uno spazio per denunciare la situazione del giornale e raccontare il senso della nostra lotta. Mentre si organizzano le Feste dell'Unità si sta prefigurando «la festa all'Unità». Noi faremo di tutto perché ciò non avvenga. E voi?

IL CDR E LA RSU

RIFORME E GIUSTIZIA

«Le riforme sono ineludibili ma si coinvolga la società»

#iostocnlunita

«Il mio ruolo di presidente lo sto svolgendo in due modi: uno, apportando le riforme necessarie per rendere questa istituzione più adeguata ai tempi; due, mantenendo un contatto forte con l'esterno». Da quindici mesi Laura Boldrini è presidente della Camera, siede nella stanza al piano nobile arricchita dai quadri della collezione di Montecitorio. «Là fuori, però, c'è un mondo» che non dimentica, dopo aver lavorato per tanti anni nelle organizzazioni internazionali a sostegno dell'azione umanitaria.

Pensa che le riforme costituzionali possano arrivare in porto in questa legislatura?

«Le riforme sono ormai ineludibili. Che il bicameralismo perfetto vada superato è convinzione di tutti, così come la necessità di una legge elettorale che dia la possibilità al cittadino di esprimersi».

Ma l'Italicum non prevede le preferenze. Secondo lei va cambiato qualcosa?

«Per ora è stato approvato alla Camera, vediamo come evolverà. L'importante è che sia una legge elettorale che assicuri insieme governabilità e rappresentanza. Per esempio trovo che ci sia una soglia di sbarramento molto alta: con il forte astensionismo non si dovrebbe tagliare fuori chi non si riconosce nei grandi partiti».

Secondo lei l'immunità che è stata garantita anche ai membri del nuovo Senato dovrebbe essere invece limitata per tutti, anche per i deputati?

«L'immunità nasce per noti motivi storici alla fine di un regime, come garanzia dell'autonomia di deputati e senatori. Capisco perché sia nata, ma capisco anche che i tempi siano cambiati, quindi che possa essere modificata, ma dopo un approfondito esame di tutti gli aspetti».

Renzi ha rimesso a punto il patto con Berlusconi sulle riforme. Pensa che si possa arrivare a una condivisione anche con il M5S?

«È giusto allargare il confronto il più possibile coinvolgendo tutti, così come stiamo facendo qui alla Camera con la riforma del Regolamento. Su questo i deputati 5 Stelle hanno partecipato, pur non condividendo l'impianto. Per il momento sono contrari al testo elaborato; spero che si possa giungere ad una condivisione almeno su alcuni punti».

Lei si è sempre occupata di diritti. Che ne pensa delle aperture di Berlusconi sulle

L'INTERVISTA

Laura Boldrini

La presidente della Camera sull'immunità: «Nasce per ragioni storiche ma i tempi sono cambiati». Berlusconi e le unioni gay: «Ho molto apprezzato le aperture»

coppie gay e le unioni di fatto?

«Ho molto apprezzato l'apertura di Berlusconi sulle unioni civili e le coppie omosessuali. È la presa d'atto di una situazione non più sostenibile, perché l'Italia è rimasta indietro, rispetto all'Europa, le coppie si organizzano con i notai. La nostra società è più avanti della politica, c'è un gap enorme. Quindi se Forza Italia ne prende atto è importante, perché contribuisce ad accorciare queste distanze».

Dalla società civile è arrivata anche l'onda

dell'antipolitica. La Camera sta prevedendo tagli agli stipendi e una riorganizzazione del personale?

«La Camera sta apportando delle riforme su due piani, non si tratta di soli tagli: uno è la riforma del Regolamento di Montecitorio, l'altro è l'intervento sul personale. Sul primo stiamo facendo un lavoro approfondito, messo in cantiere all'inizio della legislatura e ora all'esame della Giunta per il Regolamento. Prevediamo che si approvi in Giunta prima della pausa estiva e a settembre vada in aula».

Quali sono le linee guida?

«Semplificare l'iter di approvazione delle leggi; renderle più comprensibili. Far lavorare meglio le commissioni. Snellire e razionalizzare le discussioni in aula. Dare tempi celeri e certi per i disegni di legge che il governo definirà urgenti, cercando di limitare l'uso del decreto legge. Garantire le opposizioni, più di quanto avvenga oggi, nell'esame delle loro proposte. Dare più centralità al Parlamento e aprirsi di più alle istanze dei cittadini, anche valorizzando le proposte di legge di iniziativa popolare».

Per queste in commissione al Senato sono state aumentate le firme necessarie, da

50mila a 250mila. Che ne pensa?

«Ecco, nel progetto di riforma del Regolamento è scritto che le Commissioni debbano esprimersi sulle proposte di legge di iniziativa popolare, mentre ora quei testi quasi sempre rimangono nel cassetto. Ritengo che, per la raccolta delle firme, bisognerebbe trovare un punto di equilibrio tra le attuali 50mila e le 250mila, oggettivamente tante».

Gli stipendi dei funzionari della Camera non potranno superare il tetto dei 240mila euro l'anno?

«Come ho detto più volte, si sta lavorando per giungere ad un risultato. Saranno previsti più tetti, non solo quelli più alti. Nel riconoscere l'alta professionalità di tutti i dipendenti della Camera, si tratta ora di adeguare funzioni e organizzazione delle amministrazioni alle nuove esigenze. Vuol dire operare insieme al Senato per un ruolo unico dei dipendenti delle due Camere, come base per costruire, auspicabilmente, una amministrazione unica. Si tratta di ottimizzare le risorse umane, la Camera ha il blocco del turn over da molti anni, circa 600 dipendenti sono usciti e non sono stati rimpiazzati. In questa legislatura

in molti siamo arrivati qui all'insegna della sobrietà, io mi sono tagliata il 30 per cento dello stipendio, abbiamo ridotto lo staff nel numero e nel compenso».

Alla luce della sua esperienza precedente pensa che l'Europa debba fare di più per aiutare l'Italia nell'affrontare l'emergenza immigrazione?

«Non si può più chiamare emergenza un fenomeno che si ripete negli anni, è un problema strutturale al quale si deve dare una risposta efficace: implementare moduli di accoglienza a seconda del numero degli arrivi. Vuol dire programmare strutture e servizi a seconda del numero di migranti, il "contingency plan". Ma non è vero che l'Europa non si occupi dei richiedenti asilo: sono molti i paesi il cui numero di domande è superiore a quelle italiane. Quello che manca è l'aiuto europeo per il salvataggio delle vite umane, perché il Mediterraneo è davvero frontiera europea».

Un punto da far valere per il semestre europeo?

«Per salvare vite abbiamo Mare Nostrum, del quale c'è da essere orgogliosi, ma non basta. Bisogna dare un'alternativa a chi si imbarca, permettere di fare domanda d'asilo a chi si trova nei luoghi di transito, la Libia per i tanti africani o il Libano e la Giordania per i 3 milioni di rifugiati siriani. Lì può intervenire l'Europa, presso le ambasciate o gli organismi internazionali si possono accogliere e vagliare le domande di asilo, perché chi ha bisogno di protezione vada nei vari paesi in modo legale senza rischiare la pelle in mare. Così si impedisce ai trafficanti di fare affari. Bene ha fatto Renzi a parlarne nel suo discorso. Se c'è una comune volontà politica tutto si gestisce».

Floris lascia la Rai per La7: 4 milioni per 3 anni

#iostocnlunita

Floris divorzia dalla Rai, *Ballarò* non avrà il suo conduttore storico. Dopo 12 anni nei quali ha condotto il talk show di RaiTre e vent'anni di lavoro con la tv pubblica, Giovanni Floris lascia viale Mazzini. Dal prossimo autunno condurrà un programma su La7. Con Urbano Cairo infatti ha firmato un contratto da 4 milioni per tre anni (anche se per Mentana «ancora non c'è accordo concluso»), mentre la Rai non avrebbe potuto offrirgli più di 1 milione e 800mila euro, 600mila l'anno. La rottura della trattativa era nell'aria da qualche settimana, il conduttore voleva anche una striscia quotidiana su RaiUno, cosa sulla quale, dicono da viale Mazzini, si sarebbe potuto trovare un accordo editoriale.

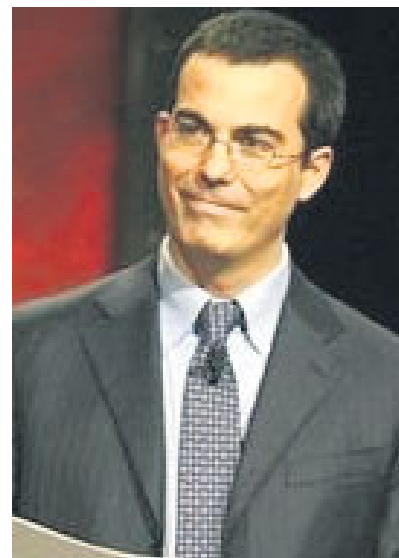
A dare l'annuncio è stata la stessa tv

pubblica, che lo ringrazia e gli porge i «migliori auguri per il suo futuro professionale». Floris ricambia: «Ringrazio la Rai e Ballarò cui devo tutto, perché in questi lunghi anni mi hanno formato e dato fiducia. Sono un uomo fortunato. Dal lavoro ho avuto enormi soddisfazioni», dice, convinto che «rimettersi in gioco sia salutare e giusto, anche per riguardo al pubblico che mi ha sempre seguito e sostenuto».

Il 13 maggio scorso, in piena campagna elettorale, c'è stato uno scontro fra il conduttore e il premier Renzi, proprio sulla spending review imposta alla Rai. Da allora si sono intensificate le voci di una rottura, e anche di sue trattative con Mediaset (smentite da Pier Silvio Berlusconi l'altro ieri). A far prevedere l'addio era stata anche l'assenza del nome del conduttore dai palinsesti di RaiTre per l'autunno, la settimana scorsa. *Ballarò* comunque resta su

RaiTre, il format è di mamma Rai, che è in cerca del «nuovo Floris». Scelta ardua, per un talk che viaggiava tra il 10 e il 12% di share con punte del 15: si parla di Bianca Berlinguer, o di Gerardo Greco, conduttore di Agorà la mattina (e se tornasse Santoro? difficile su RaiTre). In dubbio, però, è anche la presenza di Crozza.

Il capogruppo Pd in Vigilanza, Vini- cio Peluffo, commenta: «Una notizia che dispiace», i vertici Rai saranno convocati subito in commissione per sapere «quali scelte s'intendano fare per mantenere la qualità e risultati di ascolto garantiti da Floris in tutti questi anni di conduzione di *Ballarò*». Anzaldi, Pd, condanna la «maldestra trattativa gestita in maniera decisamente discutibile dall'azienda», per una perdita «grave che favorisce la concorrenza». L'Usigrai chiede «perché la Rai non sia riuscita a trattenere un professionista» come lui.



Giovanni Floris

Livorno, il sindaco M5S inventa gli assessori usa e getta

È il teorico della «giunta a rate», come lo ha battezzato velenosamente su Twitter Marco Ruggeri (il candidato sindaco del Pd) poi sconfitto dal grillino Filippo Nogarin, ironizzando sui tempi lunghi del neo primo cittadino livornese per varare la sua giunta. Infatti a poco meno di un mese ancora non se ne vede traccia e Livorno, dopo il ribaltone elettorale che ha visto la sinistra perdere il controllo della città per la prima volta negli ultimi settant'anni, è ancora senza governo.

Anzi, l'ingegnere aerospaziale fa ancora di più: prima nomina un assessore, poi fa marcia indietro e la mette alla porta. È successo a Simona Corradini, prima nominata responsabile al Commercio, Artigianato, Mobilità e Partecipazione poi fatta fuori, perché così hanno deciso i venti consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle. Sono gli stessi grillini a spiegare in una nota i motivi di questo dietrofront di Nogarin. «Corradini aveva avanzato la sua candidatura nonostante si fosse presentata alle elezioni amministrative nella lista civica "Città Diversa", in aperto contrasto con quanto previsto dalle regole stilate dal M5S livornese

IL CASO

#iostocnlunita

Nogarin nomina l'architetto Corradini e dopo 24 ore lo silura. Passato un mese dalle elezioni sono soltanto due i membri della giunta

contrariamente per la selezione degli assessori» spiegano dal Movimento. In altre parole non può fare l'assessore perché alle amministrative la signora Corradini si era presentata con una lista diversa da quella di Beppe Grillo. Il sindaco Nogarin in un primo momento aveva deciso di mettere da parte questa regola per il curriculum di tutto rispetto dell'assessore defene-

strato, poi ha dovuto cedere per le forti pressioni dei consiglieri della sua maggioranza. E dire che lo stesso Nogarin, probabilmente per dimostrare all'esterno la sua piena autonomia rispetto al M5S, aveva scelto di derogare al regolamento interno «non potevo farmi scappare una figura di così alto profilo» erano state le sue parole. Così ad ora nella giunta livornese ci sono solo due componenti.

La prima nomina è arrivata lunedì scorso con la scelta a vicesindaco della 32enne Stella Sorgente (assumerà anche le deleghe all'Istruzione e alle Politiche giovanili). Poi a ruota Nogarin ha convocato una conferenza stampa per annunciare l'ingresso in giunta dell'architetto di quarantacinque anni, Alessandro Aurigi (lui si iscritto al Movimento 5 Stelle) avrà le deleghe all'Urbanistica e Sviluppo economico. Per il resto della squadra, il sindaco ha fatto sapere che si prenderà un po' di tempo «per fare ancora qualche colloquio». Sul suo tavolo ci sono oltre novecento curriculum da esaminare. «Qui avete fatto una rivoluzione straordinaria, non è successo in nessun altro posto d'Italia» aveva detto Beppe Grillo ai suoi dopo aver vinto a Livorno. Sa-

rà. Ma se per avere una giunta ci vogliono questi tempi ciclopici non sono un danno anche per la città? «Sapevo delle regole per la selezione - ha spiegato Simona Corradini al dichiarato a Il Tirreno - ma ho ritenuto di mandare lo stesso il curriculum. Sono stata scelta per competenza. Ritengo il mio ruolo compatibile con la giunta che si sta formando». Ma da come sono andate le cose non la pensano allo stesso modo i consiglieri comunali grillini, che hanno costretto Nogarin a metterla da parte.

Anche se dalla lista "Città Diversa" fanno sapere che la Corradini era stata nominata a titolo individuale e non in quota alla lista. Ma ormai è tutta acqua passata. Non si fermano, invece, le uscite da effetto del sindaco. L'ultima lo ha visto protagonista insieme a Maurizio Donati, un nome e un volto molto conosciuto a Livorno anche per il suo stravagante modo di vestire, non a caso lo chiamano «il cow boy».

Con lui ha parlato dei quartieri in difficoltà e delle persone che non ce la fanno più e che dormono per strada. Se la giunta attende, lo stesso vale per le nomine nelle partecipate. «Chiederemo di fare un passo indietro a tutti

coloro che non accetteranno di tagliarsi lo stipendio. Sarà inoltre importante imprimere un cambio di marcia» dice Nogarin, che sogna uno stadio di calcio a metà fra Livorno e Pisa, da queste parti suona quasi come una provocazione. Battute a parte, al Pd non è andato giù il fatto che il sindaco nel primo consiglio comunale non abbia fatto cenno al discorso programmatico.

Anche questa è una novità, che per i democratici livornesi è sinonimo di improvvisazione. Nogarin si è difeso dicendo che lo avrebbe fatto «una volta completata la giunta». Ma quando? I colloqui continuano. L'augurio del Pd è che non vada troppo per le lunghe. Nel frattempo Filippo Di Rocca si è dimesso da segretario della Federazione del Partito Democratico. E il capogruppo del Pd Ruggeri «cinguetta» «Nogarin ha inventato la giunta a rate. Speriamo da qui a Natale di sapere chi si occuperà di Livorno».

È proprio il caso di dire che anche il cacciucco può attendere. A proposito, questa parola deriva dal turco e significa «piccoli pezzi». Proprio come la giunta di Nogarin, ingegnere spaziale, ma forse un po' troppo fra le stelle.



La Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini
FOTO LAPRESSE

Processo civile, ecco il piano del governo per ridurre i tempi

IL DOSSIER

#iostoconlunita

Dodici punti destinati, sulla carta, a rivoluzionare il settore giustizia, il più sofferente in Italia. L'Unità inizia oggi un viaggio in otto puntate per cercare di spiegare nel dettaglio il piano del governo. Uno schema che sarà poi integrato dai suggerimenti che arriveranno nei prossimi due mesi all'indirizzo di posta elettronica rivoluzione@governo.it

più lenti nel mondo occidentale. Per ottenere il pagamento di un credito in tribunale, un'impresa in Italia impiega il triplo (circa 900 giorni) rispetto agli altri paesi industrializzati. Report e classifiche di Banca Mondiale e Commissione europea denunciano da anni come questa lentezza sia «ostacolo alla crescita economica oltre a dar vita a sistematiche violazioni del termine di ragionevole durata del processo così come fissato dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (art.6)». L'ultima bocciatura è arrivata il 17 marzo 2014: la Commissione Europea ha pubblicato la classifica dei paesi europei da cui risulta che in Italia, nonostante gli sforzi, i tempi di definizione continuano «ad allungarsi passando da 500 a 600 giorni». I termini del disastro sono sotto gli occhi di chiunque abbia a che fare con il sezioni civili dei distretti giudiziari. Si può dire che una famiglia su tre (è di 5 milioni e 200 mila il monte dell'arretrato) in Italia soffre, in molti casi abusa, della lentezza della macchina giudiziaria civile. Un handicap che è stato calcolato valere circa 16 miliardi, un punto del nostro prodotto interno lordo.

È chiaro che il governo deve cominciare da qui (il punto 1 e 2 delle linee guida). «Ridurremo i tempi del processo, non più 900 ma 300 giorni per esigere un credito» ha promesso Renzi. Il ministro Orlando, in realtà, ha le idee molto chiare su cosa fare e come. In questi mesi ha aperto tavoli con avvocati, giudici, cancellerie.

Per ridurre i tempi le armi sono tre: negoziazione assistita, sempre meno processi in Tribunale, misure economiche per disincentivare l'avvio delle cause visto che siamo il paese più litigioso d'Europa (il tasso è pari a 3,5 volte in più rispetto alla Germania e il doppio di Francia e Spagna) e riusciamo a portare davanti al giudice anche il numero delle passeggiate di Fuffy. Anche il numero degli avvocati in Italia (150mila) è il triplo della media europea.

RICETTA PER TAGLIARE I TEMPI...

La proposta chiave del governo è «conciliazione con l'assistenza degli avvocati». Saranno gli avvocati cioè a gestire una procedura per raggiungere un accordo prima che la lite arrivi in tribunale. L'accordo è un titolo esecutivo che consente anche l'immediata riscossione del credito. Stime del ministero parlano di un taglio di circa 60 mila cause ogni anno.

900

giorni per riscuotere un credito, in Italia, penultimi in Occidente

80

mila cause in meno l'anno per i divorzi decisi dall'Ufficiale di stato civile

60

mila cause in meno ogni anno grazie alle negoziazioni assistite

Altri 80 mila procedimenti dovrebbero sparire grazie al fatto che separazioni e divorzi consensuali potranno essere decisi davanti all'Ufficiale di stato civile. Il senso è che ti ha sposato può anche decidere la separazione, in pace e in coscienza. Le condizioni sono che non ci siano figli minori o maggiorenni portatori di handicap o figli maggiorenni non autosufficienti economicamente. Altre misure per deflazionare il ricorso alle aule di giustizia, ridurre i tempi e «le tattiche dilatorie e strumentali» sono: chi perde la causa paga le spese processuali; l'avvocato può sentire i testimoni fuori dal processo e il giudice li chiamerà solo se necessario; il giudice può sentire i testi a distanza tramite videoconferenza; forme processuali semplificate per le controversie semplici (risparmio di 6-9 mesi di tempo). Infine, per impedire di lucrare sulla lentezza delle procedure, chi non paga volontariamente i propri debiti dovrà pagare di più e sono previsti interessi altissimi per i ritardati pagamenti.

... E PER RIDURRE L'ARRETRATO

Il governo pensa a una manovra in cinque punti. Le cause pendenti saranno portate, su accordo delle parti, davanti a un arbitro; nel processo esecutivo il creditore sarà messo in condizione di conoscere «subito e agevolmente» i beni del suo debitore (a cominciare da quelli di più elevato valore). In questo caso l'ufficiale giudiziario potrà accedere on line alla banche dati pubbliche per avere contezza della situazione patrimoniale del debitore. È prevista l'automatizzazione dei registri informatici di cancelleria relativi al processo di esecuzione (il ministero stima di recuperare in questo modo tra i 15 e i 60 giorni). Con la trasparenza ed efficienza dei fallimenti dei concordati preventivi e delle esecuzioni sugli immobili, il giudice potrà sapere dall'inizio durata e costi delle singole procedure esecutive.

Tutto questo, ovviamente, dipende dalla capacità di «informatizzazione integrale del processo civile». E qui casca l'asino: il processo civile telematico è cominciato il primo giugno. Ma a macchia di leopardo: 8 tribunali sono all'anno zero dei servizi telematici; un tribunale su quattro giudica «insufficiente» la velocità di connessione per far funzionare la macchina per non parlare di mezzi (pc) e assistenza. Finché non si mette mano alla *digital divide*, sarà difficile abbattere i tempi della giustizia civile.

Caso Boffo, Feltri cita Bertone come «fonte». E lui querela

Un'intervista esplosiva, su un caso di linciaggio a mezzo stampa.

«Bertone, Bisignani, Santanchè...Fu Alessandro Sallusti a dirmi che la fonte della velina su Dino Boffo era il cardinale Tarcisio Bertone, che l'aveva data a Luigi Bisignani e Daniela Santanchè. Poi era arrivata a Sallusti. E questo quello che ho raccontato ai magistrati. Davanti ai pm si deve dire la verità». Così Vittorio Feltri ricostruisce in un'intervista a *L'Espresso* i retroscena della vicenda sul caso Boffo, il giornalista trevigiano che si dimise dalla direzione di *Avvenire* in seguito ad una campagna di stampa del *Giornale* diretto proprio da Feltri. Sono le parole che lo stesso Feltri confidò due anni fa a un giudice della procura di Napoli, quando raccontò l'origine del finto scoop, nel quale scrisse che Boffo era «un noto omosessuale attenzionato dalle forze dell'ordine», notizie rivelatesi false, che costrinsero l'allora direttore di *Avvenire* alle dimissioni.

Il settimanale, in edicola domani, riferisce che il pm Gianfranco Scarfò, della procura partenopea, chiamò Feltri per interrogarlo come persona informata sui fatti. Il magistrato stava cer-

IL CASO

#iostoconlunita

**«Fu Sallusti a dirmi che la fonte della velina sul direttore di *Avvenire* era il cardinale, che l'aveva data a Bisignani e Santanchè»
Pioggia di smentite**

cando di capire chi era entrato nel casellario giudiziario per cercare informazioni su Boffo, e chiese così al giornalista quale fosse la genesi della notizia pubblicata il 28 agosto 2009 sulla prima pagina de «Il Giornale». «Dissi al pm che la catena era Santanchè, Bisignani, Bertone. È quello che mi fu detto da Sallusti, quando lui era condirettore», ricorda Feltri. «Dopo, non so se fos-

se vero. Io ero il direttore, e mi sono fidato senza pormi tanti problemi. Mi sembrava che fosse assolutamente credibile». Il *Giornale* pubblicò spezzoni di due documenti. Uno, autentico, riguardava una faccenda già raccontata in passato da *Panorama*: «il supermoralizzatore Boffo» nel 2004 era stato infatti querelato da una giovane ragazza di Terni per molestie telefoniche, una vicenda che si concluse con una multa da 516 euro e un decreto penale di condanna. Il secondo documento pubblicato da Feltri era invece una velina anonima, mai allegata agli atti del Tribunale di Terni, in cui Boffo viene indicato, appunto, come un omosessuale «attenzionato dalle forze dell'ordine».

Era il 28 agosto 2009, il *Giornale*, quotidiano della famiglia Berlusconi, dedicò l'intera prima pagina a un presunto «incidente sessuale» attribuito a Dino Boffo, direttore dell'*Avvenire* che nelle settimane precedenti aveva pubblicato interventi critici sulla «condotta morale» del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il giornale citò atti del Tribunale di Terni riferiti a fatti del 2001, a cui il direttore dell'*Avvenire* aveva posto termine con un patteggiamento. L'accusa, secondo il *Giornale*,

avrebbe riguardato molestie nei confronti di una donna, contenendo note sulle inclinazioni sessuali di Boffo, che fu costretto a dimettersi. Il direttore dell'*Avvenire* aveva però immediatamente precisato che nel procedimento non c'era alcuna nota del genere. Alla fine la notizia si rivelò falsa. Il 4 dicembre 2009, Feltri fece marcia indietro, scrivendo sulla prima pagina del *Giornale* che le notizie pubblicate su Boffo erano inesatte, e lodando l'atteggiamento sobrio e dignitoso dell'ex direttore dell'*Avvenire*. Fu a quel punto che Feltri rivelò di aver ricevuto la falsa imbeccata da una fonte vaticana. Confermò la cosa allo stesso Boffo, incontrandolo a pranzo. Quando la cosa divenne di dominio pubblico, suscitando una ridda di polemiche e di voci, Feltri disse: «Non ho fatto nomi e non conosco né Bertone né Vian. Grazie a Dio sono ateo». Poi aggiunse: «C'è sempre un mandante in queste vicende. Io so solo chi mi ha dato questa notizia. Era una persona affidabile del mondo cattolico». Naturalmente i primi take di agenzia sulle rivelazioni di Feltri hanno suscitato una ridda di smentite. «Non ha mai consegnato nessuna «velina» su Boffo a chichessa, né tanto meno è stato all'origine di

tale fatto».

Il cardinale Tarcisio Bertone, ex segretario di Stato della Santa Sede, ha affidato a una nota la smentita «categorica» della «ricostruzione falsa e offensiva» sul caso Boffo fatta dal settimanale «L'Espresso». E su questa dichiarazione Bertone annuncia che «per questo nuovo e ingiustificato attacco alla sua persona si riserva di adire le vie legali».

Daniela Santanchè ha smentisce «categoricamente» ogni coinvolgimento nel «caso Boffo». «In merito alla anticipazione di Dagospia del settimanale L'Espresso sul caso Boffo - afferma - smentisco categoricamente la fantasiosa ricostruzione che Vittorio Feltri avrebbe fatto davanti ai magistrati della procura di Napoli che la vorrebbero in qualche modo coinvolta nella diffusione della notizia sulla condanna dell'allora direttore di *Avvenire*. Quello che leggo è frutto di supposizioni maligne e squallidi pettegolezzi che mi sorprende vengano accreditati da un giornalista autorevole. Non capisco a che titolo io venga chiamata in causa in una vicenda che non conosco e che ho appreso dalla lettura dei giornali. Ovviamente mi riservo di tutelare la mia immagine in ogni sede».

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Ppe resta «inflessibile» Il Pd: ora parli Juncker

- **Dopo lo scontro Renzi-Weber, Bonafé rilancia: «I contenuti ci devono convincere»**
- **Il partito popolare nel suo documento insiste sul rigore**
- **Napolitano a Barroso: l'Italia ha fatto molto sui conti pubblici**

#iostococonlunita

All'indomani del duro scontro di mercoledì a Bruxelles fra Matteo Renzi e il capogruppo del Ppe Manfred Weber, i popolari europei diffondono un documento programmatico quinquennale nel quale insistono sulle loro tesi favorevoli al cosiddetto rigore e sospettose verso le iniziative volte a rilanciare la crescita economica. «Non deve esserci nessun cambiamento o concessione motivato da ragioni politiche» alle regole del Patto di stabilità, si legge nel testo, che ha per destinatario il prossimo presidente della Commissione, cioè con ogni probabilità Jean Claude Juncker.

Il Ppe chiede anche l'istituzione di un «supercommissario» agli affari economici, con il compito di «vigilare» sulle leggi di bilancio nazionali. Secondo indiscrezioni il prescelto potrebbe essere Jyrki Kaitanen, finlandese, molto vicino alle posizioni di Angela Merkel, noto per essere molto riluttante ad accettare gli inviti alla flessibilità che arrivano da parte dei socialisti europei e dal premier italiano Renzi in particolare. Ma non è detto che la proposta di creare un supercommissario vada in porto. Lo stesso Elmar Brok, consigliere di Anela Merkel, ammette che ci sono «problemi politici».

Sulla polemica di mercoledì tra Renzi e Weber, è tornata l'eurodeputata Pd Simona Bonafé. «Dopo la presa di posizione del Ppe e di Weber, terremo le orecchie dritte» per ascoltare bene quello che «martedì prossimo ci dirà

Juncker», dichiara Bonafé. «E vorremo capire quale sarà l'applicazione della flessibilità concordata dal Consiglio Europeo e scritta nelle conclusioni». «Abbiamo sempre detto e messo in atto che noi guardiamo ai contenuti prima che alle persone». L'incontro di martedì cui fa riferimento la parlamentare democratica si svolgerà a Bruxelles, quando Juncker interverrà alla riunione del gruppo dei socialisti europei per un confronto sul programma di lavoro della Commissione europea.

All'indomani della sua rielezione alla presidenza dell'Europarlamento, il leader socialdemocratico tedesco Martin Schulz è stato ricevuto ieri all'Eliseo da Francois Hollande. I collaboratori del presidente francese hanno sottolineato l'importanza che come prima iniziativa dopo la riconferma Schulz abbia scelto di recarsi a Parigi.

Il colloquio è durato un'ora. I protagonisti non hanno rilasciato dichiarazioni, ma un comunicato dell'Eliseo informa che i due «hanno parlato delle priorità per l'Europa», e su numerose questioni si sono detti «in pieno accordo su quanto stabilito in sede di Consiglio europeo: crescita, occupazione, investimenti, la necessità di utilizzare la flessibilità nel quadro del patto di stabilità». Sono state discusse anche le prossime nomine per alcune alte cariche istituzionali della Ue, come la presidenza del Consiglio Europeo e il posto di Alto responsabile per la politica Estera, occupate rispettivamente dagli uscenti Herman Van Rompuy e Catherine Ashton.

È stata una giornata di incontri al vertice. Se Schulz è andato a Parigi, Jean Claude Juncker, probabile successore di José Manuel Barroso alla presi-

...

Schulz ricevuto all'Eliseo da Hollande: crescita e investimenti le priorità dell'Europa

...

Sul tavolo di Juncker l'ipotesi del commissario finlandese Kaitanen: vicino ad Angela Merkel

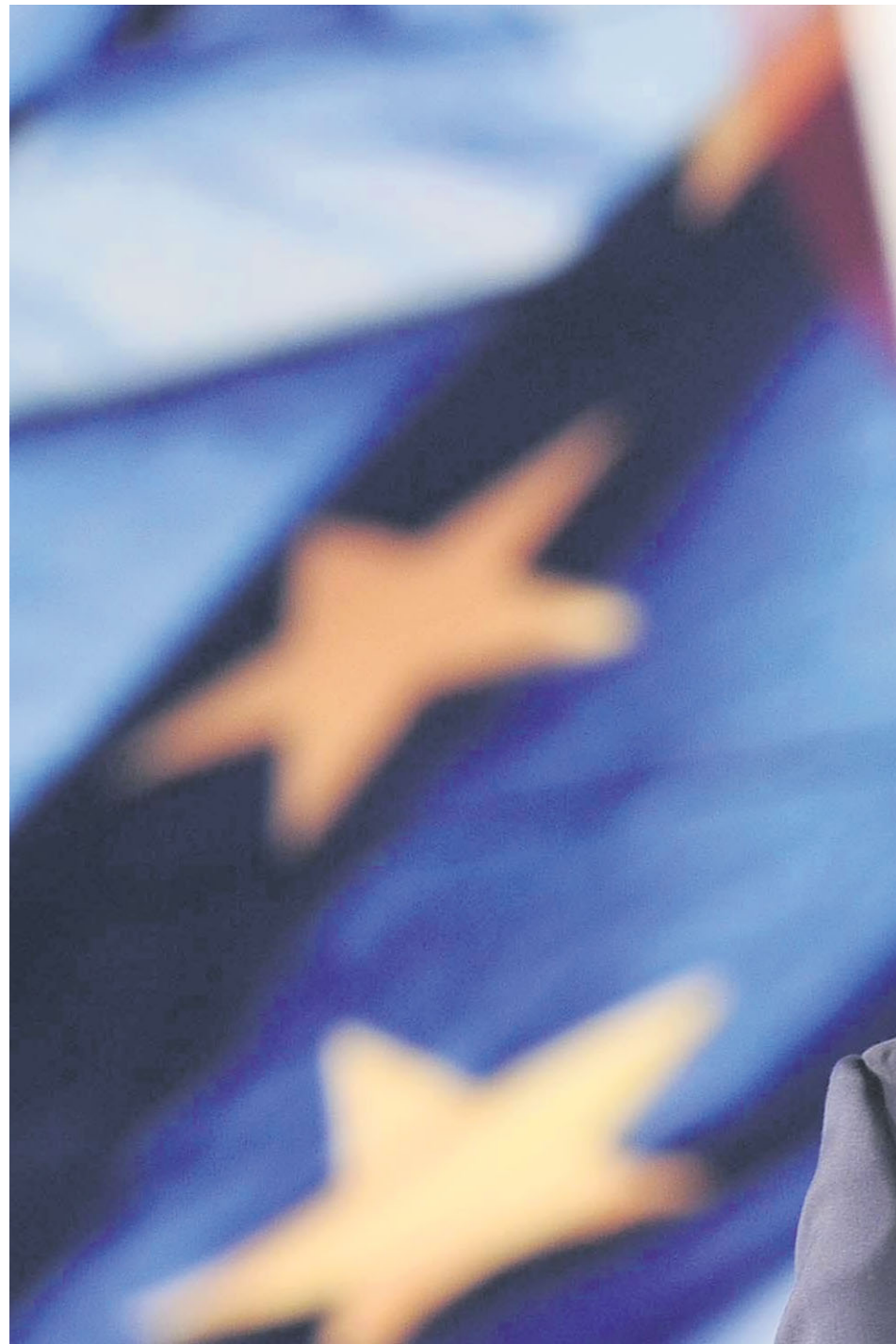
denza della Commissione, ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio Europeo, Hermann van Rompuy. Barroso invece è stato ricevuto a Roma da Giorgio Napolitano. Nell'occasione il capo di Stato italiano ha elogiato Renzi per il discorso svolto mercoledì a Bruxelles inaugurando il semestre Ue a guida italiana. Ora, ha aggiunto Napolitano, «dobbiamo riuscire a combinare la coerenza dei nostri impegni per il risanamento della finanza pubblica con l'obiettivo diventato ormai imperioso del rilancio della crescita e dell'occupazione».

VOTO IL 15 LUGLIO

L'elezione di Juncker, se reggerà l'accordo fra i due principali raggruppamenti politici europei, è fissata al 15 luglio. Il giorno successivo i capi di Stato e di governo della Ue dovranno poi designare alcune alte cariche come il presidente del Consiglio europeo e l'Alto responsabile per la politica estera e di sicurezza. Per questo ruolo fra i candidati è l'italiana Federica Mogherini. La presidenza del Consiglio invece potrebbe essere assegnata alla premier danese Helle Thorning-Schmidt. La cosa però è considerata anomala da alcuni Paesi membri, visto che la Danimarca non è nell'Eurozona.

Sui problemi che l'Europa si trova di fronte, ha parlato Romano Prodi, intervenendo a una tavola rotonda a conclusione del «Villa Mondragone International Economic Seminar» alla Farnesina. L'ex-premier ha parlato di un'Europa anemica, affermando che la terapia possibile sta in «un'alleanza forte fra Paesi per proporre un medico diverso al capezzale». «Abbiamo sbagliato la ricetta di uscita dalla crisi», e per questo ci troviamo oggi in difficoltà, ha spiegato Prodi, che ha messo a confronto le diverse strategie adottate sulle due sponde dell'Atlantico per fare fronte alla crisi. Negli Stati Uniti «hanno impegnato ottocento miliardi di dollari». In Europa invece è prevalsa la cura suggerita dal «medico tedesco», fatta di «diigiuno, salasso, anemia», e siamo ancora fortunati ad essere rimasti vivi.

Prodi ha avuto parole di elogio per il presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi. La Bce ha svolto «un'impressionante ruolo sostitutivo» rispetto alle carenze della politica, ma «oltre non potrà andare».



NEW YORK TIMES

«Semestre italiano per risolleverare l'economia»

Il *New York Times* ha dedicato un articolo al discorso programmatico di Matteo Renzi a Strasburgo sui sei mesi a guida italiana. Il quotidiano Usa ha promosso il presidente del Consiglio: nonostante si tratti di una carica «cerimoniale», Renzi vuole usare la presidenza italiana della Ue «come una piattaforma dalla quale cercare sollievo per l'economia del suo Paese, appesantita dal debito». Il quotidiano

ha ricordato i problemi cronici dell'Italia e il dibattito che Renzi aveva già creato in passato proponendo di allentare il Patto di stabilità, che lo pone «in aperto contrasto con la Germania». L'Italia, con Renzi, sta aumentando la propria influenza in Ue, secondo il *Times*, che definisce il premier «carismatico e riformista», il cui partito ha ottenuto alle europee una vittoria «che risuona» in Europa.

«Se cominciano così i popolari saranno un problema»

#iostococonlunita

«Il Partito popolare deve scegliere da che parte stare, deve chiarirsi le idee». E lo deve fare in tempi rapidi dato che già martedì prossimo è fissata la riunione del gruppo socialista per un confronto con Juncker sul programma della Commissione europea. David Sassoli, neoeletto vicepresidente del Parlamento europeo, esprime molte perplessità e critiche davanti alle parole di Manfred Weber che ha riportato i Popolari ad un atteggiamento del passato che, invece, era sembrato superato. Tanto da aver consentito di cominciare a parlare di interventi per lo sviluppo e la crescita e non solo della tenuta dei conti. È un parlamento complicato quello che comincia a lavorare?

«I segnali che arrivano non sono incoraggianti. C'è già stato un blocco sui vicepresidenti. Noi abbiamo rispettato gli accordi, i popolari hanno pescato a destra. Ma ho trovato preoccupante l'intervento del presidente del gruppo popolare, Weber che dopo il discorso di Matteo Renzi, è tornato sulla posizione

L'INTERVISTA

David Sassoli

Il neoeletto vicepresidente dell'Europarlamento: «Segnali non incoraggianti siamo preoccupati Martedì l'incontro con il presidente designato»



del rigore e su una politica di sola austerità. Smentendo i segnali usciti dal Consiglio europeo di incoraggiare i Paesi che fanno le riforme ad ottenere flessibilità. È andato in controtendenza con una indicazione elettorale, con delle linee che per noi sono irrinunciabili. Accanto alla tenuta dei conti ci deve essere crescita, investimenti, risorse per l'occupazione, per la ricerca. Se mancano tutte queste cose diventa un rapporto molto difficile. Un partito popolare che comincia così diventa un grande problema».

Se loro insistono su queste linee, su questo atteggiamento...

«Noi siamo molto preoccupati. Per questo da Juncker martedì quando verrà in audizione, vogliamo sentire parole chiare. Ci deve dire cosa intende fare. Il problema per noi non è, e lo abbiamo detto fin dall'inizio, la composizione della Commissione, i posti nelle varie istituzioni europee ma è il cambio di politica, cosa si vuole fare. Dove si vuole andare e come si vogliono aiutare i Paesi europei ad uscire dalla crisi».

Ma se dovessero insistere, continuare in questo atteggiamento?

«Per noi sarebbe un arretramento. Ritornare alla centralità di una politica di sola austerità significherebbe mettere in discussione il lavoro che è stato fatto in questo ultimo mese. E, quindi, gli accordi che sono stati fatti che prevedono un programma di lavoro della Commissione europea basato sulla crescita e sulla flessibilità, naturalmente nel rispetto dei trattati come lo stesso Renzi ha sottolineato nel suo intervento in Parlamento».

Si potrebbe arrivare a una decisione clamorosa come quella di non appoggiare la presidenza Juncker?

«Se lui sposa le posizioni di Weber tutto è possibile. Sarebbe Juncker a mettere in discussione il programma di lavoro fin qui stabilito. È una responsabilità tutta sua, sua e dei Popolari».

Quali sono le prossime scadenze?

«La scadenza principale è l'audizione di Juncker con i socialisti e democratici fissati per martedì. A metà mese, il 15, ci sarà il voto. Ma per noi l'incontro dirimente è quello di martedì. Lui deve uscire dall'audizione avendo sgomberato il campo da tutto quello che Weber ha messo sul tavolo. Altrimenti sarà dif-

ficile andare avanti».

C'è il rischio di una rottura?

«Noi ci auguriamo di no. Certamente Weber ha dato l'immagine di un partito popolare arretrato che guarda a cinque anni in cui l'Europa non ha fatto passi avanti. Con un atteggiamento sprezzante verso l'Italia che è un Paese fondatore, che sta cercando in tutti i modi non solo la propria uscita dalla crisi ma anche degli altri».

Perché una posizione del genere?

«Bisogna tener presente che è un gruppo politico che contiene troppe anime ed è difficile tenerlo insieme. Lo stesso Weber è della Csú che non è il partito di Merkel. Nei popolari, per quanto riguarda l'Italia, ci sono esponenti di Forza Italia ma anche della Nuova destra, partiti di governo e di opposizione. Insomma devono chiarirsi le idee. È tutto nelle loro mani. Credo che l'intervento di Weber abbia creato non pochi malumori. Per noi resta il rispetto degli accordi ma a fronte di una politica chiara».

In preparazione dell'incontro?

«Lunedì sera è convocata una riunione della delegazione italiana».



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi: frizioni con il Ppe
FOTO L'ESPRESSO

Bce punta 1000 miliardi su imprese e famiglie

● Draghi illustra il piano: prestiti alle banche a tassi agevolati in cambio di finanziamenti a cittadini e aziende ● Bundesbank contro Renzi: ci dice cosa fare, ma più debiti non sono cresciuti

#iostocnlonita

Mille miliardi a famiglie e imprese. Questo promette il nuovo piano di finanziamento annunciato dalla Bce a inizio giugno e confermato ieri da Mario Draghi a margine del direttivo che ha stabilito i criteri dell'operazione. In sostanza le banche riceveranno dei prestiti a tasso agevolato a tre anni e dovranno concedere finanziamenti a famiglie (esclusi i mutui immobiliari) e a imprese, pena l'obbligo di restituire le somme. Le operazioni iniziali saranno condotte il 18 settembre e l'11 dicembre 2014; le operazioni aggiuntive saranno condotte in marzo, giugno, settembre e dicembre 2015 e in marzo e giugno 2016. È questo il nuovo bazooka ideato da Draghi.

Questo nuovo programma si chiama in gergo Tltro (targeted longer-term refinancing operations). Ed è il segnale che per la banca centrale l'emergenza non è affatto finita. Anzi, il contrario. «Il nostro lavoro non è finito, per niente - ha dichiarato Draghi in conferenza stampa - ribadisco che il Consiglio è unanime nel suo impegno ad usare misure non convenzionali nel limite del suo mandato se dovesse rendersi necessario per risolvere i rischi collegati con un periodo troppo lungo di bassa inflazione». Il presidente dell'Eurotower ha confermato che il tasso di inflazione ideale dovrebbe tornare a quota 2%: oggi siamo ancora allo zero virgola. Troppo poco. I prezzi che ristagnano sono un peso per l'economia reale. L'economia dell'Eurozona continua a essere caratterizzata da «una ripresa moderata», «bassi tassi di inflazione» e una «limitata espansione monetaria e creditizia», ha proseguito infatti Draghi. Nonostante i «primi segnali di miglioramento», la disoccupazione nell'Eurozona resta «elevata» e la capacità inutilizzata è «ingente» ha detto ancora Draghi, sottolineando che nell'Eurozona i rischi al ribasso per la crescita sono anche legati all'insufficienza delle riforme strutturali. Gli strumenti messi in campo da Fran-

coforte sono simili a quelli utilizzati già nell'inverno del 2012. Allora l'obiettivo era far rientrare le turbolenze dello spread tra i titoli di Stato. Stavolta invece serve sostenere l'economia e la crescita. Mano a mano che il pacchetto di misure deciso a inizio giugno si farà sentire sull'economia reale, questo contribuirà «a riportare i tassi di inflazione a livelli vicini al 2%», ha detto ancora Draghi. Tuttavia, l'ultima rilevazione dell'Eurostat ha confermato il rallentamento del tasso di inflazione europea, salita a maggio solo dello 0,5% anno su anno nell'Eurozona e dello 0,6% nei Paesi Ue contro, rispettivamente, lo 0,7% e lo 0,8% di aprile allontanandosi ulteriormente dall'obiettivo ufficiale di Francoforte: caro vita inferiore ma vicino al 2%.

Francoforte resta comunque lonta-

na dalle scelte molto espansive della Fed. Il quantitative easing resta un'opzione ancora molto lontana nel tempo e neanche tanto probabile. Infatti Draghi ha spiegato che la Banca centrale sarà pronta ad un uso massiccio del Qe solo se il quadro dell'inflazione dovesse peggiorare.

Quanto ai dettagli relativi alle operazioni di Tltro, il cui totale può raggiungere i 1.000 miliardi di euro, mentre saranno esclusi i mutui e i titoli di Stato al fine di scoraggiare le banche dall'utilizzare i finanziamenti per investire in bond sovrani, restituire i prestiti e incassare i rendimenti, come già avvenuto in passato con le Ltro. Inoltre, le banche potranno partecipare alle maxi operazioni di rifinanziamento mirate singolarmente o in gruppo e ci saranno due benchmark per Tltro. Inizialmente le banche saranno in grado di prendere a prestito un ammontare equivalente massimo al 7% di una parte specifica dei loro prestiti in due operazioni, a settembre e a dicembre. Successivamente potranno essere concessi crediti tramite altre Ltro «a seconda dell'evoluzione delle attività di prestito» delle banche che risultano in eccesso rispetto a dei benchmark specifici.



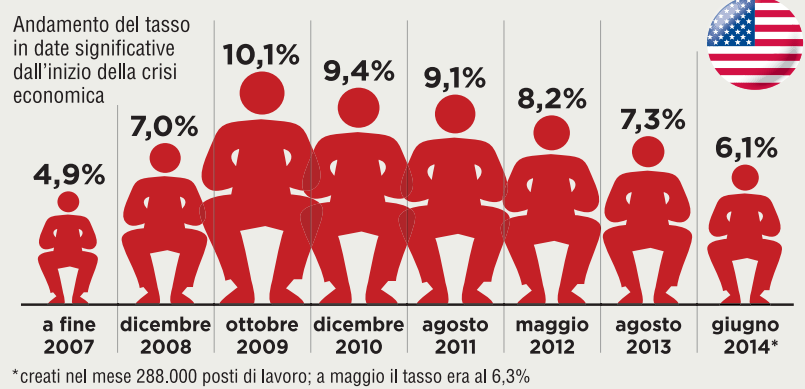
Mario Draghi, numero uno della Bce

TASSI

Draghi ha anche ribadito l'interesse all'acquisto di Abs (titoli cartolarizzati) per curare la trasmissione politica che coinvolgerà solo i titoli caratterizzati da «trasparenza» e «semplicità», mentre escluderà i derivati. Per quanto i tassi di interesse nell'Eurozona, «non sono da escludere aggiustamenti tecnici», ha detto Draghi. Oggi il Consiglio direttivo della Bce ha confermato i tassi di interesse ai livelli a cui li aveva abbassati il mese scorso. Il principale tasso di rifinanziamento (refi rate) resta quindi al minimo storico dello 0,15%, il tasso di rifinanziamento marginale allo 0,40% e il tasso che la Bce custodisce per conto delle banche commerciali resta negativo a -0,10%. Quanto ai tassi d'interesse nell'Eurozona, per quanto abbiano raggiunto la soglia minima, non sono da escludere «aggiustamenti tecnici».

Sulla politica economica europea comunque restano scintille. Ieri è intervenuta anche la Bundesbank ironizzando sul premier Renzi. «Più debiti non portano a crescita - ha detto il vertice della banca centrale - Ora è lui che ci dice cosa fare?».

LA DISOCCUPAZIONE NEGLI USA



Negli Usa cala la disoccupazione. E Wall Street vola

● A giugno creati 288mila posti, oltre le attese
● Casa Bianca: «Bene, ma salari ancora bloccati»

#iostocnlonita

Segnali di ripresa dall'economia americana. Dopo i dati negativi sul pil del primo trimestre, che ha fatto segnare una diminuzione dell'1% invece dell'aumento dello 0,1% previsto, arrivano buone notizie sul fronte occupazione.

LAVORO

Il dato reso noto ieri dal dipartimento del Lavoro racconta che negli Stati Uniti sono stati creati 288mila nuovi posti nel mese di giugno. Un dato decisamente migliore delle attese degli analisti, che si attendevano un miglioramento limitato a 211mila impieghi. Parallela-mente, il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1% dal 6,3% di maggio: le previsioni erano per una conferma al livello del mese precedente.

Con il dato di giugno, l'economia americana ha creato oltre 200mila po-

sti di lavoro per cinque mesi consecutivi, mettendo a segno una «serie d'oro» per la prima volta dal boom di fine anni Novanta. Il rapporto sull'occupazione mette tuttavia in evidenza che soltanto il 62,8% degli americani lavora o è in cerca di un posto, percentuale che si conferma ai minimi da 30 anni.

La creazione di nuovo lavoro, inoltre, è trainata dai settori con retribuzioni inferiori. Nel dettaglio, il retail ha creato 40mila posti e il turismo 39mila, mentre il settore manifatturiero si è fermato a 16mila e le costruzioni a 6mila. La retribuzione media nel settore privato è salita di sei centesimi a 24,45

...
Preoccupa invece il Pil, che nel primo trimestre è sceso dell'1%, mentre doveva salire dello 0,1%

dollari, il 2% in più rispetto a un anno fa.

Jason Furman, presidente del Council of Economic Advisers della Casa Bianca, commentando i dati sull'occupazione li ha definiti «incoraggianti, molte famiglie stanno ancora facendo i conti con la disoccupazione di lungo termine e i salari sono stagnanti da decenni. Nella prima metà dell'anno sono stati creati 1,4 milioni di posti di lavoro, il massimo per i primi sei mesi di un anno a partire dal 1999. È la prima volta dal periodo tra settembre 1999 e gennaio 2000 che non si vedevano cinque mesi di fila con oltre 200.000 posti di lavoro creati al mese. Alla luce di tutto questo, il presidente Barack Obama continua a premere sul Congresso affinché compia ulteriori passi per rafforzare l'economia in questo momento».

Notizie incoraggianti anche sul fronte delle richieste di sussidi di disoccupazione, che la scorsa settimana sono aumentate di 2mila unità. Le richieste di disoccupazione negli Usa arrivano così a quota 315mila, con la media che è diminuita del 9% dall'inizio di quest'anno, dopo che un 2013 molto difficile sot-

to questo profilo.

PREVISIONI

Il dato è in linea con le previsioni degli analisti, anche se i numeri della settimana precedente sono stati rivisti al rialzo (da 312 a 313.000 unità ndr). La media delle quattro settimane, più attendibile in quanto non soggetta alle fluttuazioni del mercato, è cresciuta di 500 unità a 315.000. Il dato resta saldamente al di sotto delle 400.000 unità, soglia che secondo gli analisti segnala una fase di stallo. Il numero complessivo dei lavoratori che ricevono sussidi di disoccupazione per più di una settimana, relativo alla settimana terminata il 21 giugno, l'ultima per la quale è disponibile il dato, è cresciuto di 11.000, raggiungendo le 2.580.000 unità.

...

L'ottimismo si è diffuso in Borsa e il Dow Jones ha superato per la prima volta i 17mila punti

L'insieme di questi dati rende così meno pesante la situazione, dopo i dati negativi sul pil di un mese fa. Soprattutto considerando come la contrazione del pil americano nel primo trimestre 2014 è stata la seconda da quanto l'economia è emersa dalla Grande Recessione nel 2009. Gli analisti avevano però previsto che non ci sarebbe stata una nuova recessione, collegando il pil in discesa all'inverno dalle temperature particolarmente rigide (il più freddo dell'ultimo secolo) che ha frenato le attività economiche. Ed i numeri sull'occupazione sembrano confermare questo tipo di analisi.

L'ottimismo si è subito diffuso in Borsa, con una chiusura in rialzo per Wall Street. Il Dow Jones ha guadagnato lo 0,54%, segnando un nuovo record perché ha chiuso per la prima volta oltre i 17mila punti, precisamente a 17.068,26 punti. Il Nasdaq è avanzato dello 0,63% a 4.485,93 punti e l'indice S&P 500 ha segnato un +0,55% chiudendo a 1.985,44 punti. Ieri Wall Street ha chiuso in anticipo in vista della festività di domani, 4 luglio, la festa dell'Indipendenza.

MONDO

Funerali rinviati, Israele mobilita l'esercito

- **Alta tensione** a Gerusalemme dopo l'assassinio del 16enne palestinese, oltre 200 feriti negli scontri
- **Raid sulla Striscia**, colpiti obiettivi di Hamas. Razzi da Gaza
- **Netanyahu: no alla giustizia** fai da te

#iostoclonunita

Raid aerei, lanci di razzi, truppe ammassate ai confini, il richiamo dei riservisti. Venti di guerra a Gaza, mentre a Gerusalemme Est esplose la rabbia dei palestinesi. Tensione altissima in Medio Oriente, dove continuano i raid dell'aviazione israeliana sulla Striscia di Gaza: l'altra notte sono stati colpiti 15 obiettivi di Hamas. Il rapimento e l'uccisione dei tre ragazzi ebrei in Cisgiordania ha dato il via ad un'escalation dalle conseguenze imprevedibili che potrebbe portare anche ad un vero e proprio conflitto tra Israele e Hamas. In realtà il governo israeliano appare diviso e, sebbene Netanyahu abbia promesso il pugno duro contro i responsabili, ancora non è chiaro fin dove possa spingersi la reazione dello Stato ebraico. Israele ha mobilitato truppe di fanteria nel sud del Paese al confine con Striscia, forse in vista di un'operazione più ampia. Il bilancio dei raid aerei di mercoledì notte è di 15 feriti, di cui uno grave, secondo fonti di Gaza. I raid sono scattati dopo alcuni colpi d'arma da fuoco sparati dal territorio palestinese sullo Stato ebraico.

BRACCIO DI FERRO

Le forze armate israeliane parlano di «raid aerei di precisione» che hanno colpito obiettivi strategici come lanciarazzi nascosti, magazzini di armi e siti di «attività terroristiche». Immediata la replica di Hamas: 15 razzi sono partiti verso la cittadina di confine di Sderot, due dei quali hanno colpito edifici, provocando un danno al sistema generale di erogazione dell'energia elettrica in questa città del sud di Israele. Non si registrano feriti. «La quiete sarà accolta con la quiete»: così una fonte militare si è espressa sulla situazione in corso ai confini con la Striscia di Gaza dopo le notizie di una mobilitazione di forze di fanteria dell'esercito. «Se Hamas - ha aggiunto la fonte, citata da *Haaretz* - si muoverà per fermare il lancio di razzi nel sud, Israele non andrà verso un'escalation della situazione. Ma al tempo stesso Israele, se necessario, sa come muoversi». «Diverse decine» di uf-



Bambini palestinesi tra i ruderi della loro casa distrutta nella West Bank FOTO AP



Macerie dopo un attacco notturno dell'aviazione israeliana FOTO LAPRESSE

ficiali saranno di stanza nelle città intorno all'enclave palestinese, nel sud di Israele», spiega un portavoce di Tshal, il colonnello Peter Lerner.

Continua intanto la caccia delle forze di sicurezza israeliane agli autori dell'assassinio dei tre studenti ebrei ritrovati morti lunedì vicino a Hebron. Ieri mattina sono stati arrestati 13 palesti-

nesi in diverse località della Cisgiordania. Nel corso dell'operazione sono anche stati chiusi due centri legati ad Hamas, il movimento islamista che Israele ritiene responsabile dell'assassinio dei tre adolescenti.

La tensione è alta anche a Gerusalemme, dove sono proseguiti anche ieri mattina all'alba gli scontri nella parte

SIRIA**L'Isil prende il più importante campo petrolifero**

I ribelli dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil) hanno preso il controllo del campo petrolifero di al-Omar, il più grande in Siria, situato nella provincia orientale di Deir el-Zour, dopo che i membri del Fronte Nusra si sono ritirati senza sparare neanche un colpo. Lo ha riferito l'Osservatorio siriano per i diritti umani. A novembre scorso i ribelli del Fronte al-Nusra e di altre fazioni estremiste islamiche avevano preso il controllo del campo petrolifero di al-Omar, che si trova

vicino al confine con l'Iraq, sottraendolo alle forze del presidente Bashar Assad. Sono ancora in corso scontri fra combattenti del Fronte al Nusra e quelli dell'Isil. Il Fronte, riferisce il gruppo, sembra però sul punto di arrendersi. Dopo le ultime conquiste, l'Isil ha il controllo quasi totale del corridoio che si estende dalla città siriana di Boukamal, al confine con l'Iraq, fino a Deir el-Zour, capoluogo dell'omonima provincia, attualmente nelle mani delle forze governative.

araba della città, soprattutto nei quartieri di Shufat, dove martedì sera è stato rapito il sedicenne Mohammad Abu Khdeir, il cui cadavere è stato ritrovato poche ore dopo a ovest della città. I palestinesi accusano estremisti israeliani dell'assassinio, condannato senza appello anche dal premier israeliano Benjamin Netanyahu. L'altro ieri i disordini si erano estesi a diversi quartieri di Gerusalemme est, tra cui Silwan, Issawiya, Ras al-Amud e Anata. La tensione è tornata a riaccendersi nel pomeriggio di ieri: le autorità israeliane non hanno ancora riconsegnato alla famiglia il corpo per i funerali, riaccendendo la protesta palestinese. La polizia ha inoltre negato la Spianata delle Moschee per la processione funebre mentre si è detta d'accordo ad aprire l'accesso di Shufat, il quartiere dove viveva Mohammad. A ieri, il bilancio complessivo degli scontri successivi alla notizia della morte dell'adolescente palestinese, è di 232 feriti, 187 feriti dei quali

proiettili di gomma, come ha spiegato la Mezzaluna Rossa. Altri scontri sono avvenuti a Qalandya, in Cisgiordania, e nelle città meridionali di Beit Fajjar e Betlemme, dove i manifestanti hanno lanciato pietre e molotov.

La protesta cresce anche sui social network. Su Twitter l'hashtag #mohammadabukhdair raccoglie foto e ricordi del ragazzino ucciso. L'omicidio del sedicenne è stato condannato in maniera unanime. «Non c'è nessuna differenza tra il sangue arabo e quello ebreo. Un omicidio è un omicidio», ha commentato Yishai Fraenkel, lo zio di uno dei tre ragazzi israeliani rapiti e uccisi in Cisgiordania. Il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha chiamato in causa i coloni e ha chiesto a Israele «la punizione più ferma degli assassini se vuole veramente la pace». Il premier israeliano ha condannato lo «spregevole omicidio» e ha rivolto un appello a non «farsi giustizia da soli». Condanna anche dall'Onu e dalla Ue.

L'Unità.it

vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

Evento finale

6 LUGLIO - ORE 21 Teatro Romano

Traduzione orale di Ascanio Celestini.
Una strage poco nota, quella del 13 giugno 1944, quando i reparti nazisti e fascisti invasero Niccioleta, in Toscana

Niccioleta

da un'idea di **Andrea Camilleri**

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

ASSOCIAZIONE CULTURALE ATCL

CASSINO MUSEO

Ministero del Turismo

REGIONE LAZIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE Citta' Culturale

Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Comune di Cassino

MYRES

BANCA POPOLARE del CASSINATE

#iostococonlunita

Torna l'allarme rosso per i voli con destinazione Usa e proprio alla vigilia dell'Independence Day e scattano le misure di sicurezza rafforzata. Di ieri anche la minaccia di un attacco terroristico all'aeroporto Entebbe International Airport di Kampala a quaranta chilometri dalla capitale dell'Uganda. Lo ha lanciato la sede diplomatica statunitense nel Paese africano con una nota. «Secondo fonti di intelligence, ci sarebbe una minaccia specifica di attacco contro l'aeroporto internazionale di Entebbe da parte di un gruppo terroristico sconosciuto questo 3 luglio».

I servizi di sicurezza statunitensi hanno ritenuto «credibile» la minaccia che arriva dopo che il governo di Washington ha chiesto agli aeroporti internazionali con voli in partenza per gli Usa di rafforzare le misure di sicurezza per il timore che militanti di al-Qaeda in Siria e Yemen stiano preparando bombe in grado di sfuggire ai sistemi di controllo attualmente in uso negli scali.

Il picco di massima allerta «terrorismo» nell'aeroporto di Entebbe, unico scalo internazionale nel Paese africano, era previsto dalle ore 21 alle 23 di ieri. C'è «una continua minaccia di potenziali attacchi terroristici nel Paese», con obiettivi che vanno da club notturni a uffici governativi, si legge nella nota diffusa dall'ambasciata Usa. Ignie Igundura, portavoce dell'autorità ugandese per l'Aviazione civile, ha fatto sapere che per il momento non è prevista una chiusura temporanea dell'aeroporto. Ma nello scalo, ha assicurato, «sono state adottate alcune misure di sicurezza aggiuntive».

PASSAPORTI OCCIDENTALI

Washington non ha reso noto se sia stato scoperto un piano specifico, ma il ministro per la Sicurezza Interna, Jeh Johnson, ha spiegato che gli Usa «hanno condiviso informazioni rilevanti con gli alleati e si sono consultati con le compagnie aeree». La missione diplomatica ha chiesto ai cittadini Usa in viaggio di «rivalutare i loro piani alla luce di queste informazioni».

L'allarme terroristico lanciato dal...

...

Ci sarebbero rapporti di intelligence per un possibile attacco su aerei americani o europei

Usa, allarme terrorismo Controllati scali stranieri

● Sicurezza rafforzata per i voli diretti negli Stati Uniti: «Minacce credibili» per l'Independence day ● Si temono bombe invisibili ai controlli ordinari

la polizia ugandese non è stato indistinto. Dava un nome alla minaccia: quello dei militanti somali di al-Shabab, il gruppo estremista islamico che ha rivendicato gli attentati del luglio 2010 contro bar e ristoranti di Kampala, durante i Mondiali di calcio. Non va dimenticato che proprio allo scalo ugandese di Entebbe è legata l'azione delle teste di cuoio israeliane che il 27 giugno 1976 sono intervenute per liberare i passeggeri di nazionalità ebraica di un aereo francese presi in ostaggio da un gruppo palestinese.

Da ieri, così, è tornato forte l'allar-

me terrorismo nei cieli. Sono state rafforzate le misure di sicurezza e antiterrorismo su tutti i voli in partenza dall'Europa e dal Medio Oriente per gli Stati Uniti. Il giro di vite prevede tra l'altro che i passeggeri si debbano togliere le scarpe e siano sottoposti a ulteriori ispezioni casuali, oltre all'attivazione di altri dispositivi elettronici in grado di localizzare esplosivi. Tutte misure che potranno causare ritardi nelle partenze e disagi ai viaggiatori proprio mentre decolla la stagione estiva.

Particolarmente pronta è stata la reazione della Gran Bretagna che ha

rafforzato i controlli nei suoi aeroporti. Lo ha apprezzato l'ex segretario di Stato americano Hillary Clinton che ha sottolineato come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna debbano rimanere «vigili».

La maggiore preoccupazione della Casa Bianca è che gruppi militanti islamisti tentino di fare esplodere aerei destinati ad atterrare in Europa e in America nascondendo bombe su «combattenti» con passaporti occidentali, che hanno combattuto con le fazioni di ribelli islamici in Iraq, Siria e Yemen. Per ora non ci sono prove che uno specifico piano sia sta-

to già messo a punto, ma preoccupa l'intelligence statunitense il fatto che i sunniti dell'Isil in Iraq abbiano attratto dall'America e dall'Europa «militanti» vicini alla causa jihadista. Sono queste persone che, nello scenario temuto dal Dipartimento per la Sicurezza nazionale Usa, avrebbero facile accesso ai voli diretti verso città americane o europee. Non è stato reso noto l'elenco degli scali, anche se il ministero dei Trasporti del Regno Unito ha comunicato che le procedure di sicurezza riguarderanno anche alcuni aeroporti britannici.

Gli aeroporti di Fiumicino e di Ciampino non sono nella lista di quelli che l'Airports Council International (Aci) ha indicato a «rischio» dopo le informazioni sulla minaccia rappresentata da un nuovo esplosivo in grado di superare senza difficoltà i controlli al metal detector. «In ogni caso», riferisce l'ufficio stampa di Aeroporti di Roma, «i controlli al terminal 5, da dove partono i voli per gli Stati Uniti, continuano a essere fatti secondo uno standard elevato». L'Aci ha invitato diversi aeroporti a rafforzare le misure di controllo a partire dal prossimo 8 luglio.



Nubifragio a New York, crollo in un sottopasso del ponte di Brooklyn: 5 feriti

Un violento temporale che si è abbattuto mercoledì su New York ha provocato il crollo di una sezione di parete del ponte di Brooklyn, che collega il quartiere all'isola di Manhattan. Cinque persone sono rimaste ferite, tutti componenti di una stessa famiglia. Si erano riparati in uno dei sottopassaggi, quando sono stati tutti travolti dai calcinacci: hanno riportato solo ferite lievi. Si indaga sulle ragioni del crollo.

«Sarkò parla di complotto, ma l'Ump non lo vuole più»

#iostococonlunita

«No, non credo proprio che l'aver fatto la vittima perseguitata dalla magistratura in televisione tornerà utile a Nicolas Sarkozy per la corsa alla presidenza dell'Ump in autunno e un ritorno all'Eliseo. Ha voluto replicare subito, perché ha incassato un duro colpo con il fermo in piena notte e l'incriminazione, ma appariva una maschera, tirato, non ha mai accennato a un sorriso». A dirlo è Claude Angeli, fine conoscitore della politica francese, per trent'anni caporedattore e tuttora uomo di punta del settimanale investigativo satirico *Canard enchaîné*, del tutto indipendente, su piazza da un secolo e che, con le sue rivelazioni e una diffusione di quasi mezzo milione di copie, fa tremare i palazzi del potere. **Le appare oggi più difficile il ritorno in politica di Sarkozy?**

«Si sente "perseguitato" dai magistrati che lo accusano di reati gravissimi: concussione, traffico d'influenza e violazione del segreto istruttorio. E ha anche altri processi in corso: per l'affare Tapie, Karachi per la vendita di sottomarini al Pakistan, di fregate all'Arabia Saudita, Bygmalion con 17 milioni scomparsi nel nulla, le intercettazioni clandestine da parte del suo ex collaboratore Pa-

trick Buisson e Claude Guéant, il suo ex ministro dell'Interno è anch'esso indagato per i finanziamenti libici nella campagna elettorale del 2007. Ma è ben consapevole anche del fatto che esponenti di primo piano dell'Ump non auspicano un suo ritorno, anzi, faranno di tutto per ostacolarlo. Deve quindi combattere su due fronti. Un sondaggio di stamattina (ieri, ndr) tra gli elettori dell'Ump attribuisce ad Alain Juppé il 35% di popolarità, contro il 20% dell'ex presidente, e sembra che diversi dirigenti intendano candidarsi in autunno alla presidenza del partito, e poi alle primarie per l'Eliseo nel 2017. Per questo vedo male un ritorno di Sarkozy sulla scena politica».

Attualmente però l'Ump appare divisa. E la sinistra?

«L'Ump è dilaniata dai conflitti interni, affoga negli scandali: un esponente autorevole, Bruno Le Maire, diceva ieri alla radio che il partito va "ripulito". Ma anche lo spettacolo offerto dalla sini-

...

«Il partito di Sarkozy è dilaniato ma anche lo spettacolo della sinistra è sconcertante»

L'INTERVISTA

Claude Angeli

Penna del settimanale investigativo satirico Canard enchaîné: «Per l'ex presidente è stato un duro colpo, difficile che torni in campo»



stra è sconcertante: il ministro dei rapporti con il Parlamento Jean-Marie Le Guen, dichiarando l'entità del proprio patrimonio, ha abbassato del 20-30 per cento il valore delle proprie proprietà; si è visto costretto a rettificare, ma rimane al suo posto. Anche la sinistra ha problemi giudiziari che si trascinano, da Marsiglia al Pas-de-Calais. Niente e nessuno, nel mondo politico attuale, che sia dal punto di vista politico, economico, fiscale, giuridico, etico, morale, ci invoglia a cambiare un po' la società. Pensi a quanto è accaduto nello scrutinio europeo, con le astensioni e il voto per Marine Le Pen. Dobbiamo rassegnarci: se il 50% dei votanti ha scelto di astenersi, ciò significa che la Francia è ammalata».

Sembra di capire che non la colpisce tanto il voto per Marine Le Pen quanto l'astensione?

«È il tutto che mi inquieta, anche le ambizioni di Marine Le Pen, che consistono nel raggruppare, intorno al Front National o di un partito con un nome nuovo, una parte della destra dura per arrivare al potere. E alcuni membri

...

«Tra chi governa male e la destra allo sbando cresce la spinta a votare Le Pen o all'astensione»

dell'Ump prima o poi si accorderanno con lei. Non pochi elettori dell'Ump, e di Sarkozy in particolare, sarebbero d'accordo. E la nostra classe politica, dimostrando che la sinistra governa male e la destra è allo sbando, ci fornisce ogni settimana nuovi argomenti per votare Le Pen o astenersi».

Sarkozy e gli altri sono stati indagati a seguito di intercettazioni. Il Canard sventò nel 1973 un tentativo del ministro dell'Interno Marcelin di installare dei microfoni nella sede del giornale. Ora lei ha pubblicato, con Stephanie Mesnier, Les micros du Canard, in cui ricorda che lo stesso presidente a sua volta intercettava le telefonate dei giornalisti.

«Nel 2010 faceva ascoltare così bene le conversazioni mie e dei colleghi, anche di altri giornali, per conoscere le indagini che svolgevamo sul suo conto, tanto che pubblicammo un articolo dal titolo "Sarkozy supervisiona lo spionaggio dei giornalisti". Non è però una sua prerogativa, ma di gran parte dei politici. Quattro futuri presidenti - Giscard d'Estaing, Mitterrand, Chirac e Sarkozy - sono stati intercettati dal presidente in carica, e una volta diventati inquilini dell'Eliseo e dopo aver promesso di abolire tale pratica, hanno a loro volta fatto intercettare tutti i politici e i giornalisti loro avversari».

IL PATTO PER LA SCUOLA

Finalmente si è aperto il cantiere dell'istruzione

IL COMMENTO

FRANCESCA PUGLISI*

IL PATTO PER LA SCUOLA PRESENTATO DAL

SOTTOSGREGARIO ROBERTO REGGI CON UN'INTERVISTA, oggi, ricalca gli impegni che ci eravamo assunti con gli elettori alle scorse elezioni politiche: aule aperte tutto il giorno per permettere agli studenti di vivere la scuola come la propria casa, dove tornare a studiare da soli o in compagnia, trovando libri e pc che non tutti (a casa) hanno, per fare musica e sport.

Spalancare definitivamente quelle porte il pomeriggio, che nella maggioranza dei casi vengono tristemente chiuse allo scoccare della campanella, costituirebbe il primo intervento «sblocca Italia» che attendiamo da anni.

La proposta del governo Renzi intende dare valore all'autonomia scolastica e alla professionalità dei docenti, dando piena libertà di organizzazione della didattica, e chi tuona preventivamente contro, affiancando questa riforma ai pasticci montani sulla scuola, sbaglia.

L'ex ministro Profumo propose 24 ore di lezione frontale per tutti gli insegnanti a parità di stipendio e lezioni estive per gli studenti più bravi (poveretti!).

Da quanto ho letto nell'intervista fatta a Reggi, invece, chi sceglie che parte del tempo che spende oggi a casa per correggere i compiti, preparare le lezioni, formarsi, decide di farlo a scuola, oppure chi intende occuparsi di orientamento degli

studenti o di coordinamento e di programmazione delle attività didattiche, riceverà una retribuzione aggiuntiva.

Sono fatti salvi gli scatti di anzianità per tutti, e ad oggi l'Italia è l'unico Paese che ha questo come unico sistema di integrazione salariale e di progressione di carriera dei docenti.

Come possiamo fare progetti di

intervento individualizzati per far sì che tutti gli studenti e le studentesse, non uno di meno, possano raggiungere il proprio successo formativo e scolastico, se non utilizziamo appieno quella grande riforma fatta dal centro sinistra, che è l'autonomia scolastica?

Oggi un insegnante alle 18 ore di lezione «frontale», ne aggiunge altrettante di lavoro a casa, che

nessuno gli riconosce. Ancora: non ci siamo sempre lamentati del lavoro volontario che già oggi alcuni docenti fanno per migliorare la qualità della scuola, senza ricevere alcun riconoscimento, se non le briciole che restano nel Fondo di Istituto?

Oggi il reclutamento dei docenti è un accavallarsi di diritti pregressi e riforme contraddittorie che si

sovrappongono, e che fanno arrivare i docenti all'immissione in ruolo sfibrati da anni di precariato.

Esaurire definitivamente le graduatorie e dare regolarità ai concorsi a cui potranno accedere gli abilitati, mi sembra una soluzione da Paese civile e un traguardo raggiungibile, visto il gran numero di pensionamenti che ci sarà nei prossimi anni.

E poi, possiamo discutere dell'uscita a 18 anni dal punto di vista dei ragazzi, assicurando che non ci sarà un taglio nel numero dei posti di lavoro?

Immaginiamo... Classi meno affollate, organico funzionale, laboratori che potranno tornare a funzionare. Ecco, immaginiamo una scuola nuova, moderna, europea, in edifici dotati di nuovi spazi progettati per l'apprendimento e dove è possibile utilizzare le nuove tecnologie.

Il cantiere della scuola è aperto. È il metodo Renzi: si lancia l'idea di riforma, si apre la discussione nel Paese e poi si tirano le somme con provvedimenti concreti, assieme al Parlamento. Serviranno nuove risorse, sicuramente.

I «gufi» dicevano che non avremmo trovato neppure quelle per gli 80 euro in busta paga. Ripensare ad un rinascimento italiano, puntando sulla cultura e l'istruzione, forse questa volta si può. Non scuiamo questa occasione e partecipiamo senza preconcetti alla discussione.

* Capogruppo PD
VII Commissione Senato
e membro Commissione bicamerale
per l'infanzia e l'adolescenza
<http://www.francescapuglisi.it>



«Lavorare di più? Io sono disponibile»

#iostococonlunita

Valentina Asioli è una maestra alle primarie dell'Istituto comprensivo 19 di Bologna. Ha un orario che «già oggi va dalle 35 alle 40 ore settimanali», con quelle «responsabilità» aggiuntive che il sottosegretario Roberto Reggi premerebbe con un aumento del 30% di stipendio. Ma pur essendo una candidata «ideale» agli incentivi e «disponibile a lavorare di più» ha diverse riserve sul Patto per la scuola.

Favorevole alle scuole aperte fino alle 22 e a luglio?

«Mi va bene anche luglio, sull'orario prolungato mi chiedo però come potremo svolgere a scuola determinate funzioni quando non ci sono non dico i tablet, ma nemmeno i pc e il collegamento internet. E allora sì, posso venire in istituto a correggere i compiti ma la programmazione e la preparazione delle lezioni richiedono che si possa accedere al web: soprattutto nelle primarie credo che dovremo continuare a portarci a casa questo lavoro. Poi vorrei capire esattamente quali mansioni saremo chiamati a svolgere».

Cosa insegna e quante ore è impegnata?

«Italiano, inglese (nella mia classe più altre tre ore in un'altra), storia ed educazione musicale. Alle lezioni si sommano consigli di classe, collegi docenti, la programmazione che non è solo didattica ma riguarda ad esempio anche le uscite, quest'anno ne abbiamo fatte 15. Poi c'è il rapporto con le famiglie, con l'Asl per gli alunni certificati, con gli enti locali. Direi che faccio tra le 35 e le 40 ore la settimana».

L'INTERVISTA/1

Valentina Asioli

Maestra alle primarie a Bologna: «Avrei diritto a incentivi ma chiedo prima un adeguamento dello stipendio, la mia laurea vale come quella di un medico»

Con il «Patto» continuerebbe così, a parità di stipendio. D'accordo?

«No. Perché almeno oggi posso decidere io come distribuire gli impegni. E perché sono laureata in Pedagogia, entrata per concorso e dopo 28 anni guadagno 1570 euro netti al mese, con il contratto bloccato dal 2007: vorrei che la mia retribuzione fosse equiparata da subito a quella di altre professioni della PA per cui è richiesta la laurea, il ruolo di docente è di estrema importanza sociale, come un medico o un giudice».

Sarebbe il dirigente scolastico a decidere come distribuire i carichi di lavoro...

«Un IC ha anche 1000 e passa alunni e già oggi i dirigenti hanno l'acqua alla gola, non so come potrebbero svolgere anche queste nuove incombenze. Il mio ad esempio delega a me tutti i progetti sull'intercultura».

Questa sua responsabilità sarebbe premiata da un incentivo, non basta?

«Ripeto: sono disposta a lavorare di più e credo che come me nessuno si tirerà indietro. Ma prima mi assicurino uno stipendio base adeguato».

LA PROPOSTA REGGI

Scuole aperte fino alle 22 e a luglio, premi solo con altri incarichi

Il «Patto per la scuola» il sottosegretario Reggi lo ha avanzato nel gruppo di lavoro del Miur sulle carriere dei docenti, da cui uscirà un testo da sottoporre al premier Renzi verso metà luglio, sotto forma di legge delega che una volta approvata sarà aperto alle osservazioni di tutti. I punti cardine: orario flessibile e più lungo per i docenti, da 18 (superiori) e 24-25 (materna e primaria) ore la settimana a 36 per tutti, le mansioni verrebbero svolte negli istituti che così potrebbero essere aperti anche di pomeriggio e sera fino alle 22 oltre che a luglio. Un impegno a parità di stipendio, con incentivi però (il 30% delle retribuzione) per i docenti con incarichi aggiuntivi: coordinamento, laboratori o competenze specifiche su inglese o informatica ad esempio. La formazione sarà obbligatoria per tutti. Le risorse necessarie arriverebbero dalla riduzione da 5 a 4 anni del percorso delle superiori. Una scuola più flessibile insomma, in cui sparirebbero le supplenze brevi e le graduatorie di istituto (e i relativi 460 mila precari iscritti): in caso di assenze inferiori ai 15 giorni l'insegnante verrebbe sostituito da un collega di ruolo. Reggi rinvia invece a più avanti il nodo dei 150 mila precari «storici» delle graduatorie a esaurimento: «È un tema che andrà affrontato. Intanto ci saranno moltissime assunzioni, tra il 2017 e il 2022 andrà in pensione il 40% dei docenti». Già sul piede di guerra tutti i sindacati: «Impensabile procedere con una legge delega, sono tutte materie di contrattazione, prima il rinnovo del contratto bloccato da 7 anni».

«Troppo semplice affidare tutto a noi»

#iostococonlunita

Lorella Marchesini dirige l'ITCG Baggi di Sassuolo (Mo), 680 alunni e 70 docenti. Del «Patto» per la scuola apprezza la nuova flessibilità dell'orario degli insegnanti (per cui chiede stipendi comunque più alti) ma avverte: troppo semplice pensare che siano i dirigenti a stabilire chi premiare.

Pronta a prendersi la responsabilità che la proposta Reggi vi attribuisce?

«Trovo giusto prevedere incentivi per chi tra i docenti ha incarichi aggiuntivi. La premialità per chi lavora di più è però una questione diversa e più complessa, va bene parlare di merito ma allora accettiamo che ci sia qualcuno che si impegna di meno, pagato con lo stipendio base? Credo invece si debbano creare le condizioni perché molti se non tutti migliorino. In questo senso l'idea di rendere obbligatoria la formazione docenti mi trova completamente d'accordo. Tornando alla proposta, non credo però che chi fa solo lezione in classe debba avere di meno... ed è un po' semplicistico pensare che sia il dirigente a stabilire chi potrà avere dei premi».

Reggi è chiaro, 30% di stipendio in più solo a chi ha incarichi aggiuntivi, per gli altri si vedrà. È d'accordo?

«Sono favorevole ad un aumento della retribuzione per tutti, purché legato alla formazione obbligatoria e a un impegno orario maggiore: è necessario ripensarlo, oggi non è funzionale, serve una maggiore flessibilità. Anche se poi mi chiedo come verrebbero impiegati a scuola fino alle 22, è un aspetto che pone molti interrogativi. Quello che però non si dice e trovo indispensabile è

L'INTERVISTA/2

Lorella Marchesini

Il dirigente scolastico dell'Ictcg: bene orario più flessibile e formazione obbligatoria (con aumenti) ma servono nuove figure intermedie e più risorse»

prevedere delle figure intermedie, da retribuire in modo adeguato. Oggi ci sono le funzioni strumentali, pagate però con cifre irrisorie, quasi umilianti. I dirigenti si avvalgono di vicari, che però non si possono distaccare dalla docenza. Molti poi hanno delle reggenze (dirigono più istituti, ndr): già oggi insomma non si può governare la complessità della scuola con un'unica figura a dirigere tutto, ci si appiattisce sull'ordinaria amministrazione e non si può pensare a un rilancio».

Le supplenze brevi sparirebbero, che ne pensa?

«Sostituire un docente con un collega è certo più efficace, è vero però che potrebbe essere difficile visto che le assenze per malattia si concentrano tutte nel periodo invernale. Detto questo, io in realtà avrei bisogno di maggiori risorse, per le supplenze brevi ma anche per rendere effettiva l'autonomia scolastica, la riforma più importante degli ultimi 30 anni. Anche perché altrimenti come potremmo premiare i migliori? Ecco, sul nodo risorse sono un po' diffidente».

ITALIA

Ucciso il cassiere di Mokbel È caccia ai killer

- Silvio Fanella era stato condannato a nove anni per il caso Fastweb Telecom-Sparkle
- Un aggressore è rimasto ferito nell'agguato È un ex esponente di Casa Pound

#iostocollunità

Si sono fatti aprire la porta di casa con una scusa e lo hanno ammazzato sull'uscio, con una raffica di colpi di pistola. Il malavitoso romano Silvio Fanella, 41 anni, ucciso ieri mattina alle 9 in uno dei quartieri bene della capitale, alla Camilluccia, non era uno qualunque perché era il «cassiere» di Gennaro Mokbel, uno che faceva il «gorilla» per la banda della Magliana e che poi è diventato «imprenditore», si fa per dire, ovvero esperto riciclatore di denaro, tanto da essere stato uno dei principali protagonisti dell'inchiesta Fastweb Telecom-Sparkle, la famosa vicenda in cui è rimasto coinvolto, tra gli altri, l'ex senatore di Forza Italia Nicola Di Girolamo, sospettato tra l'altro di essere stato eletto all'estero con i voti della 'ndrangheta.

Fanella, condannato a 9 anni in quel processo e tornato in libertà, con l'obbligo di dimora, dopo un primo periodo trascorso in carcere e poi ai domiciliari, era scampato tempo fa a un altro agguato che era stato organizzato da alcuni giovani lucani reclutati proprio da uno componente della banda Mokbel, conosciuto dai balordi in carcere. Scopo del sequestro, a quanto accertato dalla procura di Potenza, convincere Fanella a restituire dei soldi destinati all'organizzazione che lui, secondo la banda, aveva fatto sparire.

Il progetto del rapimento, come emerso da alcune intercettazioni telefoniche, non era poi andato in porto ma ovviamente l'episodio è considerato rilevante dalla squadra mobile di Roma che ora indaga su quest'ennesimo regolamento di conti in stile mafioso che ha insanguinato la capitale. Quando la polizia ieri è arrivata sul posto, allertata da un vicino di casa che aveva udito prima delle urla di donna e poi gli spari, è stato trovato nell'androne del palazzo di via dei Gandolfi 19 anche un

uomo gravemente ferito, anch'esso da colpi di pistola, ritenuto senza dubbio uno dei componenti del commando. Si tratta di Giovanni Battista Ceniti, 29 anni di Genova, anche lui pregiudicato, abbandonato dopo la sparatoria dagli altri due killer, fuggiti invece a bordo di una Croma grigio metallizzato poi ritrovata dalla polizia in via Premuda, a due passi dal palazzo di giustizia. Ceniti, ora ricoverato in gravi condizioni al policlinico Gemelli, è stato fermato per omicidio volontario aggravato dalla premeditazione e risulta essere un ex appartenente a Casapound, da cui tre anni fa però è stato espulso. È comunque esclusa qualsiasi matrice ideologica dell'agguato, anche se è noto che lo stesso Mokbel fosse un simpaticante dell'estrema destra ed è dunque probabile che i due abbiano iniziato a fare affari insieme anche in conseguenza dei comuni interessi politici. Il ferito, appena sarà in condizioni di parlare, sarà interrogato. Con un po' di fortuna, è probabile che il caso venga risolto in tempi record. All'inizio, si era ipotizzato che fosse stato Fanella a colpi-



Un morto e un ferito nell'agguato di ieri mattina a Roma nella zona di via della Camilluccia FOTO LAPRESSE

re, con una propria pistola, Ceniti. Tuttavia, a seguito del sopralluogo della scientifica, non è stata ritrovata alcuna arma a casa della vittima e dunque è probabile che il 29enne sia rimasto ferito dai suoi stessi complici, oppure che Fanella sia riuscito a impossessarsi di una delle pistole dei killer prima di stramazzone a terra.

Al momento dell'agguato, a casa di Fanella c'era sua cugina i suoi due bambini. Tutti e tre, fortunatamente, si trovavano in un'altra stanza anche se la donna appena uditi gli spari si è immediatamente precipitata verso la porta urlando a squarciagola.

Il 41enne ucciso, proprio ieri mattina, avrebbe dovuto partecipare ai fune-

rali di uno dei suoi avvocati, Antonio Pellegrino, suicidatosi domenica scorsa. Anche questa circostanza è degna di interesse investigativo, dal momento che l'avvocato Pellegrino, da sempre difensore dei boss della banda della Magliana, fu coinvolto in passato nelle indagini sulla gang, anche se alla fine ne uscì assolto. Secondo gli investigatori Pellegrino, ai tempi d'oro della banda della Magliana, anche alla luce di quanto dichiarato dai pentiti avrebbe svolto il ruolo di mediatore tra componenti della magistratura e delle forze dell'ordine al fine di «aggiustare» i processi a carico della gang, fornendo pure informazioni riservate ai boss sulle indagini in corso. Nonostante l'attendibilità dei collaboratori di giustizia che tiravano in ballo l'avvocato, il proscioglimento di Pellegrino fu deciso in quanto non si riuscirono a dimostrare i fatti di corruzione a lui riferibili. Ritenne infatti l'allora giudice istruttore Otello Lupacchini che il legale potesse aver «millantato» le entrate di cui si vantava a palazzo di giustizia.

L'episodio di ieri ha suscitato clamore e sdegno tra gli abitanti di un quartiere finora considerato immune da episodi del genere.

FINMECCANICA

Chiesti sei anni di reclusione all'ex presidente Orsi

Sei anni di carcere per l'ex amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi, 5 per l'ex amministratore delegato di Augusta Westland Bruno Spagnolini. Sono queste le richieste di condanna avanzate dal pm Eugenio Fusco nel corso al processo in corso a Busto Arsizio sulla presunta corruzione internazionale di Finmeccanica in India. Nelle conclusioni della sua requisitoria, messe per iscritto, il magistrato ha

inoltre chiesto per entrambi gli imputati «l'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese per tre anni; l'incapacità di contrattare con la Pubblica amministrazione per 3 anni; l'interdizione dalle funzioni di rappresentanza e assistenza in materia tributaria per un periodo di 5 anni; l'interdizione perpetua dall'ufficio di componente della commissione tributaria». Il rappresentante della pubblica accusa

ha infine chiesto la confisca a Orsi e Spagnolini «di beni di cui gli imputati abbiano la disponibilità, per un valore di euro 7,5 milioni». Secondo l'ipotesi accusatoria, Augusta Westland (società del gruppo Finmeccanica) avrebbe pagato tangenti al maresciallo indiano Sashi Tyagi, ex capo di Stato maggiore dell'aeronautica indiana, per ottenere una commessa per la costruzione di 12 elicotteri del valore complessivo di 560 milioni di euro.

La vita spericolata di un «criminale» vestito da broker

- Gli affari internazionali, le amicizie (di destra) dell'uomo ucciso nell'agguato alla Camiluccia

#iostocollunità

Al processo che lo vedeva imputato di associazione per delinquere transnazionale finalizzata al riciclaggio, che si è concluso nell'ottobre del 2013, Silvio Fanella era uno dei più presenti. Composto ed elegante, difficilmente si perdeva un'udienza. Secondo la procura Fanella avrebbe «organizzato, diretto e controllato, con altri, il materiale trasferimento delle somme indebitamente sottratte all'erario e il relativo reinvestimento in attività lecite e illecite, il controllo delle attività investigative in atto, l'assistenza alle famiglie degli associati che si erano allontanati dal territorio nazionale, l'intestazione fittizia di bene riferibili all'associazione medesima in Italia e all'estero, la movimentazione di somme e preziosi in Italia e all'estero e il rientro nel no-

stro Paese dei capitali illecitamente acquisiti, ai fini del loro reinvestimento e in particolare ai fini dell'acquisto di immobili, attività commerciali, preziosi e altri beni».

Dunque Fanella, insieme all'ex fiancheggiatore della banda della Magliana Gennaro Mokbel, avrebbe «costituito alcune società in alcuni Paesi appartenenti alla «black list», impartendo direttive mediante ordini trasmessi per via telematica, inviando emissari all'estero, gestendo di fatto la collocazione e la distribuzione dei capitali illecitamente acquisiti».

Un caso esemplare di malavitoso in doppio petto di altissimo livello dunque. Come era nelle aspirazioni, d'altra parte, dello stesso capo della banda della Magliana Enrico De Pedis detto Renatino, colui che ha inaugurato a Roma il modello - rivelatosi vincente - di malavita imprenditoriale di cui il

boss non ha goduto solo perché fu ammazzato a 36 anni. L'ormai «broker» Mokbel, invece, prima dell'arresto, sembrava essersi guadagnato un ruolo nell'olimpo dell'alta finanza, visto che da «gorilla» era diventato venti anni dopo un referente di tutto rispetto dei manager Fastweb e non solo, visto che dalle indagini è emerso come di fatto manovrasse l'ex senatore Di Girolamo, con cui svolgeva riunioni strategiche al cospetto di boss della 'ndrangheta.

Non solo. Perché secondo gli inquirenti Mokbel, tra l'altro amico di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i terroristi della strage di Bologna, stava pure per avviare ingenti investimenti in Brasile e in merito a ciò, da un'intercettazione telefonica con il noto avvocato Paolo Colosimo (arrestato a suo tempo nell'inchiesta che coinvolse l'immobiliarista Danilo Coppola, anche lui in rapporti con la storica banda e in particolare con il «banchiere» Enrico Nicoletti) sono spuntati pure suoi contatti con la celebre presentatrice Barbara D'Urso, a cui il «broker»

avrebbe prospettato un contratto come testimonial di una catena di gioiellerie. La Dda di Roma sequestrò a Mokbel un deposito di diamanti da 4 milioni di euro all'interno di un doppio fondo di una cassaforte in una gioielleria a piazza Campo de' Fiori. E per capire il tenore degli affari del gruppo, Marco Toseroni e Silvio Fanella, due membri della banda, così parlavano tra loro: «Primo vendere le società, due non pagare... abbattere... iva... si vanno a pagare le tasse, tre riciclare... soprattutto riciclare quei venti milioni...».

E ancora: «Diciamo sei milioni di conto... E così ricicliamo veramente tutto, per cui abbiamo riciclato i quindici milioni dati alla lega... Il federalismo è proprio... Giorgia (moglie di Gennaro Mokbel), hanno già capi... con Gennaro...». I due facevano riferimento a una lega e al federalismo: presumibilmente quell'«Alleanza Federalista» poi diventato «Partito Federalista Italiano» di cui Mokbel era diventato segretario, con l'idea di partecipare alle elezioni del 2008.

LOTTO		GIOVEDÌ 3 LUGLIO				
Nazionale	19	44	53	63	48	
Bari	38	33	52	26	60	
Cagliari	69	81	52	27	49	
Firenze	8	27	90	10	71	
Genova	34	53	45	8	59	
Milano	19	23	36	75	87	
Napoli	79	65	84	38	57	
Palermo	82	33	73	69	42	
Roma	90	36	6	13	30	
Torino	23	24	45	76	74	
Venezia	79	58	10	74	70	
I numeri del Superenalotto						
1	13	21	25	61	63	69
Montepremi	1.390.475,69					5+ stella € -
Nessun 6 - Jackpot	€ 13.314.691,86					4+ stella € 24.493,00
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.478,00
5 punti	€ 26.074,2					2+ stella € 100,00
4 punti	€ 244,93					1+ stella € 10,00
3 punti	€ 14,78					0+ stella € 5,00
10eLotto						
8	19	23	24	27	33	34
52	53	58	65	69	79	81
82	84	84	90			

ITALIA

Morì durante l'arresto Ferrulli, assolti i 4 agenti

● La Corte d'Assise di Milano proscioglie i poliziotti accusati di omicidio per il decesso dell'uomo nel 2011 ● La figlia Domenica: «Oggi ha perso l'Italia»

#iostoconlunita

Assolti perché il fatto non sussiste. La morte di Michele Ferrulli finisce in un bolla di sapone, perlomeno in primo grado. Sono stati infatti tutti assolti i quattro poliziotti finiti sotto processo per il caso dell'uomo che è morto in seguito ad un fermo di polizia a Milano. Gli agenti, accusati di omicidio preterintenzionale e falso in atto pubblico, sono stati assolti dalla prima Corte d'Assise di Milano perché il fatto non sussiste.

Il 51enne è deceduto per arresto cardiaco dopo essere stato fermato e ammanettato, la sera del 30 giugno 2011, durante un controllo delle forze dell'ordine. I giudici della prima corte d'assise del Tribunale di Milano non hanno accolto le richieste del pm Gaetano Ruta che aveva chiesto di condannare Francesco Ercoli, Michele Lucchetti, Roberto Stefano Piva e Sebastiano Cannizzo - questi i nomi dei 4 agenti - a 7 anni di carcere per omicidio preterintenzionale. I 4 imputati erano presenti in aula al momento della lettura del verdetto sono stati scortati dai carabinieri fino all'uscita dal tribunale. C'era anche Domenica Ferrulli, figlia di Michele, che è scoppiata in lacrime.

«Oggi non ho perso solo io ma ha perso l'Italia»: così Domenica Ferrulli, figlia di Michele, l'uomo morto mentre quattro agenti lo stavano ammanettando, alla lettura della sentenza con cui sono stati assolti i poliziotti. In aula, per la lettura della sentenza, c'erano la figlia di Ferrulli, Domenica, e Lucia Uva, sorella di Giuseppe Uva, morto nel 2008 a Varese dopo essere stato portato in caserma dai carabinieri. C'erano anche numerosi colleghi degli imputati. Dopo la lettura della sentenza la donna, che in aula sedeva accanto alla mamma Caterina, è scoppiata in lacrime ma non ci sono state reazioni da parte dei molti amici e parenti di Ferrulli che erano in aula. Nessuna reazione nemmeno da parte dei molti colleghi degli imputati che hanno partecipato all'udienza. Per Domenica Ferrulli «è inammissibile che si siano fatti anni di processo perché poi i quattro poliziotti siano definiti innocenti. Quattro persone non possono essere assolte così dopo la morte di mio padre». La figlia di Ferrulli ha detto di «non aver più fiducia nella giustizia italiana» ma di essere pronta a continuare a lottare per far conoscere anche grazie ai media la sua verità. «Di certo - ha assicurato - non ci fermeremo». Ovviamente molto soddisfatto il legale degli imputati. «È una sentenza che

dimostra la correttezza del comportamento degli agenti»: questo il commento di Massimo Pellicciotto, difensore dei quattro poliziotti. «I giudici - ha aggiunto il legale - si sono pronunciati per un'assoluzione più ampia possibile. Credo sia arrivato il momento di smetterla di attaccare irresponsabilmente la polizia. Questa sentenza di piena assoluzione è un esempio, perché dimostra la validità del detto male non fare paura non avere. I poliziotti non devono avere paura se si comportano bene». «I nostri assistiti sono soddisfatti, ma non sorpresi perché sanno di aver agito correttamente» ha spiegato l'avvocato Paolo Siniscalchi, un altro dei legali dei quattro agenti. Nella sua arringa, prima che la corte si chiudesse in camera di consiglio, Siniscalchi ha avuto parole dure nei confronti della

vittima definita «una persona difficile da contenere che aveva una certa allergia nei confronti delle forze dell'ordine e non aveva paura di insultare un poliziotto». Siniscalco ha insistito molto sulla «mediatizzazione» del processo e sul fatto che all'interno di esso sia entrata quella che ha definito «la vox populi». «Non voglio dire che in via Monte Napoleone - ha osservato - la reazione sarebbe stata più elegante ma stiamo parlando di un quartiere problematico che non si pone in modo armonioso e positivo con le forze dell'ordine». Nel chiedersi se vi sia stato un nesso causale tra l'intervento degli agenti e la sua morte, Siniscalco ha detto che «se fosse stato rimproverato perché passava col rosso avrebbe potuto avere la stessa tempesta emotiva che gli ha provocato la morte».



Michelle Ferrulli, deceduto a Milano durante un controllo di polizia



Nessuna traccia dei 70 migranti dispersi dopo il naufragio in Sicilia FOTO LAPRESSE

Transito di rifugiati Accuse all'Italia

#iostoconlunita

«L'Italia è colpevole di favorire un transito troppo facile dei rifugiati negli altri Paesi». L'attacco è frontale e arriva proprio nei giorni in cui il nostro Paese è costretto a fronteggiare, da solo, un'ondata di sbarchi senza precedenti. Arriva sulle pagine del più importante quotidiano svedese Dagens Nyheter con un'intervista alla commissaria Ue agli Affari interni, l'Immigrazione e l'Asilo, Cecilia Malmström che annuncia l'avvio di una procedura d'infrazione. Ma è la stessa Commissione, poche ore dopo, a smentire la notizia: nessuna azione contro l'Italia per mancata applicazione dell'obbligo di registrare i richiedenti asilo al loro arrivo, prendendo loro le loro impronte digitali. «Contrariamente a quanto si legge in alcuni media - ha dichiarato il portavoce della Malmström, Michele Cercone - la Commissione non sta pensando a una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia in merito alla presunta mancanza di registrazione delle impronte digitali dei richiedenti asilo. La Commissione, com'è suo compito, sta analizzando la questione dato che alcuni Stati membri hanno sollevato preoccupazioni in merito, ma senza prendere nessuna iniziativa ufficiale. Le interpretazioni relative a eventuali procedure di infrazione - ha puntualizzato il portavoce - derivano da una errata interpretazione di quanto affermato dalla commissaria Malmström in un'intervista».

L'iniziativa è partita da alcuni governi dell'Unione europea. Il sospetto presentato alla Commissione è che l'Italia consenta un transito troppo facile dei rifugiati, inizialmente approdati nella Penisola in provenienza dalle aree calde del Mediterraneo, in modo che possano registrarsi e chiedere asilo più tardi in altri Paesi membri. In effetti, una procedura d'infrazione della Commissione nei riguardi dell'Italia, rimasta ferma al primo stadio della messa in mora, era già stata avviata nel 2012, ma riguardava le condizioni d'accoglienza dei rifugiati e le difficoltà pratiche da loro spesso riscontrate per avere accesso alle procedure di richiesta dell'asilo. Ma l'eventuale infrazione, in questo caso, non ha a che fare con l'obbligo di registrazione delle impronte digitali. Su questa identificazione si basa la determinazione del Paese di primo approdo, unico responsabile per la concessione dell'asilo secondo la Convenzione di Dublino. L'Italia da tempo cerca invano di cambiare la rigidità di queste regole, proponendo che i richiedenti asilo possano scegliere liberamente in quale Paese Ue risiedere, piuttosto che obbligarli a restare nello Stato membro di primo approdo. Un tentativo di modifica in questo senso, sostenuto dalla Commissione e dalla Grecia, oltre che dall'Italia, fu bocciato qualche anno fa dall'opposizione netta degli altri Stati membri. Il governo Renzi intende ora spingere, durante il semestre di presidenza del Consiglio Ue, per un nuovo approccio, proponendo un meccanismo di riconoscimento reciproco dell'asilo concesso in un paese da parte di tutti gli altri Stati membri.

Comune di Accadia (FG)

Tel. 0881/981012 Fax 0881/987133

Avviso di gara - CIG 582958126D

Questo Ente indice una procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la progettazione esecutiva, previa acquisizione del progetto definitivo in sede di offerta, e realizzazione dei lavori per il risanamento della rete di fogna nera di Accadia. Tempo utile (salvo minor tempo indicato in sede di offerta): per redazione progetto definitivo ed esecutivo gg. 72; per ultimare tutti i lavori gg. 300. Importo complessivo appalto € 1.427.698,16 + I.V.A. Scadenza offerte: 02.09.14 ore 12. Documentazione integrale disponibile su <http://www.comune.accadia.fg.it>.

Il responsabile del procedimento
ing. Raffaele Bramante

Comune di Accadia (FG)

Tel. 0881/981012 Fax 0881/987133

AVVISO DI GARA - CIG 582972379A

Questo Ente indice una procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la progettazione esecutiva, previa acquisizione del progetto definitivo in sede di offerta, e realizzazione dei lavori per il risanamento della rete idrica di Accadia. Tempo utile (salvo minor tempo indicato in sede di offerta): per redazione progetto definitivo ed esecutivo gg. 72; per ultimare tutti i lavori gg. 300. Importo complessivo appalto € 1.818.353,23 + I.V.A. Scadenza offerte: 02.09.14 ore 12. Documentazione integrale disponibile su <http://www.comune.accadia.fg.it>.

Il responsabile del procedimento
ing. Raffaele Bramante

Regione Campania - ASL Caserta

Via Unità Italiana, 28 - 81100 Caserta
Servizio Tecnico Manutentivo
TEL. 0823/445124 - FAX 0823/445295- 445457

AVVISO DI GARA

Questa ASL di Caserta indice procedura aperta per l'affidamento annuale, eventualmente rinnovabile di un ulteriore anno, di un Servizio di Supporto alle attività del Servizio Tecnico Manutentivo con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'importo a base d'asta annuo presunto è di € 225.000,00 oltre servizi aggiuntivi a misura pari ad €19.840,00 ed oneri per la sicurezza servizi aggiuntivi a misura pari ad €6.000,00 oltre IVA - CIG 58289444C1. La scadenza per la presentazione delle offerte è fissata per le ore 12.00 del giorno 25/8/2014. La seduta pubblica per l'apertura delle offerte è fissata per le ore 10.00 del giorno 19/9/2014.

Il Direttore UOC SERV. TEC. MANUTENTIVO
ING Massimo del GROSSO

UNIONE CINQUECITTÀ

www.unionecinquecittai.it

Avviso di aggiudicazione di appalto

Si informa che la procedura aperta relativa al Servizio di raccolta porta a porta dei rifiuti domestici ed assimilati, servizio di selezione, pressatura, imballaggio e trasporto, servizio di gestione del centro di raccolta sovracomunale ed impianto di selezione "ecounione" nei comuni di Aquino, Colle San Magno, Piedimonte San Germano, Villa Santa Lucia - CIG 47650378EB di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 146 del 14.12.2012 è stata aggiudicata il 12/06/2014 alla ditta De Vizia Transfer S.p.A con sede legale in Torino, Via Duino 136 per il prezzo annuo di € 1.190.000,00+ IVA.

Il Resp. del Procedimento sig. Giuseppe Fordellone

COMUNE DI GAETA

AVVISO DI GARA - CIG [582508328F]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per L.R. 28/12/2007 n. 26 "Interventi straordinari per lo sviluppo economico del litorale laziale" - Riquilificazione economico-turistica del quartiere Serapo-Fontania - Accessibilità pedonale, miglioramento dell'arredo urbano e completamento del lungomare e suoi accessi. Termine esecuzione lavori: 210 gg. Importo opera: € 850.174,80; importo lavori: € 817.493,93. Termine ricezione offerte: 05.08.14 ore 12.00. Apertura: 11.08.14 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.gaeta.it

Il responsabile della S.A. Arch. Roberto Guratti

COMUNE DI GAETA

AVVISO DI GARA - CIG [5832301709]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'appalto di progettazione definitiva, esecutiva ed esecuzioni dei lavori di tutte le opere e forniture necessarie per la "Riquilificazione urbana di Via Marina di Serapo - primo stralcio". Termine esecuzione lavori: 210 gg. Importo opera: € 851.833,50; importo lavori: € 780.000,00. Termine ricezione offerte: ore 12.00 del giorno 08/09/2014. Apertura: 15.09.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.gaeta.it

Il responsabile della S.A. Arch. Roberto Guratti

COMUNE DI GUARDIA SANFRANCONDI

via Padre Adolfo Di Blasio, 10
Tel. 0824 817444 - Telefax 0824 817400
AVVISO DI GARA - CIG [5824505593]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei lavori di completamento del depuratore comunale ed allacciamento all'impianto di depurazione del tratto di via Galano - CUP E17C1400000002. Termine esecuzione lavori: gg. 210. Importo complessivo dell'appalto: € 1.561.036,00 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 26/08/2014 ore 12.00. Apertura: 04/09/2014 ore 16.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.guardiasanfrancodi.gov.it

Il responsabile di servizio arch. Pellegrino Colangelo

COMUNE DI SAN VITO ROMANO

Via Borgo Mario Theodoli, 34 - 00030 (RM)

AVVISO DI GARA - CIG [5517612D73]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Recupero e sistemazione esterna dell'ex ospedale "Guido Baccelli" come attivazione di servizi sociali - Via dei Martiri, Comune di San Vito Romano, Provincia di Roma. CUP J82J11000650002; Importo complessivo a base d'appalto: € 549.033,62 di cui oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso € 43.667,71; Scadenza offerte: 08.08.14 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.sanvitoromano.rm.gov.it

Il RUP geom. Enrico Micheli

Istituto Zooprofilattico della Puglia e della Basilicata

www.izspb.it

AVVISO DI GARA - CIG [5828622B06]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la Gestione, manutenzione e custodia dell'archivio corrente, di deposito e storico dell'Ente e gestione e manutenzione del relativo sw. Importo annuo presunto a b.a. e non superabile è di € 250.000,00 oltre Iva. Termine ricezione offerte: 27.08.2014 ore 12.00. Apertura: 11.09.2014 ore 10.00.

Il Responsabile del Procedimento
(dott.ssa Rosanna Terlizzi)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

#iostoconlunita

Di fronte ai saldi estivi che stanno prendendo il via in questi giorni, mai così in sordina a causa del perdurare della crisi, la domanda ricorrente è se riusciranno a dare un primo segnale di inversione di tendenza relativamente agli asfittici consumi degli italiani, complice magari l'ormai celebre bonus fiscale di 80 euro. Ebbene, se la previsione dovesse essere fondata esclusivamente sul dato diffuso ieri da Confcommercio, la risposta sarebbe già bella e fatta, purtroppo negativa.

Consumi al palo nel mese di maggio e nessuna svolta per la domanda interna: questo, in estrema sintesi, il responso degli indicatori di Confcommercio, secondo cui «la diminuzione dello 0,7% tendenziale e dello 0,3% congiunturale evidenzia come le misure di alleggerimento del carico fiscale attuate fino ad oggi appaiano insufficienti a ridare slancio alla domanda delle famiglie che stenta ancora ad avviarsi su un reale sentiero di crescita». Ed ancora, a preoccupare c'è anche il clima di fiducia delle famiglie, che a giugno, dopo alcuni mesi di forte recupero, ha evidenziato un modesto peggioramento.

ANDAMENTI DIVERGENTI

La dinamica tendenziale dell'indicatore dei consumi di Confcommercio riflette nel mese di maggio una lieve crescita dello 0,7% della domanda relativa ai servizi, a fronte però di un calo significativo dell'1,3% della spesa per i beni. Più nel dettaglio, si registrano variazioni positive, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, per la spesa reale in beni e servizi per le comunicazioni (+7,6%), da attribuirsi in larga parte all'acquisto di beni, nonché per i beni e servizi per ricreativi (+0,6%) e per gli alberghi, pasti e consumazioni fuori casa (+0,1%). Una riduzione particolarmente significativa ha invece interessato i beni ed i servizi per la mobilità, in quanto le vendite di auto e motocicli a privati hanno registrato a maggio l'ennesimo segno negativo. Riduzioni dei consumi si sono registrate anche per l'abbigliamento e le calzature (-1,9%), per i beni e servizi per la casa (-1,6%), per gli alimentari, bevande e tabacchi (-1,2%). In leggero calo è risultata pure la spesa per i beni e servizi per la cura della persona (-0,8%). «Il dato del mese di maggio è contraddittorio - ha affermato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, a margine di un convegno a Taranto - ci dice che le famiglie hanno fiducia ma i consumi restano al palo. Infatti, la ripresa incerta genera paura e quindi si aspettano tempi migliori per spendere. Ci auguriamo che il bonus fiscale possa generare effetti positivi». Problema nel problema, la situazione nel Meridione. «Nel 2013 - ha spiegato Sangalli - il Pil nel meridione è crollato del 4%, esattamente il triplo del resto del Paese e nel 2015 il livello dei consumi in quest'area risulterà inferiore a quello di 20 anni fa».



Domani saldi al via in quasi tutte le regioni d'Italia FOTO LAPRESSE

Via ai saldi, i commercianti sperano nell'effetto 80 euro

- Per ora i consumi interni restano al palo (-0,7%) e non sembrano aver beneficiato del bonus Irpef
- Domani iniziano le promozioni nelle principali città d'Italia: cartina di tornasole per l'inversione di tendenza

I SALDI CITTÀ PER CITTÀ

Capoluogo	Inizio promozioni	Durata
Milano	dal 5 luglio	60 giorni max
Torino	dal 5 luglio	8 settimane max
Genova	dal 5 luglio	45 giorni max
Venezia	dal 5 luglio	fino al 31 agosto
Bologna	dal 5 luglio	60 giorni max
Firenze	dal 5 luglio	60 giorni max
Ancona	dal 5 luglio	fino al 31 agosto
Perugia	dal 5 luglio	60 giorni max
Roma	dal 5 luglio	6 settimane max
Campobasso	dal 1° luglio	60 giorni max
Napoli	dal 2 luglio	60 giorni max
Bari	dal 5 luglio	fino al 15 settembre
Potenza	dal 2 luglio	60 giorni max
Palermo	dal 5 luglio	fino al 15 settembre
Cagliari	dal 5 luglio	60 giorni max
Reggio Calabria	dal 5 luglio	fino al 31 agosto

Dunque, con queste premesse tutt'altro che incoraggianti sta partendo la stagione dei saldi estivi. La prima regione a partire è stato il Molise, dove le vendite di fine stagione hanno preso il via il primo giorno di luglio. Il giorno dopo è toccato a Campania e Basilicata, mentre per le altre regioni italiane l'appuntamento è per domani. Confesercenti parla di «cauto ottimismo», in quanto «finora il 2014 ha visto proseguire la crisi del settore, anche se si colgono alcuni se-

gnali positivi». Per Roberto Manzoni, presidente di Fismo, l'associazione Confesercenti che riunisce gli imprenditori del dettaglio moda, «nei primi quattro mesi dell'anno le vendite di abbigliamento sono state ancora negative, -0,2% sull'annus horribilis 2013, mentre le scarpe hanno segnato una striminzita crescita dello 0,4%. Siamo quindi di fronte a un quadro di stagnazione, che non basta a tamponare l'emorragia di imprese del settore». Infatti, Manzoni precisa

che «da gennaio a maggio hanno chiuso 5.706 attività nel commercio in sede fissa di abbigliamento e accessori: più del doppio delle nuove aperture, che sono state appena 2.417». Per Confesercenti, comunque, il bonus fiscale potrebbe aiutare un'inversione di tendenza. «Nonostante i problemi - ha concluso Manzoni -, non nascondiamo un cauto ottimismo: questi potrebbero essere i saldi dell'inversione di tendenza, grazie anche al contributo del bonus fiscale di 80 euro».

BREVI

ISTAT

Crollano i prezzi degli appartamenti

● Prosegue anche nel primo trimestre dell'anno il calo dei prezzi delle case in Italia. L'indice dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie, calcolato dall'Istat, è diminuito dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e del 4,6% nei confronti dello stesso periodo del 2013. In pratica, dal 2010 il calo registrato è di oltre 10 punti percentuale.

FINMECCANICA

Il Pm: sei anni per l'ex presidente Orsi

● Il pm Fusco ha chiesto una condanna a 6 anni per l'ex presidente di Finmeccanica, Giuseppe Orsi e cinque per Bruno Spagnolini, ex ad di Agusta Westland. I reati ipotizzati sono corruzione internazionale e false fatturazioni. Il processo riguarda il presunto pagamento di tangenti in India per far ottenere ad Agusta W. una commessa da 560 milioni.

TELECOM

Scissione Telco, 4 nuove società

● Si chiameranno Telco Te Spa, Telco AG, Telco IS e Telco MB le quattro newco che faranno capo rispettivamente a Telefonica, Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca ed erediteranno le partecipazioni in Telecom Italia in seguito alla scissione della holding Telco, deliberata nei giorni scorsi. È quanto emerge dal progetto di scissione parziale consultato da Radiocor.

CGIL

Eletta la nuova segreteria Filctem

● Il comitato direttivo nazionale della Filctem-Cgil ha eletto la nuova segreteria nazionale guidata da Emilio Miceli con 114 (83,82%) voti a favore, 20 contrari e 2 astenuti. I tre nuovi ingressi sono: Claudio Bettoni (che arriva dalla Filctem Cgil di Milano), Sonia Paoloni e Luca Barbetti, rispettivamente ex segretari di Macerata e della Toscana.

«Bionde» sempre più care, il governo alza le accise

«Bionde» sempre più care, fino a venti centesimi a pacco. Brutte notizie per i tabagisti: il governo ha in cantiere l'aumento delle accise che pesano sul prezzo delle sigarette. Il rincaro potrebbe arrivare già con il Consiglio dei ministri in calendario per giovedì prossimo. La misura rientra nel decreto legislativo di riordino della tassazione dei tabacchi.

L'apprezzamento arriverà fino a venti centesimi per le sigarette di fascia più bassa e sarà di dieci centesimi per quelle considerate di fascia alta. Il meccanismo messo a punto dall'esecutivo dovrebbe evitare di sfavorire o avvantaggiare le tre multinazionali presenti sul mercato che si rivolgono a fasce di consumatori diverse. Mentre sarà più morbido

l'intervento sulle sigarette elettroniche, il cui consumo nell'ultimo anno sembra dimezzato, almeno secondo una recente indagine condotta da «Doxa-Iss» sul fumo in Italia (nel 2014 ne avrebbe fatto uso il 2,1 per cento dei fumatori - 11,3 milioni di persone - contro il 4,3 del 2013, a cui si somma un riscatto 0,7% che continua a utilizzare e-cig senza nicotina).

Le indiscrezioni sulle «bionde» di Stato sono emerse ieri al termine

...
Aumentano i prezzi delle sigarette: 20 centesimi in più per quelle di fascia bassa, 10 per la fascia alta

del comitato parlamentare sulla delega fiscale, al quale è intervenuto il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini. Qualche ora dopo, lo stesso sottosegretario ha detto in una nota che l'obiettivo del decreto legislativo sarà quello di «una più equa e trasparente redistribuzione del carico fiscale sia sui prodotti da fumo sia su quelli senza combustione». «Il testo - si legge nella nota - sarà sottoposto al ministro dell'Economia nei prossimi giorni per poi essere trasmesso al Consiglio dei ministri», di giovedì.

Il costo delle «bionde» ha fatto nascere un piccolo battibecco tra i due presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato, Daniele Capezzone di Forza Italia e Mauro Maria Marino del Partito democratico.

Il primo in un tweet ha scritto: «Ma anche l'aumento delle sigarette gliel'avrà suggerito Telemaco?». Il riferimento è al presidente Renzi e alla battuta sulla «generazione Telemaco», il figlio di Ulisse e Penelope narrato da Omero nell'Odissea: «Dobbiamo fare come lui - ha detto Renzi - Dobbiamo essere eredi, prendere la tradizione da cui veniamo e darla ai nostri figli».

La risposta a Capezzone arriva dal suo omologo al Senato, Mauro

...
Il pacchetto di riordino dei tabacchi prevede il taglio della tassa sui fiammiferi

Maria Marino: «Il Presidente Capezzone, la cui collaborazione apprezzo, dovrebbe ricordare che l'aumento eventuale delle accise sui tabacchi da parte del Governo nasce dalla necessità di copertura del Decreto legge sulla cultura che venne approvato quando anche lui era in maggioranza. Noi - ha aggiunto Marino - auspichiamo comunque che l'eventuale aumento non ricada sulle tasche dei cittadini ma possa essere ricompreso nello spazio di azione che hanno i produttori nella determinazione del prezzo della sigaretta».

Auspicio certamente condiviso da milioni di fumatori italiani. Il pacchetto di riordino dei tabacchi dovrebbe infine contemplare anche l'eliminazione della tassa sui fiammiferi.

SCENARI

UNA STORIA FATTA DI MILLE SIMBOLI, AVVOLTA NEL MITO
UNA «SAGA» CUPA, COSTELLATA DI STRAGI E ATTENTATI
CHE SI RIVERBERA NEI PAESI MUSULMANI E IN OCCIDENTE

#iostoclonlunita

Fratelli serpenti

L'eterna lotta tra sunniti e sciiti

Sunniti e sciiti, sciiti e sunniti. È la grande divisione nel mondo dell'Islam che ha portato, nei secoli, ad una vera e propria guerra che si sta riaffacciando, ovunque, con una ferocia senza pari. È una guerra che, probabilmente, non finirà mai. Anche se una delle Sure del Corano spiega con passione e amore che «i credenti sono tutti fratelli». È una storia, quella dei sunniti e degli sciiti, affascinosa e difficilissima da spiegare e raccontare, ma cupa e terribile, fatta di morti, di stragi, di attentati, di singoli omicidi. Una storia fatta di mille simboli diversi, avvolta nel mito e che, ancora oggi, pesa e si riverbera, tra mille contraddizioni, su tutti coloro che pregano in direzione della Mecca, ma anche sull'inconsapevole e attonito mondo occidentale. Un mondo che stenta, troppo spesso, a capire e a rendersi conto del senso di tante cose: le «primavere arabe», il prima e il dopo di tante rivolte, delle stragi e degli attentati e del grido, da una parte e dall'altra, di «Allah akbar» (Dio è grande), mentre infuriano i combattimenti tra «fratelli» e la gente muore per le strade sotto le bombe. D'altra parte è noto come religione e potere temporale, in tutti i grandi paesi islamici, abbiano sempre creato una miscela esplosiva e indissolubile e uno scontro continuo, tra le urgenze della modernità, le tradizioni e quello «che sta scritto» nei testi sacri, nel Corano, nella Sunna e nei «libri» degli sciiti. I sunniti sono il 90% dei credenti musulmani. Il resto sono sciiti che però hanno propaggini fino in India e in Cina. Loro, per la prima volta nella storia, hanno comunque conquistato, sotto la spinta dello ayatollah Khomeini, un grande paese come l'Iran, trasformandolo in una teocrazia «dura e pura», determinata e poco permeabile alle idee degli altri.

Ora, basta guardarsi intorno per vedersi scivolare via tra le dita ogni previsione, ogni certezza e ogni sintesi sul futuro di tanti grandi paesi anche eredi di millenarie e straordinarie civiltà. Il panorama è davvero sconvolgente. La Siria si sta

riempiendo di morti e di profughi, in Iraq gli attentati non si fermano e gli uomini di Al Qaeda sono ovunque, insieme a quelli dell'Isil (che vogliono lo stato islamico dell'Iraq e del Levante e un nuovo califfato) che combattono contro il governo dello sciita Al Maliki, ormai isolato e prossimo al crollo. Attentati, rivolte e bombe anche in Afghanistan, in Libano, in Egitto (centinaia di «Fratelli musulmani» o sostenitori di Morsi, sono stati condannati a morte) o in Pakistan, Sudan e Bahrein. Ovunque, purtroppo, nel mondo dell'Islam, continuano ad emergere contraddizioni e contrasti brutali e violenti che formano un groviglio difficilissimo da districare e dal quale emerge, sempre di più, un integralismo assassino sia degli sciiti come dei sunniti. Le tragedie di ogni giorno lo testimoniano: c'è chi lotta per l'indipendenza, chi vuole la jihad eterna e chi il ritorno alla sharia, l'antica e «purissima» legge islamica. Insomma, cento e mille diversità.

Bin Laden (anche dopo la sua morte al Qaeda continua a distillare violenza ovunque) era sunnita con fortissime ascendenze waabbite come i suoi compagni che fecero a pezzi le Torri Gemelle negli Stati Uniti. Veniva dall'Arabia Saudita, uno degli alleati più importanti dell'America nella regione. In Siria, Bashar al Assad capeggia la comunità Alawita che è solo il 12% della popolazione, ma ha strettissimi legami con i fratelli sciiti iraniani che lo aiutano e lo sostengono. D'altra parte l'Iran degli ayatollah («il segno di Dio») è davvero il cuore pulsante dell'Islam sciita. Sostengono Assad anche gli Hezbollah (Il partito di Dio) libanesi che appartengono alla minoranza sciita del paese. Ovviamente sono contro il potere siriano anche i turchi sunniti che, nel paese del Bosforo sono la maggioranza. E i ribelli anti Assad che lottano per abatterlo, ricevono armi e soldi dall'Arabia Saudita, totalmente sunnita e custode dei luoghi santi dell'Islam.

E in Iraq? In Iraq, appunto, continuano le stragi, gli attentati e la guerra e i sunniti dell'Isil stanno per raggiungere Baghdad. Nella capitale è un continuo esplodere di bombe nei quartieri abita-

ti dagli sciiti. E gli sciiti rispondono nello stesso modo. Quando Saddam, un sunnita, era al potere gli sciiti erano perseguitati e ora sta avvenendo il contrario con Al Maliki.

In Afghanistan i talibani (gli studenti coranici delle madrase) continuano ad occupare vaste zone fuori dalla capitale e la pace è ancora un sogno.

Il nodo, allora, è la differenza tra gli sciiti e i sunniti nel concepire la religione? In parte sì. A tutto questo si aggiungono i problemi legati ai diversi poteri, alle riserve di petrolio, alle economie più povere e più ricche, alle tradizioni, alle diversità etniche, alle strutture dei governi, al mancato sviluppo della democrazia dal basso, ai legami diretti e indiretti con le grandi potenze occidentali.

Comunque, la grande divisione tra sunniti e sciiti nacque nel 632 alla morte del profeta Muhammad. Chi poteva e doveva prendere il suo posto per dirigere la «umma» (la comunità dei credenti) che si andava formando? Il cugino del Profeta Ali ibn Abu Talib che era anche marito dell'unica figlia di Maometto, Fatima, presentò la propria candidatura. Lui era stato uno dei primi compagni del profeta, un giusto, un coraggioso, «l'amico di Dio», come lo chiamava qualcuno. Fatima gli fu subito accanto e si batté con lui. Nasceva così il mito della «abl al bayt», e cioè l'entrata in scena della famiglia di Muhammad perseguitata e non riconosciuta nei propri diritti, un mito che gli sciiti renderanno grande. E nascono allora anche i due termini «sciiti» e «sunniti». Il primo vuol dire semplicemente «fazione» o «partito»: cioè il partito di Ali. Sunniti, invece, viene da «sunna» che vuol dire la «via tracciata», il «percorso battuto e sicuro». E cioè la tradizione che si lega a tutto quello che ha fatto o detto Muhammad, a proposito della vita e della fede. Per i sunniti, attraverso gli «hadith» (che sono

migliaia e raccolti in grandi volumi) tutto è chiaro e i credenti devono solo seguire «quello che è stato scritto» e che è stato ampiamente studiato, verificato, trascritto e canonizzato. Il primo califfo o vicario (khalifa) dell'Islam diventa comunque Abu Bakr, padre dell'ultima moglie di Muhammad, Aisha. Dopo di lui toccherà a Umar e a Uthman. Poi ad Ali. Questi saranno i celebri «califfi ben guidati», secondo i sunniti e i «maledetti» (escluso Ali) secondo gli sciiti. Ali si trova contro anche la vedova di Muhammad, Aisha, ma soprattutto deve combattere contro Muawwiyah, governatore della Siria, sostenitore di Uthman che è stato assassinato proprio come sarà ucciso Ali. Tre dei quattro «califfi ben guidati» morirono, infatti, di pugnale o di veleno. Ma la situazione non ha ancora raggiunto l'acme della drammaticità. Tanti fatti gravissimi arriveranno più tardi. Comunque, alla morte di Ali, gli sciiti suoi compagni ritengono naturale che il ruolo di guida della loro comunità passi al suo figlio maggiore, Abu Muhammad Hasan, in base alla legittimità della successione al potere da parte della famiglia del Profeta. Ma anche Hasan muore avvelenato su istigazione del solito Muawwiyah (dico che fosse sunnita) che vuol nominare califfo il figlio Yazid. A questo punto tocca al giovane figlio di Ali e Fatima Abu Abdullah Hoseyn, fratello di Hasan. È lui che diverrà, poi, il protagonista principale della storia religiosa sciita.

È a lui che si rivolgono gli abitanti di Kufa per liberarsi del figlio di Muawwiyah e Hoseyn accetta di accorrere in aiuto della città. Parte con una settantina di seguaci, ma nella piana di Karbala, in Iraq, il 10 del mese di Muharram del 680 (giorno che poi sarà chiamato dell'ashura) viene attaccato e muore con il figlioletto in braccio. Tutti i suoi verranno sterminati o moriranno di sete. Ad Hoseyn verrà tagliata la testa che i soldati invieranno al governatore di Kufa su un vassoio d'argento. È un momento cruciale per la comunità sciita. Il martirio di Hoseyn, terzo imam per gli sciiti, diventa una leggenda, un mito in gloria della religione. È - dicono - un martire, uno «shahid» che ha combattuto pur sapendo di andare a morire e lo ha fatto in nome della fede. È stato tradito come è stata tradita la famiglia del Profeta e gli sciiti sono i giusti che patiscono ogni malvagità. Anche loro, comunque si dividono in diversi gruppi e gruppuscoli, ma la figura dell'imam rimane «ferma come la roccia». L'imam, secondo gli sciiti, è immune dal peccato e ha il dono dell'infalibilità ed ha la conoscenza totale della rivelazione e delle relative prescrizioni per i credenti.

Il confronto con i sunniti esalta soltanto le grandi differenze. Questi, infatti, non hanno un imam e nemmeno un clero organizzato e stabilizzato: si rifanno solamente alla «sunna del Profeta».

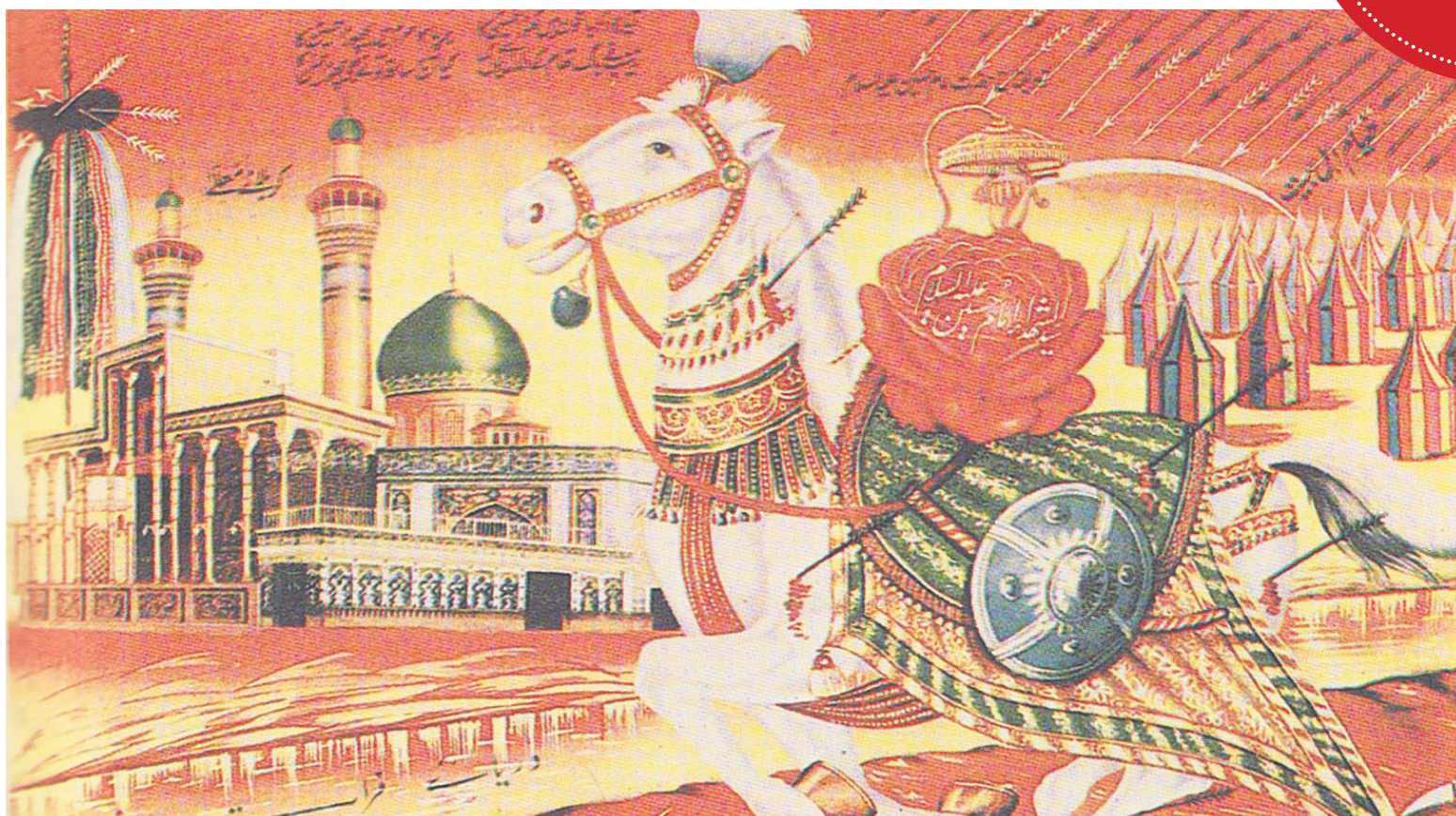
Sciiti e sunniti sono, ovviamente, musulmani nella pienezza del termine e senza grandi differenze nei riti. Pregano tutti verso la Mecca cinque volte al giorno e osservano i «Cinque pilastri» dell'Islam e cioè la preghiera, la zakat (l'elemosina) il digiuno (ramadan), l'hagg e il pellegrinaggio alla Mecca. Per tutti, ovviamente, il libro sacro è il Corano (114 Sure, 6616 vocaboli e 323.671 lettere). Ma le differenze si accentuano ancora. Sulla scia della morte di Hoseyn, gli sciiti esaltano il martirio come atto di fede.

Nessuno può dimenticare che durante la guerra Iran-Iraq tanti giovani sciiti furono mandati in battaglia con una piccola chiave di plastica al collo. Era la chiave che, in caso di morte, avrebbe aperto le porte del paradiso. I cimiteri dove sono sepolti questi poveri ragazzi sono pieni di rose purpuree e hanno spesso fontane che zampillano acqua colorata di rosso a simboleggiare il sangue sparso per la fede. Agli sciiti è anche permesso di occultare la loro scelta religiosa per salvare la vita in caso di bisogno. Inoltre, nel giorno dell'«ashura» centinaia di flagellanti sfilano in processione nelle città sciite e si feriscono in modo orribile con spade e pugnali: si autopunitiscono per non essere accorsi a Karbala nei giorni della strage. Sempre per l'«ashura» vengono organizzate, in casa dei religiosi, delle ricostruzioni teatrali del dramma di Hoseyn e del suo bambino. Sono ricostruzioni piene di spiritualità e drammaticità e i presenti piangono a dirotto, gridano e imprecano, come se tutto fosse accaduto appena ieri. La tristezza sciita è proverbiale, nel mondo dell'Islam, e spesso si sente dire a qualcuno, non senza ironia, «sei più triste della lacrima di uno sciita».

Una curiosità: nel mondo sciita, al contrario di quello sunnita, è ammesso il «matrimonio temporaneo», il «mut'a». Un uomo e una donna, insomma, possono mettersi legalmente insieme per un giorno, per qualche mese o per sempre e poi lasciarsi senza alcun problema. Si voleva, con questo, evitare semplicemente la prostituzione.

MILLE DIVERSITÀ

...
C'è chi lotta per l'indipendenza, chi vuole la jihad eterna e chi il ritorno alla sharia, l'antica legge islamica



Stampa popolare che raffigura il cavallo di Hoseyn sul campo di battaglia di Kerbala, inseguito da nugoli di frecce. In omaggio al divieto coranico di rappresentare la figura umana, Ali, il terzo imam sciita, è rappresentato dalla mano che impugna la scimitarra e dalla rosa del martirio.

COMUNITÀ

L'analisi

Il caso Sarkozy e il finanziamento ai partiti



PAOLO BORIONI

CAPITA, SULLA IMPORTANTE E ISTRUTTIVA DISAVVENTURA DI NICOLAS SARKOZY, DI ASCOLTARE DA VALIDISSIMI DIPLOMATICI CONSIDERAZIONI DI TIPO QUASI ANEDDOTICO. Con il gusto del racconto di chi la sa lunga dicono che vige una legge per cui la destra francese cade sui soldi, mentre la sinistra cade sugli scandali sessuali. Ritorna alla mente la brutta vicenda di Strauss-Kahn, con un racconto di violenza carnale molto lacunoso a poco convincente, che i retroscena francesi di questi giorni caricano di ulteriori sospetti di cospirazione. Si tratta però di aneddoti e poco più. Proprio Sarkozy, durante la sua tesi-sima intervista televisiva dell'altra sera, ha fatto notare che un ministro del governo Hollande si è dovuto dimettere per questioni di fondi neri dopo averne per di più lungamente negato l'esistenza. Certo, i rapporti con il potere economico di cui sembra dover rispondere Sarkozy paiono, qualora confermate, particolarmente prive di scrupoli, tipiche di uno stile generalmente spregiudicato riguardo all'influenza delle grandi ricchezze che appartiene nel mondo più alle destre. Ma sarà il caso di essere chiari e non ingenui: se e dove la sinistra riesce ad evitare i peggiori effetti del rapporto perverso con il potere economico ciò dipende dalla capacità di risolvere gran parte dei problemi di finanziamento grazie a relazioni di supporto e militanza con il proprio elettorato e la propria base sociale.

A questo rapporto sistematico con la base sociale si aggiunge spesso la determinazione ad adottare comportamenti non personalistici ma collettivi, che cioè promuovono la sovranità del partito in genere, e in particolare riguardo sia alla raccolta sia all'uso dei fondi. In Germania per esempio lo stimolo a raccogliere forti somme composte da tanti piccoli contributi (quelli cioè della militanza e non delle lobbies) è incentivato da un sistema di finanziamento pubblico che assicura un cofinanziamento proporzionale a questa raccolta militante di piccole cifre. Inoltre, ogni somma raccolta in questo modo è considerato esclusiva competenza della partito, e non dei singoli candidati. Infine, il sistema di candidature è fortemente determinato dalla democrazia interna della Spd (disciplinata in modo molto cogente con leggi apposite valide per tutti i partiti) per quanto riguarda la parte dei collegi uninominali, mentre la sovranità del partito è ancora

maggiore riguardo la parte relativa ai listini bloccati (in cui cioè i candidati sono eletti in ordine di lista e non di preferenze prese). Anche la Svezia adotta una forte sovranità centrale del partito sui finanziamenti, che oltre a quelli pubblici proporzionali ai voti provengono dal radicamento sociale: dal sindacato e dalle lotterie fra i militanti, ambedue fonti molto cospicue. La posizione del singolo candidato è anche qui decisa mediante la democrazia interna del partito in liste bloccate, che solo in casi eccezionali (se un candidato raccoglie oltre l'8% dei voti totali di una lista) possono essere mutate dai voti di preferenza.

Lo spazio per avventure personali nel caso francese è invece con tutta evidenza molto più ampio. Ciò a causa del radicamento tradizionalmente labilissimo dei partiti nel territorio, da cui una scarsa capacità di raccogliere forte finanziamento militante. Si moltiplica così il contenuto personalistico dell'elezione nei collegi uninominali e del presidente della repubblica, e si amplia la necessità individuale e spesso informale di provvedere al finanziamento. Non a caso gli esperti ritengono che i regolamenti di sorveglianza e implementazione delle regole riguardo ai bilanci partitici siano in Francia insoddisfacentemente rispettati: di solito quando ciò avviene è perché esiste un accordo ufficioso fra le forze politiche affinché le cose vadano in questo modo. Salvo poi mera-

vigliarsi al verificarsi più o meno frequente di scandali.

È, *mutatis mutandis*, anche la nostra storia: un crescente personalismo che si innesta su una crescente debolezza dei partiti organizzati. In un contesto di controlli poco cogenti a cui rimedia poi, a fatti avvenuti, la magistratura, con un effetto evidente di anti-politica. E, come in Francia, manca anche da noi la tradizione del finanziamento sindacale alla sinistra. Considerato tutto ciò, e da noi per di più anche la fine del finanziamento pubblico che invece è forte ovunque in Europa, il rischio del fai da te e dell'informalità è notevole. Questo ovviamente non significa che la corruzione sia solo di questo tipo o che riguardi soltanto i paesi del sud Europa con partiti deboli. In Islanda, qualche anno fa, la sottomissione dei governi ad un potere finanziario sempre più irresponsabile ha condotto alla rovina impensabile del Paese. Un premier nordico, poi, ha con determinazione sostenuto le false prove americane e inglesi per legittimare la guerra in Iraq, cosicché desta sospetto la carriera politica internazionale di assoluto vertice che oggi gli è assicurata. Ogni Paese ha le sue specificità e quindi il suo specifico malcostume. Per quanto ci riguarda il caso Sarkozy deve farci riflettere perché, liberato dall'aneddotica e inserito nella storia e nella politica, ci parla direttamente e dovrebbe spingerci ad adottare indispensabili contromisure.

Maramotti



L'analisi

Caso Ilva, necessario uscire dall'incertezza



SERGIO GENTILI
Coordinatore Forum Politiche ambientali Pd

È PASSATO UN ANNO DAL COMMISSARIAMENTO DELL'ILVA CHE FU NECESSARIO PER IL RISCHIO DI CHIUSURA A CAUSA DI DRAMMATICI DANNI ALLA SALUTE PROVOCATI DAL FORTE E DECENNALE INQUINAMENTO SUL TERRITORIO. Alcuni impianti furono messi sotto sequestro, mentre gli azionisti e parte dei dirigenti furono indagati. Inevitabilmente, piovevano le procedure d'infrazione europee per il non rispetto delle normative ambientali.

La città era percorsa da inquietudini profonde, incerto il futuro occupazionale e da tutelare la salute dei cittadini. Il resto d'Italia rimaneva esterrefatta dalle notizie di degrado ambientale e di irresponsabilità dei vertici dell'azienda.

Oggi, si possono misurare i primi e positivi risultati del lavoro avviato: esiste un piano ambientale, l'arpa dispone di dati incoraggianti sulla riduzione dell'inquinamen-

to dell'aria, lo stato dei lavori di ambientalizzazione sono a buon punto e sono stati attivati il 98% degli interventi previsti; l'impatto sociale e occupazionale è messo su binari giusti.

Tutte buone notizie per Taranto, per il Mezzogiorno e per la siderurgia italiana.

A questo punto, sarebbe una sconfitta per il governo Renzi, che punta alle riforme istituzionali e alla creazione di lavoro, se la sfida Ilva venisse bloccata e quindi persa. Anche perché questo tipo di ristrutturazione ecologica e sociale è una vera innovazione nel modo di procedere dello Stato che è finalizzato al risanamento ambientale, alla difesa del lavoro e alla ricollocazione dell'azienda sul mercato.

Con fatica, lontani dai riflettori e fuori da ogni malsano intreccio tra affari e politica, si sta realizzando l'obiettivo di ambientalizzare e innovare i cicli produttivi e i prodotti. E ciò rappresenta la sola via per garantire salute, lavoro e tutela ambientale. Tuttavia, occorre avere piena consapevolezza che questo obiettivo non solo non è ancora raggiunto ma si devono superare scetticismi e il contrasto di quanti vorrebbero chiudere l'azienda e lasciare degradare l'impianto con tutto il carico inquinante e il dramma sociale della disoccupazione. La via è certamente stretta ma percorribile.

Dopo un anno però torna una forte preoccupazione per il fatto che qualcosa sembra si sia inceppato negli indirizzi del governo, non solo per il cambio del commissario, ma per l'incertezza che è calata sul da farsi. Infatti, l'incontro tra il nuovo

commissario e i sindacati non è andato nel migliore dei modi tanto che questi hanno confermato per l'11 luglio lo sciopero di tutto il gruppo. Viceversa, proprio per i risultati incoraggianti ottenuti, è indispensabile una accelerazione nella direzione già impostata. Serve un impegno e un coinvolgimento pieno di tutto il governo e non solo di qualche ministero, e va rinvigorita la partecipazione delle istituzioni locali e dei cittadini.

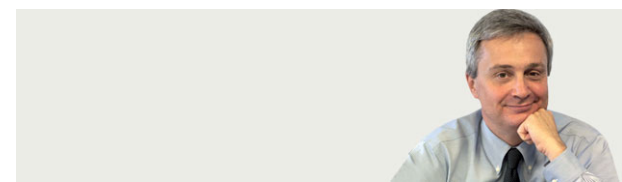
Quello che serve quindi è, da una parte, procedere speditamente per realizzare il piano ambientale, che è condizione essenziale per l'innovazione dei prodotti e del ciclo produttivo, e ciò va garantito attraverso un commissario specifico in grado di avere piena e puntuale agibilità decisionale e operativa. Nel contempo, il piano ambientale va messo in sicurezza con finanziamenti stabili e certi sia utilizzando le risorse sequestrate a Milano, sia con una garanzia trentennale dello stato sui mutui bancari.

Certamente parte delle risorse necessarie potrebbero arrivare da eventuali passaggi proprietari dell'Ilva, i quali dovranno garantire oltre la qualità delle produzioni e la salute del territorio anche i livelli occupazionali. La certezza e la garanzia da parte dello stato di continuare nell'opera di rigenerazione ambientale e di rilancio delle produzioni rappresentano una condizione essenziale per suscitare l'attenzione di gruppi industriali veramente interessati al rilancio della siderurgia italiana.

Per questo ogni incertezza, ora, sarebbe ingiustificata e dannosa.

Il commento

Riforme, un patto che non convince



SEGUE DALLA PRIMA

Ieri abbiamo assistito persino al paradosso del pregiudicato Grillo che ha denunciato la visita al premier del pregiudicato Berlusconi. In democrazia non si scelgono gli avversari. Gli avversari li scelgono i cittadini. E rispettare quei cittadini vuol dire cercare con gli avversari un compromesso sulle regole comuni. Vale per Berlusconi come per Grillo.

Il problema vero dell'incontro tra Renzi e Berlusconi riguarda i contenuti. Che non convincono. E non vorremmo che questo anti-berlusconismo strumentale finisse per oscurare le lacune delle riforme oggi in discussione, facendo esattamente il gioco del Cavaliere. Del resto, così è accaduto tante volte in passato. Renzi non sbaglia a tenere aperto il dialogo sulle riforme con il leader di Forza Italia. Ma sbaglierebbe se gli consentisse un asse privilegiato, politicamente più forte dello stesso patto di maggioranza con il Nuovo centrodestra e con i gruppi centristi. Le larghe intese sono finite quando Forza Italia non ha accettato di votare la decadenza di Berlusconi dal Senato: questo dato non può essere annullato, magari nella presunzione che il consenso personale di Renzi basti da solo a monopolizzare la legislatura.

Berlusconi propone oggi uno scambio solo apparentemente ingenuo. Chiede a Renzi di preservare l'Italicum e come contropartita offre il suo sostegno alla riforma del Senato, rimpiazzando eventuali dissensi nel Pd. A Berlusconi interessa solo l'Italicum. Interessa in particolare la difesa di due storture, trapiantate intatte dal Porcellum. La prima: le liste bloccate, ovvero il potere dei leader di nominare i deputati derubando ogni diritto degli elettori. La seconda: il vincolo preventivo di coalizione, accompagnato da un assurdo groviglio di sbarramenti differenziati e dalla facoltà di ricorrere a liste-civetta. Con la sua strategia, Berlusconi punta da un lato a diventare il vero partner istituzionale di Renzi, dall'altro a modellare il polo di destra per continuare a esercitare un primato assoluto. Per questo considera le preferenze come la peste: vuole deputati fedeli e selezionati. Per questo difende i meccanismi coercitivi di coalizione: siccome presume di essere il segmento maggiore del centrodestra, vuole sottomettere gli alleati riottosi. Forse Berlusconi non ha più velleità di vittoria. Ma vuole restare il numero due. L'antagonista ufficiale. Pronto a negoziare ciò che è inevitabile negoziare.

Certo, se Grillo non avesse fin qui predicato lo sciasmo e non avesse giocato tenacemente a favore delle larghe intese, pensando così di vincere facile in tempi brevi, forse il percorso delle riforme poteva essere diverso. Berlusconi è stato favorito della politica di Grillo. Dopo la batosta delle europee, però, il M5s ha aperto al dialogo sulla legge elettorale. Il nucleo centrale della sua proposta, cioè costruire un proporzionale corretto che costringa Pd e Forza Italia a governare insieme e consenta a Grillo di restare solo all'opposizione, è stato ovviamente respinto da Renzi. Ma altre proposte grilline sono serie e utili. Possono migliorare il prodotto. Ad esempio, introducendo le preferenze: sarebbe intollerabile un sistema in cui i senatori fossero scelti dai consiglieri regionali e i deputati dalle oligarchie di partito. Anche le obiezioni dei Cinquestelle contro le coalizioni preventive sono convincenti: in nessun Paese del mondo i premi in seggi espliciti o impliciti - vengono attribuiti alle coalizioni. La ragione è semplice: così si favorisce il trasformismo e si indeboliscono i partiti. Con le coalizioni preventive il Pd non avrebbe ottenuto il 41% alle Europee. Si vuole vincolare il governo futuro a una coalizione dichiarata prima del voto? Bene, si costituiscano le coalizioni tra il primo e il secondo turno.

Ce la faranno Renzi e il Pd a tenere Berlusconi al tavolo e al tempo stesso a portarci Grillo, utilizzandolo per migliorare il testo? L'impresa non è facile. Perché le ragioni tattiche di Berlusconi e Grillo sono opposte. L'offerta dell'uno è condizionata all'esclusione dell'altro. Il segretario del Pd, invece, ha interesse ad allargare il consenso. Ma deve anche curare il merito e la coerenza dell'insieme: riforme così importanti saranno giudicate nel tempo e la loro solidità è condizione di successo. Guai a sottovalutarla. Sul piano tattico, l'accortezza maggiore che dovrebbe avere Renzi è non respingere l'apporto delle forze intermedie presenti in Parlamento, e disponibili, esse più di altri, al confronto sul merito, sui pesi e i contrappesi. Ncd, centristi, Sel, ex-grillini possono essere un prezioso cuscinetto. Non si tratta di rinunciare all'obiettivo di rafforzare il governo, né a quello di incoraggiare la formazione di partiti più grandi. Al contrario, è Berlusconi che vuole coalizioni coatte con partiti frammentati. E questa sua insistenza sull'approvazione dell'Italicum prima della riforma del Senato è sospetta: chi ci assicura che Forza Italia non tenti di arrivare al voto anticipato dopo l'Italicum ma prima della riforma del Senato, in modo da far fallire il piano di Renzi e costringerlo nella palude di un bicameralismo ancora perfetto? Per questo sbaglierebbe il Pd a trascurare la sua maggioranza: per trattare con Berlusconi e Grillo senza subirne i ricatti, bisogna mettere in conto la possibilità di fare senza di loro. Di sfidarli al referendum confermativo. E bisogna lasciare un po' di briglia sciolta al Parlamento per modificare, e migliorare, le intese dei capi-partito. Come sta facendo il Senato proprio in questi giorni.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le linee guida del governo sulla giustizia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dopo lo streaming con i 5 Stelle, Renzi lancia l'e-mailing per la grande consultazione con gli italiani sulla giustizia. Il potere, quando è in affanno, parla inglese per essere suggestivo ed evasivo. Non vuoi perdere consenso con una decisione? Apri una consultazione.
MASSIMO MARNETTO

Ha detto giustamente Massimo Giannini su *la Repubblica* che le linee guida proposta dal governo sulla giustizia non assomigliano neppure da lontano a una riforma. Il governo, sostiene Giannini, avrebbe dovuto proporre qualcosa di più che un elenco, sommario e incompleto di buone intenzioni. Quella su cui non possiamo non interrogarci, tuttavia, è la complessità di un sistema in cui una proposta di legge del governo su temi, come quella della giustizia, che non possono essere affrontati per decreto deve passare attraverso il vaglio di

Camera e Senato. Risulta con chiarezza proprio da questa che potrebbe essere considerata una vera e propria «provocazione» sulla giustizia, infatti, da questa immediata ed evidente riprova della distanza che c'è ancora oggi nel nostro Paese fra il dire di un governo e il fare di un iter parlamentare incredibilmente lungo ed esposto a mille insidie, la necessità e l'urgenza di una riforma istituzionale ormai improcrastinabile. Anche se quella cui il ministro Orlando e il governo Renzi potrebbero e dovrebbero arrivare in fretta a questo punto è una proposta semplice e chiara su falso in bilancio e autoriciclaggio: due temi su cui la discussione parlamentare potrebbe (dovrebbe) essere breve e senza intoppi. Evitando di dare ragione alla malignità di chi pensa che le «linee guida» altro non siano che un tentativo di prendere tempo di fronte ai problemi che non si ha il coraggio di affrontare.

CaraUnità

Pubblichiamo, con il consenso degli autori, alcuni passaggi delle lettere giunte alla redazione di Prima Pagina, la rassegna stampa di Rai Radio Tre condotta questa settimana da Luca Landò, direttore de L'Unità. Tra i temi trattati, quello che ha suscitato più discussione e dibattito è stata proprio la riforma della scuola.

Perché nessun ministro ci consulta?

Insegno da trent'anni e ancora non vedo un ministro che di scuola ne sappia qualcosa, ancora non vedo un ministro che consulti gli insegnanti, chi nella scuola lavora, prima di riformarla. Lo trovo pazzesco. Perché accorciare la scuola superiore quando: 1) i nostri laureati, è dimostrato, li vogliono tutti, all'estero, evidentemente la loro preparazione viene giudicata buona (allora forse la nostra scuola funziona...); 2) si vogliono immettere le persone nel mondo del lavoro un anno prima, ma lavoro non ce n'è, tra l'altro queste persone andranno in pensione a 80 anni, se gli va bene; 3) il lavoro sommerso degli insegnanti è difficile da quantificare, ma se vogliono che lo facciamo a scuola ci devono dare gli spazi e le risorse, per il momento lo facciamo a casa nostra, con pc, elettricità, telefono, carta etc etc; 4) scuole aperte più a lungo, sarebbe bello

che i giovani avessero spazi per incontrarsi ma ricordiamoci anche che oggi è terribilmente importante il fatto che le famiglie stanno diventando assenti, attenzione a delegare alla scuola compiti che sono delle famiglie, oggi gli insegnanti vengono chiamati in causa quando i ragazzi fanno cose negative: si drogano, si suicidano, si prostituiscono, scappano di casa, mi sembra che ci muoviamo su un terreno pericoloso; 5) ho visto presidi circondarsi di «corti» di persone che pur di ricevere qualcosa in più erano disposti a tutto... Facciamo attenzione.

Paola Vacca

I soliti tagli al diritto di studio

Se i cambiamenti annunciati sulla scuola saranno confermati, si tratterà dell'ennesimo programma di tagli al diritto di studio. Nella scuola elementare è già stato eliminato un terzo degli insegnanti a fronte di un aumento fino a trenta degli allievi. Sono stati inoltre tagliati gli insegnanti di sostegno, i fondi (il materiale scolastico è quasi del tutto a carico dei genitori che pagano un «contributo facoltativo» sic!), il personale di servizio e le supplenze: fino a quindici giorni vengono organizzate con i docenti presenti a scuola o dividendo le classi.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Adesso ci prospettano altri tagli: un anno in meno alle superiori, l'aumento del carico di lavoro per i docenti di ruolo e la conseguente eliminazione dei supplenti. Come già promesso dalla Gelmini (promessa mai mantenuta) i risparmi dovrebbero essere reinvestiti nella scuola stessa per tenerla aperta fino alle dieci di sera. Sottolineo come, oltre al depauperamento del tempo pieno, nelle scuole il riscaldamento venga spesso chiuso dai Comuni alle 13 perché non ci sono soldi, come in nessuna scuola sia presente un impianto di condizionamento con gli edifici che, ai primi caldi, si trasformano in veri e propri forni. Non ci sono soldi per i sussidi, le aule di informatica (quando ci sono) hanno strumenti obsoleti, gli spazi, a causa degli accorpamenti e della situazione terribile degli edifici, sono inadeguati: i ragazzi e gli insegnanti stanno a scuola come i polli nelle stie. Qual è la soluzione? Quella di aumentare le ore di lavoro dei docenti a fronte di uno stipendio maggiore per coloro che riusciranno a ottenere l'approvazione e la simpatia dei dirigenti. Tutto qui: nessun piano di formazione che potrebbe svolgersi nella seconda metà di giugno perché questo sarebbe costoso.

Giorgio La Scala

L'intervento

Viaggiare lento e veloce lungo la Via Francigena

Luigi Dallai
Deputato Pd membro commissione Ambiente



SI PUÒ PARLARE DI FRANCIGENA IN MOLTI MODI: ATTRAVERSO LA RICCA STORIOGRAFIA, citando le magnifiche testimonianze d'arte presenti sul tracciato, elencando le meraviglie architettoniche e archeologiche. Oppure guardare all'immenso patrimonio naturale, ambientale che i tracciati storici conservano.

Oggi noi vogliamo guardare alla Via Francigena, includendo tutti questi punti di vista, e aggregandoli in un progetto di valorizzazione organico di quello che ci piace definire turismo da itinerari. Un'occasione che considera i 972 chilometri dell'antica strada Romea come una risorsa importante per l'economia dei tanti territori e delle tante comunità che abitano la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Lazio. Possiamo insomma raccontare la Francige-

na da tanti e diversi punti di vista, e possiamo farlo perché, ormai da tempo, le tante terre incluse nel tracciato hanno saputo riconoscere il segno lasciato dall'antica strada nella propria cultura e nel proprio paesaggio. Una sintonia che oggi coinvolge anche il Governo Renzi e la volontà del Ministero della Cultura e del Turismo di intercettare le esigenze e di dare gambe alle esperienze di cammino slow che in regioni come la Toscana hanno visto nascere e crescere progetti e interventi di messa in sicurezza e tutela, ma anche di crescita del settore turistico. La via Francigena, pur nel mutare dei tempi e delle condizioni - dai pellegrini del Medioevo ai gruppi di camminatori web 2.0, che oggi possono raccontare, twittare e postare la loro esperienza di viaggio sui social network - conserva tutto il suo splendore ambientale, paesaggistico e di suggestioni. Un viaggio che nel 990 era impegnativo e ricco di difficoltà come l'itinerario di Sigerico, lungo ben 79 giorni e 1600 chilometri nel tragitto fra Roma e Canterbury.

Un serbatoio che non basta semplicemente tutelare, ma su cui occorre investire. Solo pochi giorni fa il Ministro Dario Franceschini, nel corso della cerimonia di presentazione delle 15 tappe toscane della Francigena, ha ricordato la straordinaria opportunità per l'economia, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile dei territori. Il decreto cultura appena licenziato, infatti, presenta due norme a sostegno di progetti come la Francigena, che prevedono forme di gestio-

ne integrata tra i vari soggetti interessati e la messa a disposizione del patrimonio demaniale dello Stato che altrimenti rischierebbe di essere svenduto o peggio ancora di crollare. E proprio al decreto cultura si può ricollegare la proposta di legge legata alla valorizzazione della Via Francigena che ho presentato all'inizio della mia attività in Parlamento. Un progetto che punta, come fatto dalle amministrazioni comunali e provinciali di Siena, non solo alla riscoperta del vasto patrimonio, ma lo considera un'opportunità irrinunciabile per far crescere un turismo non invasivo, attento all'ambiente e propulsore di crescita anche per i centri minori vicini all'itinerario storico.

La vera rivoluzione del turismo sostenibile sarà compiuta quando manutenzione, conservazione e recupero saranno abbinati alle risorse economiche, istituite da un Fondo annuale, e dall'attivazione di forme di collaborazione chiare tra enti locali e soggetti privati per costruire una rete di punti di accoglienza e ristoro attrezzati che si ispirino al modello già sperimentato con successo, negli anni Settanta, sul cammino di Santiago. Un percorso europeo che faccia del viaggio slow un brand appetibile perché di qualità. E perché come ci ricorda Tiziano Terzani il fine del viaggio è il viaggiare stesso e non l'arrivare; ed è con questo spirito che dobbiamo sostenere tutte le iniziative che promuovano un approccio lento e attento al nostro territorio.

Un approccio veramente e pienamente sostenibile.

L'analisi

Lavoratrici madri, ecco alcune cose che dovete sapere

Teresa Bellanova

Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



QUALCHE GIORNO FA LA RILEVAZIONE PERIODICA DELL'ISTAT SU OCCUPATI ED ISOCUPATI È TORNATA AD ACCENDERE I RIFLETTORI SULLO STATO DEL MERCATO DEL LAVORO NEL NOSTRO PAESE, E IN PARTICOLARE SULLE DONNE. Purtroppo, ancora, nessuna novità: le donne faticano a essere presenti nel mercato del lavoro, scontano difficoltà diverse e di diversa natura, dai differenziali retributivi, al tetto di cristallo, alle illegalità perpetrate utilizzando il vergognoso strumento della firma delle dimissioni in bianco. Su queste ultime il Parlamento si è espresso in maniera forte proprio di recente, approvando una legge moderna e avanza-

tata. Tuttavia, più spesso e più semplicemente parliamo di carenza di politiche e di servizi alle famiglie e all'infanzia, che comporta l'impossibilità per le donne, in particolare per le madri, di tenere insieme lavoro e vita privata. È un Paese paradossale, il nostro, nel quale grande importanza si attribuisce al ruolo della famiglia nella società, e giustamente, e si rischia poi di trascurare i modi e gli strumenti con i quali questo ruolo può essere sostenuto. Un Paese nel quale il 22% delle donne occupate in gravidanza non lavora più a due anni dal parto, nel Mezzogiorno addirittura il 29%. Nel quale quasi il 43% delle donne con figli piccoli - sono dati dell'ultimo rapporto annuale dell'Istat - lamenta la difficoltà di «conciliare» carriera e maternità. La maggior parte ricorre ai nonni, e in secondo luogo ai nidi pubblici e (soprattutto) privati.

È evidente, dunque, che c'è un tema non più procrastinabile, sul quale è rimasto poco, o poco di nuovo da commentare, e sul quale bisogna agire, proprio sfruttando questi dati che, per quanto negativi, ci aiutano a inquadrare la situazione e a programmare interventi. Senza servizi alle famiglie, è assai difficile che maternità e lavoro possano diventare un binomio concreto. Al contrario, dove sono presenti servizi e misure di sostegno, le donne lavorano in tante e fanno figli, decidendo in libertà. Come dovrebbe essere normale. Anche nel nostro Paese.

Tra le tante e doverose misure che si possono adottare, una è già contenuta nella legge n.92 del 2012, e prevede per la madre lavoratrice, che al termine della maternità obbligatoria rientra a lavoro, in alternativa al congedo parentale, un voucher per l'acquisto di servizi di baby sitting o di un contributo per la retta di asili pubblici o privati accreditati, dell'importo di 300 euro mensili per sei mesi. La richiesta deve essere effettuata dalla madre lavoratrice rispondendo per via telematica in un arco temporale limitato a un bando emesso dall'Inps (il meccanismo è simile a quello del cosiddetto *click day*). Probabilmente nel 2013 la misura è stata scarsamente pubblicizzata; le modalità non semplici per la richiesta del bonus, le scadenze per la presentazione della domanda troppo strette, l'importo non sufficiente, hanno contribuito ad un risultato insoddisfatto del primo anno di erogazione. Eppure, per quanto limitati, i fondi non sono pochi: 20 milioni di euro stanziati per ciascun anno dal 2013 al 2015. Per il primo anno le beneficiarie effettive sono state meno di 4000, ed è stato speso poco meno di un quarto dei fondi disponibili. Per questo motivo abbiamo condotto una verifica delle modalità di richiesta ed erogazione del bonus, ed effettivamente abbiamo riscontrato che una misura tanto importante per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, così com'è non centra l'obiettivo, non solo perché non risolve il problema ma anzi c'è il rischio che importanti stanziamenti, in tempi di risorse scarse, restino inutilizzati o vengano destinati ad altro.

Dunque, in tempi brevi saranno effettive queste novità: la madre che rientra al lavoro può richiedere entro il 31 dicembre (senza più dover rincorrere il *click day*) un contributo da utilizzare per pagare la baby sitter o per l'asilo nido pubblico o privato accreditato; da 300 euro mensili il contributo passa a 600; il beneficio viene esteso anche alle lavoratrici del pubblico impiego, prima escluse. Stiamo lavorando perché la misura così modificata sia operativa nel più breve tempo possibile. Ed è preciso obiettivo del Ministero del Lavoro recuperare i fondi rimasti inutilizzati nel 2013, rimetterli a disposizione della misura evitando che siano impiegati per scopi diversi.

Infine. Abbiamo estrema necessità che le donne sappiano che questi strumenti esistono, e che siano messe in grado di usarli. La consapevolezza, l'informazione, sono la prima arma di contrasto all'esclusione, anche nel mondo del lavoro. Per questo, metteremo a punto una campagna di informazione, ma intanto è indispensabile la collaborazione degli organi di informazione e, soprattutto, della rete delle donne.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 3 luglio 2014
è stata di 67.631 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre

L'ANTICIPAZIONE

Inseguendo Sartre

Viaggio tra le case abitate dagli scrittori che amavano rifugiarsi nelle Cinque Terre

MARCO FERRARI

MI SONO SEDUTO SULLA PANCHINA DOVE SI RIPOSAVA JEAN-PAUL SARTRE (1905-1980). È strano, nei miei soggiorni giovanili parigini ho cercato di incontrarlo, semplicemente vederlo, magari sfiorarlo nelle sue abituali presenze al Café de Flore in Saint-Germain-des-Prés. Solo una volta mi è capitato di vederlo fumare la pipa seduto ad un tavolo d'angolo assieme ad un terzetto di amici senza che potessi realmente guardarlo negli occhi. Ma la mia curiosità da provinciale in vacanza si è infranta sullo sguardo infuriato del caposala. Ebbi solo il tempo di osservare una specie di quaderno che teneva aperto su un piatto e accanto un vassoio tondo con una tazza da caffè, un bicchiere, un'ampolla di latte e una bottiglia di vetro piena d'acqua.

E invece avrei potuto incontrarlo qui, su questa piazza di Trebiano, davanti alla chiesa che porta il nome di San Michele Arcangelo, risalente al XVI secolo, dalle tre navate dall'aria vagamente spagnolesca. Tre sono anche le panchine, due all'altezza del parcheggio, tra due platani assai robusti ma speacchiati, e una in basso, nel prato di terra ed erba che si apre sulla chiesa e la sacrestia.

Aveva già rifiutato il Premio Nobel, quando bazzicava da queste parti, magari tenendo sotto braccio un libro di Lacan o Camus. Avrei potuto parlare con lui della sua formula, «L'existence précède l'essence», giocandomi l'unica vera chance di ascoltare dal vivo la sua voce gracchiante e seguire le movenze della sua gestualità, quasi totalmente concentrata sulla mano sinistra poiché nella destra teneva sempre una sigaretta. Invece non lo

In «Mare verticale» di Marco Ferrari la storia di autori, pittori, artisti affascinati dalla costa ligure. Tra di loro anche il filosofo francese che soggiornò a Trebiano, bellissimo borgo inaspettatamente intatto e arroccato nell'entroterra di Lerici



MARE VERTICALE. DALLE CINQUE TERRE A BOCCA DI MAGRA
 Marco Ferrari
 pagine 160
 euro 12,00
 Laterza
 collana
 Contromano

feci. Forse non sapevo neppure che Sartre aveva a che fare con Trebiano, bellissimo borgo arroccato nell'entroterra di Lerici, con i resti di un castello, una porta d'ingresso al paese, le case a un piano con le persiane di legno, i portoni antichi, i fiori che traboccano dai portavasi e i gatti che si inseguono sotto gli archi. Un borgo aggrappato al cielo, inaspettatamente intatto, a due passi dalla trafficata Romito, così diversa e anonima rispetto a questo viluppo antico di dimore risalenti all'anno Mille. Qui stupisce la compattezza della quiete che gravita lungo le stradine del paese che trattiene gli echi della piana, come un maniero che si difende dagli assalti esterni.

Mi sono perso l'unica traccia possibile che mi avrebbe potuto condurre quassù, il libro *A conti fatti* di Simone de Beauvoir (1908-1986), edito nel 1972. «Mia sorella - scrive Simone - non abita più a Parigi (...). D'estate in Italia, nella sua casa di Trebiano, lavora in un grande studio pieno di sole (...). Finalmente arrivi nella borgata di dove si sale a Trebiano: dal basso il villaggio aveva un aspetto grandioso, col suo castello, la maestosa chiesa barocca, i muraglioni a picco (...). Che ricompensa, ritrovarmi seduta su una terrazza con mia sorella, a guardare la campagna e il mare!».

Anch'io sono riuscito a raggiungere quella terrazza da cui, effettivamente, si gode una visione assai particolare: a destra il Golfo di Lerici che, nelle giornate di chiarore che seguono le tempeste, concede la percezione del dito della Corsica; in mezzo il possente Monte Caprione; a sinistra la piana del fiume Magra e il primo abbozzo della curva della Versilia. Sono qui con una signora gentile, dai modi garbati, con un volto anni sessanta, i capelli a caschetto, gli occhiali spessi, un sorriso sottile, Milena Tac-

chini. Mi dice che, dopo aver avuto timore di sconvolgere l'ordine dei ricordi, aspettava qualcuno che raccogliesse la sua storia fatta, come per tanti, di dolori e piaceri, ma soprattutto ruotante attorno a Hélène de Beauvoir (1910-2001), la sorella di Simone.

Giro per questa casa che fu di Hélène adorandone quasi la presenza, forse una traccia di Chanel, un mazzo di violette o una pasta d'acquarello. Sul campanello e ancora impresso il nome del marito, Lionel de Ruolet. Sotto il vetro si legge un biglietto da visita con le sue credenziali: Direction pour les Affaires Culturelles del Consiglio d'Europa.

Stento a credere che abbia resistito tanto e che abbia idea di durare ancora poiché il povero Lionel se ne è andato per sempre nel 1990. L'edificio ha una divisione interna differente da quando vivevano qui Hélène e Lionel, ma la sua sagoma esterna e ancora integra, giallognola nel suo complesso. Forse un tempo le mura contenevano un carcere oppure un presidio militare. Quando lo ristrutturarono trovarono anche antichi resti umani. E un edificio che dalla centrale via di Mezzo scende con una voltatura a tutto tondo su via San Bernardo per terminare sulla strada esterna del borgo, via Sottocasa, avvolgendo quindi gran parte del fianco di ponente del paese. L'ala sinistra ospita la famiglia di Walter Tacchini, artista affermato, quella di destra il suo atelier di maschere, figure, quadri e tappeti figurati. Se Hélène ha smesso di dipingere davanti alle due vetrate, ora ci lavora Tacchini. L'atelier e quasi identico a prima. C'è persino un tavolo ovale di marmo rossastro che compro l'artista francese.

Hélène l'ha voluto lasciare a quella che chiamava «ma petite famille italienne». Milena ha subito due gravi perdite una dietro l'altra. Ha risposto con fermezza ma anche con fragilità. E solo ora, a distanza di tanti anni, se l'è sentita di parlare di quei lutti, la scomparsa della figlia Vanna nel 2000 e l'addio di Hélène l'anno successivo. La figlia se n'era andata via a soli 36 anni lasciando un diario poetico che soltanto adesso ha visto la luce, intitolato *Piccole cose*. Hélène ha lasciato la casa e gli oggetti in questo borgo come se partisse per un viaggio di pochi giorni, ma in realtà non è più tornata. E ora sono il primo estraneo che curiosa tra quelle che erano le pareti della sua dimora, la camera da letto, i tappeti, la cucina, lo studio e la famosa terrazza dove attendeva il calar del sole con Simone, la quale, tra una sigaretta e l'altra, lanciava i suoi proclami come: «Dur travail, de mourir, quand on aime si fort la vie».

PREMIO STREGA : Ieri sera al Ninfeo sfida all'ultimo voto P. 18 **TEATRO VALLE** : La

cultura è in vacanza o vacante? P. 18 **ARTE** : A Matera, fra grotte affrescate

e sculture P. 19 **MUSICA** : MSNY, quel mitico concerto londinese del 1974 P. 21

Strega, sfida all'ultimo voto

Ieri in nottata è stato proclamato il vincitore

I cinque autori arrivati in finale: Giuseppe Catozzella, Antonio Scurati, Francesco Piccolo, Francesco Pecoraro, Antonella Cilento

#iostocollunitea

SFIDA ALL'ULTIMO VOTO IERI SERA, NELLA CORNICE DEL NINFEO DI VILLA GIULIA, PER LA FINALE DELL'EDIZIONE 2014 DEL PREMIO STREGA... Quello che abbiamo appena scritto è il classico «attacco» del pezzo che mandiamo ogni primo giovedì di luglio, un articolo che lascia noi e voi lettori in stand by, giacché in realtà sappiamo che l'orario della votazione - tra le undici di sera e dopo mezzanotte - subordinato com'è da anni alle esigenze televisive della «diretta in differita», ci impedirà di comunicare il vincitore sul giornale della mattina successiva. Stavolta però quella figura retorica ha più sostanza del solito. Perché i cinque romanzi sopravvissuti alla prima votazione dell'11 giugno in casa Bellonci erano arrivati, da lì, nel Ninfeo con uno scarto di pochissimi voti uno dall'altro: *Non dirmi che hai paura* (Feltrinelli) di Giuseppe Catozzella con 57 voti, *Il padre infedele* (Bompiani) di Antonio Scurati con 55, *Il desiderio di essere come tutti* (Einaudi) di Francesco Piccolo con 53, *La vita in tempo di pace* (Ponte alle Grazie) di Francesco Pecoraro con 49 e *Lisario o il piacere infinito delle donne* (Mondadori) di Antonella Cilento con 46.

Ma prima di addentrarci nelle retrovie e tentare di spiegare il perché di questi voti, diamo un'occhiata ai libri in lizza. Cosa hanno da dirci sulle nostre lettere? Che l'editoria libraria si è presa stabilmente il compito di darci le storie che né giornali né tv più approfondiscono e, se sono storie tra sopraffazione ed eroismo, è meglio: ecco l'odissea di Samia Yusuf Omar firmata da Catozzella. Che il tema della paternità, in un paese come il nostro, ha riacquisito singolari dignità e mistero: ecco Scurati. Che l'«Io» - e il racconto in prima persona - sono topoi al momento irrinunciabili: li usa Francesco Piccolo, però scommette su una specie di salto mortale, coniugare l'«Io» con quel «Noi» che andava di moda un tempo. Che si può esordire da romanziere, azzeccando un tema profondo, a quasi settant'anni, come fa Francesco Pecoraro (entrato nel frattempo nella terna del premio Viareggio). Che il «desiderio femminile» mantiene tuttora l'enigma che gli attribuiva Freud, come dimostra fin dal titolo Cilento. Passiamo ai numeri. Sugli esiti numerici, un paio di cose sono da dire. Che forse davvero hanno cominciato a funzionare le astuzie della gestione De Mauro - voti collettivi di studenti, voti di anonimi lettori forti in rotazione, sbarramento ai voti per procura - se Samia, la velocista somala costretta a correre in burqa, Samia la cui tomba di ventunenne, dicono le biografie, è in «Mar Mediterraneo», in prima istanza dribblava i due massimi sfidanti, Piccolo e Scurati. Ma anche che il piccolo sisma ha avuto come conseguenza secondaria l'esclusione stavolta di tutti i piccoli-medi editori, quelli cui ogni anno tocca un posto

in cinquina, uno solo, senza speranza di conquistare il podio: la tradizionale «foglia di fico». I voti di Mondadori sono rimasti in casa, e si è dovuto aspettare lo show down al Ninfeo per capire se la holding avrebbe ubbidito all'ordine di puntare sull'autore Einaudi, il Piccolo che veniva dato per vincente addirittura da un paio d'anni, cioè da prima che cominciasse a scrivere il suo libro.

E così il 2014 è stato anche l'anno in cui hanno cominciato a fronteggiarsi ipotesi di riforme forti dei voti e delle candidature: Giuseppe Russo, direttore della «piemme» Neri Pozza, ha proposto ai colleghi di presentare dall'anno prossimo un solo candidato, in nome dei piccoli-medi-indipendenti, barattando quel po' di visibilità che dà transitare per la primissima selezione, la dozzina, con la possibilità che Uno per Tutti alla fine non solo approdi al Ninfeo ma magari vinca veramente; mentre nelle stanze della Fondazione Bellonci si valuta l'idea di concedere ai 400 Amici della Domenica, più gli aggiunti, non un voto ma cinque (e non meno di tre) sicché ciascuno possa affiancare al voto di scuderia quelli per convinzione. Diretta in differita, dunque, dalle 23,25 stavolta su Raitre con Gerardo Greco e Irene Benassi, perché lo Strega sarà il più popolare dei premi letterari italiani, avrà la capacità di quintuplicare le vendite del vincitore, ma il calcio stavolta su Raiuno ha la meglio. Quando sugli schermi, nelle case, arrivano le immagini del tabellone su cui come da quasi un settantennio una fanciulla segna a mano i voti, stavolta enunciate da Walter Siti, nel Ninfeo, ai tavoli prenotati dagli editori in lizza in primissima fila e sotto la luce dei riflettori, dietro fino ai tavoli in mezza oscurità dove siede il *demi-monde* fedele all'appuntamento (un tempo generali in pensione e consorti, oggi aspiranti starlette televisive), i decori floreali e i rinfreschi si sono malinconicamente sciolti, causa il caldo, anche se quest'anno più temperato.

Il Premio Strega 2014, però, mercoledì aveva avuto un momento più di sostanza, meno mondano e meno spettacolare, più colto. Diciamo, più bello. Lo Strega Europeo, novità legata al semestre italiano di presidenza della Ue, organizzato con Casa delle Letterature e con gli Istituti di cultura, ha convogliato in casa Bellonci cinque narratori provenienti da altrettanti paesi: il vincitore Marcos Giral Torrente, spagnolo, classe 1968, autore del *Tempo della vita* (Elliot); il bulgaro Georgi Gopodinov, stessa classe, con *Fisica della malinconia* (Voland), il corso Jérôme Ferrari con *Il sermone sulla caduta di Roma* (edizioni e/o), la finlandese Rosa Lixsom con *Scompartimento n. 6* (Iperborea) e il tedesco Eugen Ruge con *In tempi di luce declinante* (Mondadori). Giuria ristretta in questo caso a un drappello di vincitori dello Strega degli ultimi anni: Alessandro Barbero, Paolo Giordano, Melania G. Mazzucco, Edoardo Geda, Antonio Pennacchi, Walter Siti e Domenico Starnone, più Lucio Battistoni, Maria Ida Gaeta e Stefano Petrocchi. Già insigniti, i cinque scrittori, ciascuno nel proprio paese di un premio di primo piano. E qui ha vinto il piccolo indipendente: Elliot. E qui, ascoltandoli, si è sentito parlare di comunismo e franchismo, di malinconia e «ostalgia», di un non amato Mann e un amato Cechov, di dubbi e Minotauri... Sapete, quel che l'Europa ha vissuto e sa, oltre i parametri di Maastricht.



Foto di gruppo degli attivisti davanti alla sede dell'assessorato alla cultura di Roma

La cultura è vacante? Blitz «estivo» del Valle Occupato

«Pinne e occhiali» In conferenza stampa gli attivisti denunciano la mancanza a Roma di politiche culturali

#iostocollunitea

C'È L'OMBRELLONE, CI SONO LE PINNE E GLI OCCHIALI (IL FUCILE NO), LE CONCHIGLIE, I RETINI, LE COLLANE HAWAIANE, GLI ASCIUGAMANI, LE MEDUSE E ANCHE LE PAPERELLE. C'È PERSINO L'INSEGNA DI QUESTO COLORATO STABILIMENTO BALNEARE IMPROVVISATO: «VACANZA CULTURALE». Manca solo il mare a piazza Campitelli, il set del blitz a sorpresa organizzato ieri mattina dagli occupanti del Teatro Valle, i bagnanti di questo «mare» senza ossigeno, ovvero le politiche culturali della Capitale. A Roma la cultura è in vacanza o vacante? Con amara ironia ieri mattina il Valle ha simbolicamente occupato l'assessorato alla cultura del Comune di Roma, rimasto vuoto, senza assessore, dove hanno tenuto una conferenza stampa sulle iniziative estive del teatro. Occupazione simbolica, ma non troppo: i ragazzi si sono insediati nella sala riunioni di piazza Campitelli, hanno acceso un monitor dove la statua di un povero cristo sott'acqua con le braccia alzate e condivise la scritta «Abbiamo toccato il fondo» e hanno informato che non se prima di aver ricevuto dal sindaco una data certa per un prossimo incontro. Hanno aspettato fino alle 19, nessuno li ha ricevuti. Eppure, l'incontro con i giornalisti non era stato organizzato «solo» per il Teatro Valle, che aspetta ancora di leggere il rapporto risultato dal lavoro di gruppo organizzato dall'assessore Barca un paio di mesi fa e mai consegnato alla memoria di Giunta (forse perché era favorevole al progetto degli occupanti?). L'incontro di ieri allargava gli orizzonti alle politiche culturali romane, denunciando la preoccupante soluzione di continuità con la precedente giunta, quella Ale-

manno: 20 milioni di tagli alla cultura, situazione disastrosa dei teatri pubblici e privati - mancanza di programmazione e totale scomparsa del contemporaneo -, 50 sale cinematografiche chiuse, il Macro ancora senza direttore, la Pelanda senza personale, per citare solo alcuni tra i tanti problemi: «Dal PALLADIUM all'ELISEO a un'Estate Romana sbrindellata, la situazione è ormai insostenibile», denunciano gli attivisti, che danno la parola anche ad altre realtà culturali autogestite della città, come Angelo Mai, Rialto e Cinema Palazzo. «Da tempo il sindaco sostiene che la soluzione è vicina, ma sono passati mesi e non siamo riusciti a parlarne» ricordano gli artisti del Valle. E aggiungono: «Il Teatro Valle non chiude. Anzi, spalanciamo le porte». A tre anni dalla «nascita» e una fitta lista di attività (qualche dato: oltre 3000 ore di formazione, 250 spettacoli, 80 serate di cinema, 10mila bambini coinvolti e la partecipazione di 200mila cittadini) per la stagione estiva ora il Valle inaugura una nuova sperimentazione: diventa centro di creazione e di sostegno alla produzione attraverso un programma di residenze artistiche. Dopo anni di tagli alla cultura, ai teatri e ai festival, è sempre più difficile per gli artisti trovare dei contesti in cui sviluppare il proprio lavoro: la sfida che vogliono affrontare è sviluppare le attività del Valle sul modello dei centri di produzione europei per le arti contemporanee. Luglio sarà il mese delle produzioni: *Rabbia #8*, la writing production machine, a cura di Cristian Ceresoli e gli occupanti del Valle è in residenza dal 15 al 20 del mese, mentre *Rabbia #9* dal 21 al 25 è a Arti Vive Festival, Soliera; *Tutto il nostro Folle Amore* l'inchiesta performativa modulare creata da alcuni artisti del Teatro, ispirata a Pier Paolo Pasolini, è il 5 luglio a *iFest*, festival di cultura e musica indipendente.

Considerazioni: per l'Europa, che lo ha premiato quest'anno, il Valle è un modello da studiare e incoraggiare, per Roma qualcosa di talmente imbarazzante che nessuno se ne vuole occupare. Voi che ne pensate?

ARTE

Domenica ingresso gratis in tutti i musei d'Italia

Domenica 6 luglio i musei e le aree archeologiche statali saranno visitabili gratuitamente. Lo spiega in una nota il Mibact. Si tratta della prima applicazione della norma del decreto Franceschini, in vigore dal primo luglio, che stabilisce che ogni prima domenica del mese non si pagherà il biglietto per visitare monumenti, musei, gallerie, scavi archeologici, parchi e giardini monumentali dello Stato. E così, già a partire da domenica, si potranno visitare mostre e musei d'Italia senza pagare alcun tipo di biglietto.

IL PREMIO

Creatività senza età, un concorso per gli over 50

Prosegue fino a lunedì a Baveno (Verbania), la XXXII edizione del «Concorso 50&Più Prosa, Poesia, Pittura e Fotografia», il tradizionale evento organizzato dall'Associazione 50&Più aderente a Confcommercio, dedicato a tutti gli over 50 che desiderano cimentarsi in una delle quattro sezioni del concorso. La splendida località affacciata sul Lago Maggiore ospiterà la fase finale del Premio: nelle scorse settimane i partecipanti hanno inviato le loro opere, sottoposte ad una prima fase di selezione da parte della commissione di 50&Più. 800 saranno i lavori in gara in questa edizione.



Scorcio dei Sassi di Matera. Sotto due stanze del museo Musma

#iostococonlunita

L'ANZIANO MATERANO SONO GIÀ DUE VOLTE CHE ALZA GLI OCCHI AL CIELO, ALLA TERZA SALUTA E SE NE VA, NON CAPISCE PERCHÉ L'EVIDENTE RICHIESTA DI SPIEGAZIONI CHE HA ARCUATO LE NOSTRE SOPRACCIGLIA DAVANTI ALLA VISIONE DEI SASSI NON SIA STATA ESAUDITA DALLA SUA GENEROSA E MINUZIOSA DESCRIZIONE DI CHIESE E PALAZZI, ma resti invece catonica, e un po' sinistra a dirla tutta, tipica di chi sta cercando di metabolizzare uno spettacolo che sembra finto e che invece è vero, una scena madre che pretende il silenzio e non tollera definizioni.

Matera è, prima che una città, uno spazio che consente movimenti e spostamenti impensabili: vedi dall'alto ciò che ti pare distante, lontano laggiù, e dopo lo puoi attraversare, toccare, e altro che 3D; se percepisci una specie di abisso dietro una porta (che so: la cisterna) subito vi puoi discendere, contemplando mondi che non c'è scenografo sulla terra che non debba, assolutamente, studiare. Il fatto è che questo continuo *déravage* più che spaziale è soprattutto temporale, riguarda le epoche e le ere: per quanto siano remote queste sono concordi, con mitezza, nel lasciarti ritornare da loro. Ogni saliscendi qui ha un che di iniziatico, e non per nulla a Carlo Levi i due Sassi, il Caveoso e il Barisano, apparvero come due imbuto rovesciati, quasi in copia dell'immagine dantesca. Simmetricamente, fu facile a Pier Paolo Pasolini vedere in essi l'antica Gerusalemme, habitat perfetto per il suo Gesù.

In effetti Matera, supercongegno civile e geologico, è unica, perché è senza confronti e paragoni questa sua forza di condensazione di tempi differenti, di universi paralleli, che ti connettono senza sforzo e simultaneamente con la storia e la preistoria. Per dire: in quel luogo meraviglioso e semibuio che è la Cripta del Peccato Originale (che nome!) se osservi quel che di intensamente vivido resta di coloratissimi affreschi del IX secolo, con le storie e le immagini della creazione del

Pietre che cantano

Visita a Matera tra grotte affrescate e nuove forme della scultura

In due chiese scavate nella roccia, una mostra precisa una linea di ricerca critica rigorosa sul filo dell'arte scultorea astratta

mondo secondo la fede di un anonimo e splendido «pittore dei fiori» (in una prospettiva karmica Matisse ne sarebbe, con ogni probabilità, l'ennesima reincarnazione) lo fai sedendoti su roccia e terra trapunte di fossili di conchiglie, perché arrivava il mare, qui, milioni di anni fa. E così due Genesi si dicono buongiorno, una umana e biblica davanti agli occhi, una naturale sotto i piedi. Memorabile.

Stiamo parlando di grotte che diventano chiese, e di chiese che ai nostri occhi appaiono stupefacenti perché in realtà sono proprio grotte. Monaci rupestri d'Oriente e Occidente, latini o bi-

zantini, cenobiti o eremiti che fossero, le decorarono e le abitarono, pregando, contemplando, costruendo socialità e ritualità per secoli. Entriamo in almeno due di esse, le chiese di Madonna della Virtù e di san Nicola dei Greci, perché è qui che c'è *Scultura Lucana Contemporanea. 1950-2014*, curata da Beatrice Buscaroli Fabbri (fino al 18 settembre, catalogo Giuseppe Barile Editore). La mostra è l'ennesima di una lunga e fortunata serie voluta e organizzata dal Circolo «La Scaletta», che a Matera, dal 1959, svolge un'azione formidabile, punto di riferimento della classe dirigente della città. Parlatene con i torrenziali fratelli Raffaello e Michele De Ruggieri, che furono tra i fondatori del circolo, o con l'attuale presidente Ivan Franco Focaccia, e loro vi faranno la storia di un gruppo di intellettuali democratici che da più di cinquant'anni studiano, valorizzano, progettano il destino artistico e civile della città. Ora anche in una prospettiva importante, perché Matera, per il 2019, si candida a Capitale Europea della Cultura.

In principio, nel 1978, fu una mostra di Consagra. Poi, nell'87, cominciò la serie, con Melotti. La curò Giuseppe Appella, che proseguì con mo-

stre straordinarie in queste due chiese scavate nella roccia, precisando una linea di ricerca critica rigorosa, sul filo della scultura astratta. Molte le mostre e le donazioni, che hanno incrementato le 250 opere della collezione del Musma (Museo della scultura contemporanea di Matera) che è nel bellissimo Palazzo Pomarici.

MI LASCIO PLASMARE

L'edizione di quest'anno, la ventisettesima, vede dunque protagonisti, in uno sforzo di visibilità e promozione altrimenti sopraffatte, scultori lucani. 13 gli artisti selezionati, tra questi Antonio Paradiso, Guido Orioli, Domenico Viggiano, Donato Rizzi, Salvatore Sebaste, Margherita Serra. Spicca il recupero di un artista classicamente raffinatissimo come Francesco Pesce. Che siano marmi bianchi o legni e ferri e bronzi, qui la scultura brandisce le sue armi arcaiche: torna alla sua fonte, è come un frutto della pietra stessa, generato lì per lì e trattato come quel monaco del Monte Athos il quale, a chi gli chiedeva cosa ci facesse tutto il tempo in chiesa, rispondeva: «assolutamente nulla, mi lascio plasmare, come un feto nel grembo della madre».



U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Ecco la vera storia del deputato americano Charlie Wilson



CHARLIE WILSON'S WAR

«LA GUERRA DI CHARLIE WILSON» (2007) La storia vera di Charlie Wilson, il deputato americano che negli anni 80 ha finanziato l'invio di armi ai mujahidin, per respingere l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Wilson

riuscì attraverso un'alleanza tra Mossad israeliano, Egitto e Pakistan a far avere alla resistenza afghana ciò di cui aveva più bisogno: armi e bazooka per abbattere gli elicotteri russi. Regia di Mike Nichols. **ore 23,50 RETE4**

METEO

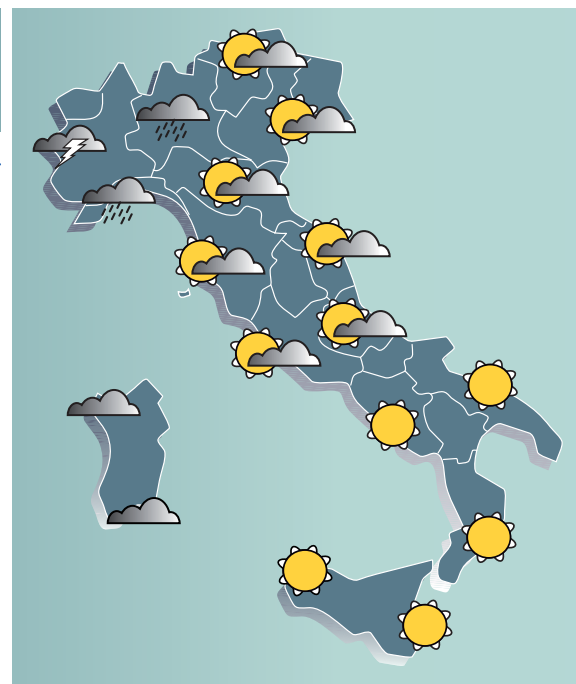
A cura di **Meteo.it**

Oggi

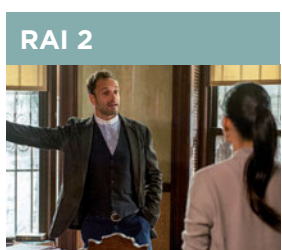
NORD: temporali sul Piemonte, Alpi e Prealpi del Nordovest. Sole prevalente altrove e clima caldo.
CENTRO: Titano porta un'altra giornata soleggiata su tutte le regioni. Qualche nube in più su Sardegna.
SUD: L'anticiclone Titano domina le nostre regioni. Tanto sole e caldo fino a 36/37°!

Domani

NORD: qualche rovescio sulle Alpi più settentrionali di Lombardia e Alto Adige. Sole prevalente altrove.
CENTRO: Titano continua a portare tanto sole su tutte le regioni e caldo gradevole.
SUD: ancora giornata soleggiata e molto calda con Titano: fino a 36/37° su alcune zone.



21.30: Brasile-Colombia
Sport. Primo quarto di finale: affascinante il duello tra la stella verdeoro Neymar e l'astro nascente colombiano James Rodríguez.



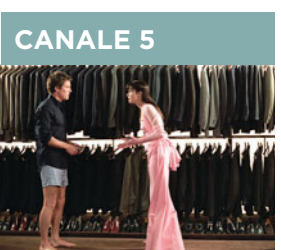
21.10: Elementary
Serie TV con J. Lee Miller. Holmes indaga sull'omicidio di un professore di Studi Orientali, trovato ucciso con una pallottola in ogni occhio.



21.05: Pane, amore e...
Film con V. De Sica. Lasciata l'Arma, il maresciallo Carotenuto torna nella natia Sorrento come capo dei vigili urbani.



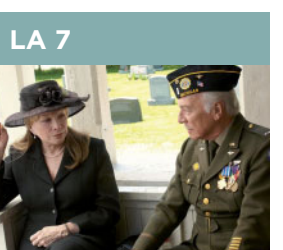
21.15: Il collezionista di ossa
Film con D. Washington. Si compie l'ennesimo omicidio di un serial killer. Spietato l'assassino mette in difficoltà la squadra omicidi.



21.11: Duesettimaneper innamorarsi
Film con S. Bullock. George Wade, affascinante e favolosamente ricco, ha bisogno di un avvocato per la società che gestisce.



21.10: Librarian: alla ricerca della lancia perduta
Film con S. Walger. Un manoscritto dai misteriosi poteri magici viene rubato dagli archivi in cui è custodito.



21.10: Closing the Ting
Film con S. MacLaine. Un ragazzo si mette alla ricerca del proprietario di un anello appartenuto a un pilota americano...

RAI 1

06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.

06.30 **TG1.** Informazione

06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica

09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica

10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica

11.30 **Don Matteo 4.** Serie TV

13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione

14.05 **Legami.** Soap Opera

15.00 **Un medico in famiglia 8.** Serie TV

17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.

18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.

20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione

20.30 **Diario Mondiale 2014.** Rubrica

21.30 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Brasile-Colombia.** Sport

00.00 **TG1.** Informazione

00.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica

01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

02.05 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

02.36 **L'imbroglione onesto.** Rubrica

RAI 2

06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati

07.40 **Revenge.** Serie TV

08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV

09.00 **Le sorelle McLeod 2.** Serie TV

09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV

10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica

11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV

12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV

13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione

14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial

15.25 **The Good Wife.** Serie TV

17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica

17.50 **Rai Player.** Rubrica

17.55 **Rai Tg Sport.** Sport

18.15 **Tg2.** Informazione

18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV

20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione

21.00 **LOL (-).** Rubrica

21.10 **Elementary.** Serie TV. Con Jonny Lee Miller, Lucy Liu, Aidan Quinn, Jon Michael Hill.

22.45 **Blue Bloods.** Serie TV

23.40 **Tg2.** Informazione

23.55 **Obiettivo Pianeta.** Rubrica

00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

00.50 **Hawaii Five-0.** Serie TV

01.50 **Appuntamento al cinema.** Informazione

RAI 3

08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.

10.00 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica

10.10 **Chi è senza peccato.** Film Drammatico. (1952) Regia di R. Matarazzo. Con Antonio Basurto.

12.00 **TG3.** Informazione

12.15 **La signora del West.** Serie TV

13.05 **Verba Volant.** Attualità

13.10 **Rai Educational.** Rubrica

14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione

15.00 **Rai Player.** Rubrica

15.05 **Terra Nostra 2.** Telenovelas

16.00 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano.** Film Commedia. (2008) Regia di E. Tartaglia. Con Eduardo Tartaglia.

17.30 **Geo Magazine 2014.** Documentario

19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione

20.00 **Blob.** Rubrica

20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV

20.35 **Un posto al sole.** Serie TV

21.05 **Pane, amore e...** Film Commedia. (1955) Regia di Dino Risi. Con Vittorio De Sica, Sophia Loren.

22.55 **Tg Regione.** Informazione

23.00 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione

23.35 **Radici - L'altra faccia dell'immigrazione Edizione 2014.** Reportage

00.30 **Appuntamento al cinema.** Informazione

00.35 **TG3 Chi è di scena.** Rubrica

RETE 4

06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv

06.50 **Zorro.** Serie TV

07.20 **Miami Vice.** Serie TV

08.15 **Distretto di Polizia 9.** Serie TV

10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica

11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione

12.00 **Detective in corsia.** Serie TV

12.55 **La signora in giallo.** Serie TV

14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica

15.32 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera

16.00 **La donna che visse due volte.** Film Legal Drama. (1958) Regia di Alfred Hitchcock. Con James Stewart.

18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione

19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica

19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera

20.30 **Il Segreto.** Telenovelas

21.15 **Il collezionista di ossa.** Film Thriller. (1999) Regia di Phillip Noyce. Con Denzel Washington, Angelina Jolie, Michael Rooker.

23.52 **La guerra di Charlie Wilson.** Film Drammatico. (2007) Regia di Mike Nichols. Con Tom Hanks.

01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione

02.13 **Colpo rovente.** Film Giallo. (1970) Regia di Piero Zuffi. Con Barbara Bouchet.

CANALE 5

07.54 **Traffico.** Informazione

07.56 **Borse e monete.** Informazione

07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione

08.45 **Miracoli degli animali.** Documentario

08.55 **È arrivato Zachary.** Film Drammatico. (2003) Regia di John Schultz. Con Jonathan Lipnicki.

11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.

13.00 **Tg5.** Informazione

13.40 **Beautiful.** Soap Opera

14.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas

14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show

16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV

17.01 **Un amore di nonna.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Rothemund. Con Christiane Horbiger.

19.00 **Il Segreto.** Telenovelas

20.00 **Tg5.** Informazione

20.40 **Paperissima Sprint.** Show

21.11 **Due settimane per innamorarsi.** Film Commedia. (2002) Regia di Marc Lawrence II. Con Sandra Bullock, Hugh Grant, David Haig.

23.30 **Hit the Road Man.** Rubrica

00.00 **Tg5 - Notte.** Informazione

00.31 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Georgia Palmas e il Gabibbo.

01.05 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

ITALIA 1

06.35 **Hercules.** Serie TV

07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV

08.25 **A-Team.** Serie TV

09.30 **Deadly 60.** Documentario

10.45 **Natural born hunters.** Documentario

11.25 **Storm city.** Documentario

12.25 **Studio Aperto.** Informazione

12.58 **Meteo.it.** Informazione

13.02 **Sport Mediaset.** Sport

14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati

14.30 **Futurama.** Cartoni Animati

14.55 **Nikita 2.** Serie TV

16.40 **The O.C. 2.** Serie TV

18.30 **Studio Aperto.** Informazione

19.20 **Person of Interest.** Serie TV

21.10 **Librarian: alla ricerca della lancia perduta.** Film Avventura. (2004) Regia di Peter Winther. Con Sonya Walger, Noah Wyle, Bob Newhart, Lisa Brenner, Jane Curtin, Olympia Dukakis, David Dayan Fisher.

23.10 **La diga della paura.** Film Catastrofico. (2003) Regia di Doug Campbell. Con Joe Lando.

01.10 **La casa degli assi.** Reality Show.

02.00 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7

06.55 **Movie Flash.** Rubrica

07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione

07.30 **Tg La7.** Informazione

07.55 **Omnibus.** Informazione

09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.

13.30 **Tg La7.** Informazione

14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione

14.40 **Starky e Hutch.** Serie TV

16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV

18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV

20.00 **Tg La7.** Informazione

20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.

21.10 **Closing the Ting.** Film Drammatico. (2007) Regia di R. Attenborough. Con Shirley MacLaine, Christopher Plummer.

23.20 **Sissi, la favorita dello Zar.** Film Commedia. (1959) Regia di Axel Von Ambesser. Con Romy Schneider.

01.05 **Tg La7 Night Desk.** Informazione

01.20 **In Onda (R).** Talk Show

02.00 **Movie Flash.** Rubrica

02.05 **Coffee Break (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Outing - Fidanziati per sbaglio.** Film Commedia. (2013) Regia di Matteo Vicino. Con N. Vaporidis, A. Bosca.

22.50 **Sotto assedio - White House Down.** Film Azione. (2013) Regia di Roland Emmerich. Con C. Tatum, M. Gyllenhaal.

01.05 **Parental guidance.** Film Commedia. (2012) Regia di Andy Fickman. Con B. Crystal, B. Midler.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Bad News Bears - Che botte se incontri gli orsi!** Film Commedia. (2005) Regia di Richard Linklater. Con B. Bob Thornton.

23.00 **Ember - Il mistero della città di luce.** Film Avventura. (2008) Regia di Gil Kenan. Con B. Murray, T. Robbins.

00.40 **Save the last dance.** Film Drammatico. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles, S. P. Thomas.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **A proposito di Henry.** Film Commedia. (1991) Regia di Mike Nichols. Con H. Ford, A. Bening, B. Nunn, M. Allenà.

22.55 **Sabrina.** Film Commedia. (1995) Regia di Sydney Pollack. Con H. Ford, J. Ormond.

01.10 **Chloe - Tra seduzione e inganno.** Film Thriller. (2009) Regia di A. Egoyan. Con J. Moore, L. Neeson.

CARTOON NETWORK

18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati

19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati

20.25 **Power Rangers Samurai.** Cartoni Animati

21.15 **Takeishi's Castle.** Documentario

22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

22.55 **Gormiti.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario

19.05 **Case impossibili: Hawaii.** Documentario

20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario

21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario

22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.

23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario

00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Tacco 12...si nasce.** Reality Show

19.30 **Via Massena 2.** Sit Com

20.00 **Dimmi quando Best of.** Show

20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità

20.45 **Fuori frigo.** Attualità

21.15 **Microonde.** Rubrica

21.30 **Pascalistan 2.** Documentario

22.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage

23.00 **Alias.** Serie TV

00.00 **Reaper.** Serie TV

MTV

18.50 **Plain Jane : La nuova me.** Show

19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show

20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality

23.00 **House Of Food-Principianti in Cucina.** Talent Show

00.00 **Gandia Shore.** Show

01.00 **South Park.** Serie TV

01.40 **Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione

GIANCARLO SUSANNA

LE GRANDI MULTINAZIONALI DELLA MUSICA POP HANNO DA TEMPO DECISO DI SFRUTTARE L'ENORME PATRIMONIO CHE GIACE NEI LORO ARCHIVI. Anche quei nastri preziosi finiranno, ma intanto l'operazione di recupero sta dando i suoi frutti. Non ci stupisce quindi più di tanto che Crosby, Stills, Nash e Young stiano per pubblicare - in vari formati, come la passione e la tecnologia impongono - un'ampia scelta delle canzoni registrate nel tour americano del 1974 (cofanetto edito da Warner, in vendita dall'8 luglio). Fino ad oggi la tenuta live del leggendario «supergruppo» era documentata dal doppio vinile *Four Way Street* e aveva mostrato il fianco a molte critiche. Perfino i famosi duelli di chitarre elettriche fra Stephen Stills e Neil Young apparivano in quell'album poco lucidi e coinvolgenti. Molto migliore il disco acustico, anche se le incisioni pirata erano più interessanti e proponevano quel tipo di inediti che facevano (e fanno ancora) la gioia degli appassionati di musica rock.

Quando si parla di Csnny, d'altra parte, si fa riferimento a uno stardom legato - in apparente contraddizione - con gli ideali di democrazia e pacifismo diffusi negli Usa negli anni '60 e '70. Le armonie vocali di Csnny erano la metafora di una convivenza che voleva superare divisioni e incomprensioni fin dai gesti quotidiani, come cantava Graham Nash in tre celeberrime canzoni: *Our House* e *Teach Your Children* e *Chicago*. Il lunghissimo tour del 1974 - trenta città e altrettanti grandi stadi - fu studiato e realizzato anche per dimostrare che Csnny non erano più quelli di *Four Way Street*, ma erano cresciuti ed erano capaci di cantare e suonare in spazi immensi come se fossero in un piccolo locale.

Ultima ma non meno importante una data europea: il 14 settembre al londinese stadio di Wembley. Il caso volle che mi trovassi a Londra per uno di quei viaggi di formazione indispensabili a una crescita culturale e musicale degna di questo nome. Mi ero trovato un lavoro in un'agenzia di pulizie a domicilio e quando vidi i manifesti del «concertone», non riuscivo quasi a crederci. Nel 1982 Lato Side mi pubblicò un piccolo libro su Neil Young e decisi con l'editore di inserire tra quelle pagine un po' ingenuo un capitolo su Wembley, un capitolo che riporto qui quasi per intero, non per vanagloria o presunzione, ma per rendere l'atmosfera di quell'evento: l'unico concerto europeo di Csnny.

«È un mese di settembre piuttosto piovoso e freddo. Londra ha praticamente un aspetto invernale e assolutamente improprio per l'avvenimento dell'anno: il concerto di Crosby, Stills, Nash e Young allo stadio di Wembley. Più una festa che un concerto, vien subito da pensare scorrendo con occhi increduli il cast: Jesse Colin Young, Joni Mitchell con i L.A. Express e la Band. Siamo a Londra da poco e non stiamo nella pelle. Oltretutto è il primo viaggio in questa città così importante per chi ama la musica. La nostra vita cittadina, regolata dal lavoro, trovato non senza difficoltà, è turbata dai messaggi degli amici che stanno per partire e vogliono assicurarsi un biglietto, chiedono notizie e a loro volta spargono la voce. È vero: è l'unica apparizione europea dei magnifici quattro.

Due giorni prima del concerto il tempo è ancora brutto e la nostra stanza sembra un accampamento. Si contano le ore, si cerca di organizzare la giornata, quella giornata. La sera prima si decide di risvegliarsi all'alba e di non chiedere neppure le tende. Vogliamo essere sicuri di svegliarci e dormiamo a fatica. Il tempo continua ad essere brutto e piovoso.

Il mattino dopo, è difficile crederlo, c'è il sole e partiamo per Wembley con animo leggero. Ci aspettano ore di attesa e la fatica per guadagnare una posizione buona sul campo dello stadio.

Il palco è appoggiato su una curva ed è enorme. L'amplificazione mette veramente paura. Ogni tanto Crosby fa capolino tra le quinte per dare

CSNY, quel mitico concerto londinese

14 settembre 1974: fu l'unica data europea di Crosby, Stills, Nash e Young



Crosby, Stills, Nash e Young nel concerto londinese del 1974

L'atmosfera era quella di una festa. Dopo tre ore di storie acustiche, di tensione, di stanchezza e di gioia, le ultime note... In uscita un cofanetto con i brani registrate durante il tour

un'occhiata alla gente che va radunandosi sotto il sole già alto. C'è anche George Harrison con una macchina fotografica a tracolla e c'è una gran confusione, ormai. La musica comincia alle undici con un Jesse Colin Young molto serio e consapevole della difficoltà del suo compito. Riesce a cavarsela perfettamente, a scaldare tutta la gente. Ed è la volta della Band e di Joni Mitchell. Musica bellissima ed evocatrice di tutto un modo di vivere e pensare, non c'è dubbio. Il cuore, tuttavia, è rivolto a quello che accadrà poi. Basta un'apparizione rapidissima di Steve Stills al piano elettrico per scate-

nare il boato della folla. Sono loro che aspettiamo, è per loro che siamo tutti qui, in settantamila. (...) Parlare della musica, di quello che accade sul palco di Wembley è abbastanza difficile. (...) Dopo tre ore di storie acustiche, di turbinio elettrico, di tensione, di stanchezza e di gioia, le ultime note si spengono. Sul palco c'è una marea di luce e tutti si abbracciano. Noi non lo sappiamo ancora e in fondo rifiutiamo di saperlo, ma abbiamo assistito all'ultimo concerto di Crosby, Stills, Nash e Young. E siamo perfino troppo stanchi per tornare a casa».



«Il cambio dei cavalli» FOTO DI AGF/KIM MARIANI

Quelle bizzarre chiacchierate con Franca Valeri

#iostocnolunita

È COMMOVENTE VEDERLA RECITARE IN SCENA, NONCURANTE DEGLI ANNI, NONCURANTE DELLA MALATTIA... Si direbbe una donna ostinata e appassionata Franca Valeri, che di anni ne ha 94. Ma lei, vestita di verde, se ne sta lì al centro del palcoscenico come se fosse la cosa più naturale del mondo. D'altra parte per lei - che al teatro ha dedicato tutta la vita - lo è.

Ha debuttato pochi giorni fa al Festival dei 2 Mondi di Spoleto lo spettacolo scritto di suo pugno e da lei interpretato con Urbano Barberini e Alice Torriani: *Il cambio dei cavalli*, regia di Giuseppe Marini (produzione Società per atto-

ri in collaborazione con Compagnia Urbano Barberini).

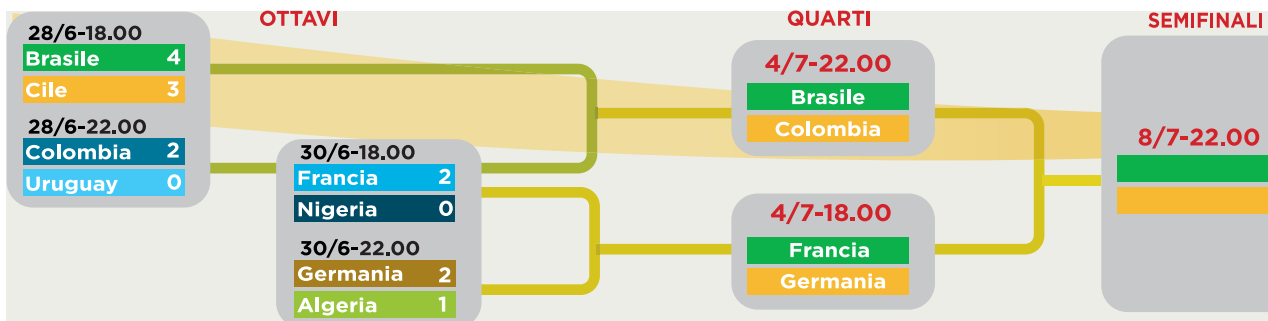
Il testo, appena pubblicato dalla casa editrice Einaudi, ci racconta del rapporto fra generazioni, fra padre e figlio, nel quale forza e debolezza si nascondono e si confondono da un personaggio all'altro. È della nostra amara e realistica società contemporanea che ci parla. Perché questo strano titolo? Semplice: i cavalli, che erano la guida di ogni viaggio, avevano bisogno di riposo per permetterci di continuare il percorso... Il personaggio interpretato da Franca Valeri è sicura di poter garantire alla persone della sua vita il calore delle antiche locande, quei preziosi attimi di sostegno. E così è per l'uomo, un giovane e ricco imprenditore,

che si confida con questa simpatica vecchina, va a trovarla e le racconta del suo rapporto con il padre (amante storico della signora). Subito dopo le loro prime innocenti e sincere confessioni, proprio sopra le loro teste - con una trovata registica che ben funziona e che divide in due la scena verticalmente - si apre un'altra stanza, dove scopriamo una giovane donna, un'arrampicatrice sociale, che alla fine riuscirà a sposare il giovane imprenditore... Ma a lui, quello che sembra interessare più di ogni altra cosa, sono proprio le bizzarre chiacchierate con la signora. Sempre più spesso si concede una sosta, il cambio dei cavalli, appunto, da questa sua comprensiva e dolce matrigna. Con lei intrattiene discorsi bizzarri, ma che toccano nel profondo la sua sensibilità di uomo.

E il tutto avviene, naturalmente, con ironia, leggerezza, sarcasmo, tipici di uno stile inconfondibile che abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare negli anni e che Franca Valeri ha saputo imbastire con maestria senza mai rinunciare al divertimento.

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



Ma Iturbe vale così?

IL COMMENTO

MA ITURBE VALE DAVVERO 25 MILIONI DI EURO? La domanda non è da poco. Il mercato italiano è ripartito, non ci sono soldi, dicono, non si sono campioni da servire in pasto all'opinione pubblica, l'unica operazione all'orizzonte parte subito con cifre consistenti. Perché?

Dopo i contatti di due giorni e l'incontro in serata in un albergo di Milano di ieri, servirà un ulteriore incontro per arrivare eventualmente alle firme dell'affare. Le parti si sono lasciate con l'amministratore delegato della Juventus, Marotta, che ha ribadito l'offerta di 23 milioni di euro, «e oltre non andremo, questo è sicuro», ha fatto sapere, apparso piuttosto deciso sull'argomento. Un vero ultimatum: a Torino credono poco ai rilanci del Milan o alla presenza di alternative estere. Il Verona parte da una richiesta di 27 milioni, ma l'impressione è che direbbe subito sì di fronte a un assegno da 25 milioni. Il d.s. dei veneti Sean Sogliano si è preso la notte per valutare ogni dettaglio insieme alla proprietà. Probabilmente già oggi, magari a pranzo o subito dopo, si rivedrà con Marotta e Paratici, che dal canto loro possono appunto contare sulla «spinta» di Iturbe, ormai ansioso di fare il grande salto.

Parallelamente, poi, si lavora per portare a Torino anche la stellina del Real Madrid, Alvaro Morata, il ventunenne attaccante dai colpi d'autore e ampi margini di evoluzione tecnica. Si prepara l'assalto finale. Gli agenti Juanma Lopez e Bozzo negli ultimi mesi hanno incontrato più volte i dirigenti madrilisti su mandato della Juve. Morata piace molto a Conte, ma il Real valuta il suo attaccante trenta milioni di euro. Dopo le prime schermaglie si entra ora nella fase più calda della trattativa. Gli emissari bianconeri di recente hanno infatti presentato una nuova offerta, salendo dai 15 milioni iniziali a 20 (2 per il prestito e 18 per il riscatto). Uno sforzo economico importante per costruire una Juventus linea verde e competitiva anche in Champions. Il Real ora sta valutando la nuova offerta bianconera e la Juve aspetta con fiducia, forte anche dal gradimento incassato dal giovane attaccante al progetto juventino; Morata infatti ha fatto sapere senza indugi di preferire la Juventus alle altre opzioni prospettategli (Arsenal, Villarreal e i tedeschi del Wolfsburg). Insomma il mercato bianconero è in piena attività. Ma perché pagare Iturbe 25 milioni? Li vale tutti? Considerando anche il fatto che un altro argentino, Carlos Tevez, la Juve lo ha pagato appena sopra i dieci milioni di euro, la risposta è certamente no. Iturbe non vale quella cifra. Più che un'operazione tecnica allora sembra una pura finanza. Per garantire bilanci gonfiati e provvigioni.



L'allenatore della Germania Joachim Loew FOTO AP

Il classico d'Europa

Oggi alle 18 Francia contro Germania. Chi passa trova la vincente di Brasile-Colombia (ore 22)



...
25 sono state le sfide 11 vittorie transalpine, 6 pareggi ed 8 affermazioni tedesche

Il primo quarto di finale tra due formazioni che hanno espresso il calcio più veloce del Mondiale Sfida Muller sfida Benzema

#iostocnolunita

FORSE IL QUARTO PIÙ BELLO. DI SICURO QUELLO CHE CONOSCIAMO MEGLIO. FRANCIA-GERMANIA, LA SUPERSFIDA DEI QUARTI DI FINALE TRA NAZIONALI EUROPEE IN PROGRAMMA OGGI ALLE 18.00 ALLO STADIO MARACANÀ, È UN MATCH TRA LE DUE SQUADRE CHE HANNO ESPRESSO IL PIÙ BEL CALCIO, ALMENO NELLE ELIMINATORIE, DI QUESTO EUROPEO. I tedeschi, poi, non sono stati in grado di replicare la prova convincente dell'esordio quando annichirono con un perentorio 4-0 il Portogallo di Ronaldo, mentre i «Bleus» hanno perso lo smalto dei primi incontri, il 3-0 rifilato all'Honduras e il 5-2 alla Svizzera. Le formazioni guidate da Joachim Loew e Didier Deschamps saranno chiamate alla prestazione perfetta per andarsi poi a giocare la semifinale contro la vincente di Brasile-Colombia. Per i tedeschi il raggiungimento dei quarti di finale non è una novità, in 17 edizioni su 18 disputate sono sempre arrivati tra le prime 8 con due semifinali ottenute negli ultimi due Mondiali, sei negli ultimi otto. Per la Francia si tratta della sua settima apparizione ai quarti, cinque volte è riuscita a strappare il pass per le semifinali dove ha perso solamente nel 1938. Un andamento altalenante nelle ultime edizioni della Coppa del mondo: due finali nel 1998 e nel 2006 e altrettante eliminazioni al primo turno nel 2002 e nel 2010.

La Germania che si è presentata al via del Mondiale brasiliano per molti è una formazione che può puntare al titolo, il tecnico Joachim Loew è riuscito nell'impresa di far coesistere veterani e giovani di talento: da Mesut Ozil a Thomas Mueller passando per Philipp Lahm e Bastian Schweinsteiger, oltre ovviamente al bomber dei Mondiali Miroslav Klose

se alla sua quarta Coppa del mondo. La Francia deve invece superare lo choc dell'eliminazione nella fase a gironi in Sudafrica. Reduci dalla spedizione del 2010 sono Karim Benzema e l'ex capitano Patrice Evra; i volti nuovi dei 'bleus' sono quelli di Paul Pogba, Antoine Griezmann e Mamadou Sakho.

A decidere la sfida saranno le mosse tattiche decise dai due ct, Loew e Deschamps. L'ala Andre Schuerrle, il cui ingresso in campo contro l'Algeria ha cambiato volto alla partita, sembra favorito per una maglia da titolare rispetto a Mario Goetze. La Germania dovrà fare qualcosa in più in attacco se vuole scardinare la coriacea difesa transalpina che ha subito 3 gol in 4 incontri. «Se il tecnico mi vorrà schierare io sono pronto», spiega Schuerrle che gioca in Premier con il Chelsea. Loew non sembra intenzionato a spostare Lahm dall'attuale posizione di centrale di centrocampo. In difesa Jerome Boateng dovrebbe tornare sulla fascia destra per lasciare il posto al rientrante Mats Hummels. Tra i dubbi di Deschamps quello dell'attacco dove potrebbe essere ripresentato Olivier Giroud con Benzema spostato sulla destra anche se contro la Nigeria la formula non è sembrata molto efficace. L'arma in più potrebbe essere l'ala della Real Sociedad Antoine Griezmann l'uomo in più nella sfida con la Nigeria e autore della seconda rete.

Guardando ai precedenti la Germania ha un bilancio positivo contro i transalpi. Se la Francia si è imposta nella finale per il 3-4 posto nel 1958 per 6-3, nelle due sfide successive in semifinale è sempre uscita sconfitta, Spagna '82 e Messico '86. Nel Mundial iberico si consumò un dramma sportivo per i francesi in vantaggio 3-1 nel primo tempo supplementare, raggiunti sul 3-3 prima del 120' e poi sconfitti ai rigori. Quattro anni dopo in Messico Platini e compagni ebbero la chance di rifarsi ma dopo l'exploit nei quarti con il Brasile si arresero in semifinale ai «panzer» tedeschi 2-0.

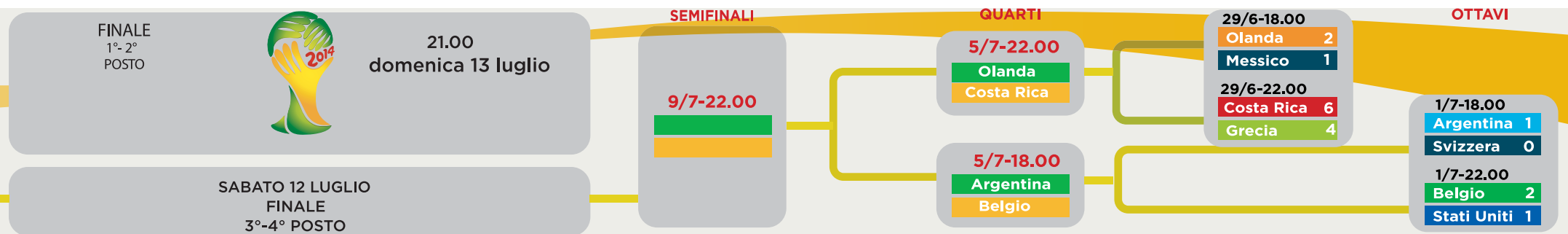
Francia e Germania si sono affrontate 25 volte, sommando i 3 precedenti ai Mondiali e 22 amichevoli: il bilancio totale è di 11 vittorie transalpine, 6 pareggi ed 8 affermazioni tedesche. Nelle ultime 7 sfide, la Germania ha vin-

to solo l'ultima disputata, 2-1 a Saint Denis in amichevole, il 6 febbraio 2013; prima 5 successi transalpi ed 1 pareggio. Con i 2 autogol ricevuti a favore durante Brasile 2014 (l'honduregno Valladares e il nigeriano Yobo), la Francia è diventata una delle 3 nazionali più «fortunate» nella storia dei Mondiali, dal 1930 ad oggi, per numero di autoreticoli proprio vantaggio: 4, come Germania (odierna avversaria) ed Italia. Miroslav Klose, se giocasse, potrebbe raggiungere il terzo posto della classifica delle presenze all-time nella storia dei Mondiali, superando il connazionale Seeler, il polacco Zmuda e l'argentino Maradona a quota 21 gettoni. Ma queste considerazioni lasciano il tempo che trovano. Chi passa gioca con la vincente tra Brasile e Colombia. Ma quella sarà decisamente un'altra partita.

ALGERIA**Il premio per gli ottavi donato ai bambini di Gaza**

I giocatori dell'Algeria hanno deciso di devolvere il loro premio per essere arrivati agli ottavi del Mondiale di Calcio in Brasile ai bambini di Gaza. L'annuncio è stato dato dall'attaccante della squadra, Islam Slimani, sulla sua pagina di Facebook. «Loro ne hanno più bisogno di noi», ha spiegato. L'Algeria, che ha entusiasmato per il suo bel calcio ai Mondiali prima di essere sconfitta ai supplementari dalla Germania, donerà ai piccoli di Gaza 9 milioni di dollari.





Mondiale dimenticato

Quattro milioni e mezzo per Prandelli Galatasaray, ecco il contratto da 3 anni

za al Galatasaray - aveva commentato Mancini - Con il club abbiamo consensualmente stabilito di sciogliere il rapporto di lavoro. Come allenatore comprendo le esigenze del mio club. Quando ho accettato l'incarico di tecnico del Gala gli obiettivi erano diversi». Tradotto in parole povere: soldi per un mercato all'altezza delle aspettative di Mancini non ce n'erano.

E chissà se le cose saranno diverse adesso che il club ha deciso di investire, e tanto, su Prandelli riuscendo a vincere la sua ritrosia iniziale e convincendolo così all'idea di rinunciare a quell'anno di studio in giro per l'Europa che era nei piani dell'ex ct azzurro. Unal e Ujfalusi lo hanno voluto a tutti i costi, facile allora pensare che la dirigenza giallorossa abbia messo sul piatto i soldi necessari per agire sul mercato in base alle direttive del tecnico di Orzinuovi. E tale era la voglia dei dirigenti di Istanbul di portarlo in riva al Bosforo che, non appena Prandelli ha annunciato le sue dimissioni nella sala stampa di Recife, il corteggiamento è scattato improvviso e inatteso. Soprattutto agli occhi dell'ex allenatore del Manchester United David Moyes che aveva quasi firmato, dopo il fallimento della missione come erede di Ferguson all'Old Trafford, e che si è visto scaricato dalla sera alla mattina nonostante avesse già viaggiato alla volta di Istanbul per incontrare i vertici del Galatasaray e cominciare a pianificare la nuova stagione. Tutto cancellato, il futuro si chiama Prandelli.

Del resto l'ex ct azzurro, in privato, non aveva mai fatto mistero della sua volontà di provare un'esperienza all'estero dopo la chiusura della parentesi azzurra. C'era stato vicino in primavera, quando la Federcalcio non aveva ancora presentato il suo progetto per convincerlo a restare altri due anni dopo il mondiale, quando un paio di club russi si erano fatti avanti con proposte di contratto «pesanti». C'era stato ancora più vicino quando invece l'offerta gli fu recapitata da Londra da Franco Baldini, direttore tecnico del Tottenham. Alla fine, però, non se ne fece nulla anche se la firma sul rinnovo con la Federazione arrivò soltanto a fine maggio, poco prima dell'inizio della sfortunata avventura brasiliana. «Da settembre parleremo di progetti e programmi - aveva sorriso a Coverciano Prandelli - La disponibilità c'era già due mesi, questo periodo è servito per formulare il contratto». Tutto cancellato dal gol di Godin a Recife e dall'umiliante eliminazione mondiale con lo spogliatoio spaccato e il tutti contro tutti del rientro in Italia. «Quando un Mondiale va così male, come accaduto anche quattro anni fa in Sudafrica, le colpe sono di tutti, mi spiace per Prandelli che ha fatto molto bene, ma non siamo riusciti a fare in Brasile quello per cui ci eravamo preparati», commentava ieri Riccardo Montolivo che alla spedizione brasiliana aveva dovuto rinunciare dopo l'infortunio rimediato nell'ultima amichevole di Londra contro l'Irlanda prima della partenza. Quella amarezza, per Prandelli, durerà ancora a lungo ma intanto, mentre la Federazione si interroga sul suo futuro e sul nome del suo sostituto in azzurro tutto è ancora in alto mare, i milioni del Galatasaray sono una buona medicina per ricominciare.

L'ex ct azzurro ha accettato la corte del presidente Unal: «Ha tutte le caratteristiche che vogliamo, da lunedì comincia la sua nuova era»

#iostocnlunita

DA RECIFE A ISTANBUL IN NOVE GIORNI, IL MONDO DI CESARE PRANDELLI CANCELLA IL BRASILE E SCEGLIE LA TURCHIA. Dalle dimissioni dopo la sconfitta contro l'Uruguay alla corte dei dirigenti del Galatasaray il passo è breve, e se è ancora presto per dire se a Prandelli succederà Roberto Mancini sulla panchina azzurra, di sicuro adesso sappiamo che su quella del club turco la staffetta si farà. Ma al contrario. Sarà stata l'offerta sontuosa fatta dal presidente Aysal Unal, 4,5 milioni a stagione per tre anni più 500mila euro di bonus per la conquista del campionato e degli ottavi di Champions, oppure l'insistenza del direttore sportivo del Gala Tomas Ujfalusi, ex difensore nella Fiorentina di Prandelli, ma alla fine il tecnico di Orzinuovi ha messo da parte le perplessità legate alla lingua e al trasferimento sul Bosforo rimettendo nel cassetto il primo rifiuto e accettando il nuovo incarico. «Prandelli riunisce in sé tutte le caratteristiche che vogliamo per il nostro allenatore e da lunedì sarà alla guida della squadra - ha annunciato trionfante il presidente Unal - Siamo convinti di poter raggiungere grandi risultati con lui. Lunedì comincerà l'era di Cesare Prandelli».

Un'era che la dirigenza Gala si augura più fortunata di quella appena chiusa con Roberto Mancini, chiamato in tutta fretta a risollevarne la disastrosa partenza in campionato di Fatih Terim, conclusa con il secondo posto in campionato a 9 punti dal Fenerbahçe e con l'eliminazione agli ottavi ad opera del Chelsea. Unica gioia l'aver buttato fuori dai gironi la Juventus (vincendo per 1-0 in casa, con un gol di Sneijder, nell'ultima giornata su un campo reso quasi impraticabile dalla neve dopo il rinvio della sera precedente) e la vittoria nella coppa nazionale. Abbastanza, tuttavia, per convincere la dirigenza turca a confermare Mancini che, però, ha deciso di esercitare la clausola che lo liberava dal contratto. «Ho deciso di terminare la mia esperien-



La nuova vita di Cesare Prandelli è in Turchia. FOTO AP

Tifo, pugno duro del Viminale. Per ora a parole

#iostocnlunita

COMBATTERE LA VIOLENZA NEL CALCIO CON «ESTREMA DUREZZA». Per ora si tratta solo di una «linea di indirizzo», ma almeno nelle intenzioni si dovrebbe passare dalle parole ai fatti prima dell'inizio del campionato. È quanto emerge dalla riunione fra i vertici delle istituzioni e dello sport che si è svolta ieri al Viminale. Un incontro fortemente voluto dal ministro degli Interni, Angelino Alfano, che per l'occasione ha convocato i massimi esponenti degli organi interessati al tema sicurezza. Erano presenti tra gli altri il suo vice Filippo Bubbico, il capo della polizia Alessandro Pansa, i numeri uno di Guardia di Finanza, Carabinieri e Servizi, persino il capo della Forestale. Nutrita anche la delegazione del mondo dello sport: il presidente del Coni, Giovanni Malagò, il presidente dimissionario della Figc, Giancarlo Abete, e i vertici di tutte le leghe a cominciare da quella di serie A, rappresentata da Maurizio Beretta e Claudio Lotito.

Allo studio del governo una serie di «appositi



Nuove norme contro la violenza negli stadi

provvedimenti normativi». In pratica un pacchetto di misure che dovrebbe contenere anche Daspo rafforzati e di gruppo, con l'obbligo di firma in questura durante le partite, oltre che una diversa modalità di autorizzazione delle trasferte (con decisione in capo all'organo di governo). Sempre in tema di trasferte sono in arrivo ulteriori restrizioni, con particolare attenzione rivolta alle tifoserie di Roma e Napoli dopo la morte del tifoso partenopeo Ciro Esposito. A tal proposito il ministro Alfano ha fatto notare a Beretta che avrebbe gradito «una presa di distanza della Roma sul comunicato degli ultrà della curva Sud», che pur esprimendo vicinanza alla famiglia Esposito hanno dichiarato di non voler rinnegare «un nostro fratello», l'ultrà Daniele De Santis accusato di omicidio. «Ci sarà a brevisimo un altro incontro», ha spiegato Malagò al termine della riunione. «C'è la volontà di aggredire l'argomento», ha aggiunto il n.1 dello sport italiano ricordando che «i campionati iniziano a fine agosto» e che quindi i tempi sono piuttosto stretti. «Si è chiesta un'opinione e una testimonianza su tutte le vicende perché la morte di Esposito ha creato

ulteriormente una accelerazione», ha spiegato Malagò, che non è entrato nel merito delle misure che dovrebbero essere adottate. «Adesso c'è una bozza -ha constatato-, Alfano ha voluto ascoltare le nostre testimonianze e di questo lo abbiamo tutti ringraziato. Ci ascolterà prima di portare il testo definitivo all'approvazione del consiglio».

Malagò ha ribadito la necessità di «leggi speciali» per punire «chi ci fa vergognare di andare allo stadio e di chi si comporta in un modo violento e crea dei problemi, non solo di sicurezza ma anche per la parte sana». «Io ho espresso le mie opinioni -ha spiegato-: ci dobbiamo il più possibile agganciare a quelle che sono le esperienze all'estero e in particolare al modello inglese. Attenzione, questo significa punire chi fa male ma al tempo stesso premiare chi fa bene». Poco impressionato, al momento, Mario Macalli: «Per adesso non c'è niente, è stata una riunione interlocutoria. Ci richiameranno, penso a breve, senza la pompa magna delle persone importanti e magari parlerà più direttamente con le società e con le leghe...», ha detto il n.1 della Lega Pro.



Vini Galassi.
Condividi il piacere.



Sapere creare vini di qualità è un'arte ma, grazie al nuovo concorso di Galassi, anche saperli condividere. Come partecipare? "Te lo do io il promemoria!" Scatta una foto di un momento in cui gusti una bottiglia di vino (non solo il nostro) da solo o in compagnia, caricala sulla nostra pagina facebook nella sezione photocontest e partecipi al concorso artistico "Condividi il piacere". In palio bellissimi premi. Pronto a stappare? Pronto a scattare?

Scopri i nuovi nati di Casa Galassi: il Lambrusco secco, il Lambrusco amabile e il Pignoletto spumante brut.

Dal 9 luglio al 9 ottobre, concorso e regolamento su: www.facebook.com/VignetiGalassi



VIGNETI
GALASSI

Un sorso di Emilia Romagna